



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.32

domenica 3 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sempre avanti verso il peronismo: «Ma è conflitto d'interessi se il Parlamento



sovrano compie una scelta che può avvantaggiare l'interesse economico del

presidente del Consiglio?». Achille Chiappetti, Il Tempo, 30 gennaio, pag. 1.

Dura e appassionata l'opposizione in piazza

Migliaia a Roma per la giustizia. Fassino e Rutelli al governo: la legge è uguale per tutti Nanni Moretti dal palco grida ai leader dell'Ulivo: troppi errori, se non si cambia è la fine

SUSSURRI E GRIDA

Furio Colombo

Oggi la parola è «demonizzazione». Chi demonizza chi? Ascoltate. «L'on. Silvio Berlusconi nella trasmissione televisiva Porta a Porta dell'aprile 2000 ha dichiarato che l'on. Armando Cossutta "gestiva bande armate negli anni non lontani del dopoguerra e aveva continuato fino a pochi anni fa a tenere in piedi una organizzazione armata in Italia". A seguito di azione giudiziaria l'on. Berlusconi ha tenuto a precisare che tali affermazioni erano conseguenza dell'esasperato clima elettorale e che va escluso in modo inoppugnabile, anche in base alla successiva verifica delle fonti storiche, giudiziarie e parlamentari, il compimento da parte dell'on. Cossutta di attività siffatte. L'on. Berlusconi ha tenuto a confermare i sentimenti di stima sempre avuti nei confronti dell'on. Cossutta la cui vita è stata interamente dedicata alla creazione in Italia del regime democratico e alla difesa della democrazia».

Questo testo non è uno scherzo. E quei lettori che mi sanno autore di un paio di racconti di fantapolitica non devono pensare a un piccolo colpo d'immaginazione. Ho appena copiato il testo di una dichiarazione che apparirà su alcuni quotidiani italiani a spese del presidente del Consiglio, dopo la conclusione di una causa presso il Tribunale di Roma. Chiunque vede che il protagonista del raccontino vero presentato nelle prime righe non è Cossutta ma Berlusconi. Si capisce al primo sguardo che il suo modo di entrare e uscire dalla storia di un avversario politico, scrollandosi poi dalle spalle una accusa gravissima con la leggerezza di chi può pagare, ma senza la minima preoccupazione morale, non è da tutti. E forse, nel mondo delle democrazie contemporanee, di nessun altro.

Calma, teorici dell'Apocalisse come strumento di opposizione politica. Questo non è un pretesto per infierire su Berlusconi. È una riflessione sul fenomeno unico che rappresenta. La stessa persona, a distanza di poco tempo, dice che un suo avversario ha organizzato e sta organizzando bande armate. E poi ammette tranquillamente che non è vero niente, che la persona accusata è invece uno dei i padri fondatori della nostra democrazia.

Stiamo demonizzando? Fra i fedeli di Berlusconi questa affermazione è molto popolare. Così popolare che penetra anche nelle file del centro sinistra, dove si può incontrare chi si affrettava ad assicurare: io non demonizzo. Dire che Berlusconi mente - e mente lanciando in televisione un'accusa infamante (che poi ritira, pagando tranquillamente le spese) vuol dire «demonizzare»?

SEGUE A PAGINA 31

Vincenzo Vasile

ROMA Ce la ricorderemo per chissà quanto tempo la «manifestazione per la giustizia» dell'Ulivo. Convocata da un «comitato autoconvocato di parlamentari» dell'Ulivo per riallacciare il rapporto con «la gente dell'Ulivo». E trasformatasi qualcuno dirà in uno «psicodramma», altri diranno in «un'utile frustata». Sicuramente un episodio che racchiude un'epoca.

SEGUE A PAGINA 3

Sanità

Nelle Regioni la destra aumenta le tasse e mette i ticket

A PAGINA 2



Sentenze

LEGGE SALVABAMBINI LA PRIMA VOLTA IN ITALIA

Anna Serafini

In questi giorni è stata data notizia di una prima condanna - 12 anni - a un cittadino italiano per il reato di turismo sessuale compiuto contro bambine e bambini del Sudamerica e della Thailandia. È un fatto storico e non solo per il nostro paese. La legge 269 «Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno ai minori, quali nuove forme di riduzione e schiavitù» è stata voluta con forza dai Ds e dall'Ulivo. Attraverso di essa la Repubblica Italiana agisce oltre i propri confini perché i diritti umani di tutti i bambini del mondo, a partire dai bambini più poveri, indifesi, deboli, vengano rispettati.

SEGUE A PAGINA 30

Fazio a Lodi loda Berlusconi

«Licenziamenti e pensioni, la destra fa bene». Cofferati: il governatore dà cattivi consigli

I conti dell'Italia vanno bene ed è merito di Berlusconi. Per il governatore di Bankitalia Antonio Fazio Pil, inflazione, fabbisogno sono a posto, dimentico di aver avvalorato il famoso «buco» di Tremonti. Plauda alla legge delega sull'art. 18 e stimola l'esecutivo a metter mano alle pensioni. Dure reazioni dai sindacati.

VENTIMIGLIA A PAG. 15

Argentina

Duhalde attacca i giudici: golpe giudiziario Torna la protesta

ZAMBRANO A PAGINA 12

Clandestini, il primo morto delle regole leghiste



Il corpo del clandestino recuperato, ieri sulle coste del Salento

A PAGINA 4

Globalismo

LA PAROLA DIRITTI ESISTE ANCORA

Mary Robinson

Mentre l'inizio del nuovo millennio aveva alimentato grandi speranze di una nuova era di rispetto per le libertà fondamentali, ora siamo al cospetto di una realtà più gravida di preoccupazioni: affinché i diritti umani diventino un dato di fatto per noi tutti c'è ancora molto, se non più di prima, da fare. C'è chi in taluni ambienti ha avanzato l'ipotesi secondo cui le considerazioni in materia di diritti umani debbano passare in secondo piano rispetto alla lotta al terrorismo. Non me la sento di condividere questa posizione.

I diritti umani vanno rispettati, specialmente nei momenti di crisi. Possiamo e dobbiamo combattere il terrorismo osservando i diritti umani.

Infatti l'antidoto di lungo periodo al terrorismo è un mondo in cui siano stati realizzati gli ideali della Dichiarazione Universale, gli ideali della pari dignità per tutti senza discriminazioni.

SEGUE A PAGINA 31

DEMOCRAZIA, DALLA PARTE DI CHI NON HA

Tarso Genro*

La democrazia moderna è sempre stata una bella costruzione teorica e, nonostante le vicissitudini reali, si è sempre mostrata superiore alle tentazioni di un superamento "totalizzante". Queste ultime, al culmine nelle tendenze fasciste e staliniste, non hanno mai trovato un sistema concettuale altrettanto coerente di quello prodotto dai grandi giuristi e pensatori borghesi. Soprattutto essi forgiarono la teoria dello Stato democratico di diritto, che venne consolidandosi nel corso del XX secolo. Al contrario, ciò che oggi è in discussione è se le complesse relazioni globali costruite dalla forza normativa del capitale finanziario nel contesto dell'attuale rivoluzione tecnologica non stiano scavando la fossa alla contrattualità moderna.

*Sindaco di Porto Alegre

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Blob

Se potessimo fare un Blob mentale delle ultime 24 ore televisive, le prime immagini che sceglieremmo sono quelle di Umberto Bossi ripreso mentre entra a Palazzo: ricci scomposti, cappotto aperto, una catena che gli penzola dalla vita, il colletto scostato e un po' tutti gli indumenti che sembra non gli vogliano stare addosso. D'altra parte è comprensibile: è un uomo che ha scoperto l'uso della carta igienica solo di recente. E ora, dall'alto della sua superiore civiltà, detta al governo il modo di trattare tutte le altre. Lui ha delle idee barbariche, ma i suoi alleati hanno degli interessi molto sviluppati. Ed eccoli lì, sotto il ridicolo scudo dorato della presidenza del consiglio, i ministri Scajola e Martino che spiegano e dispiegano la marina da guerra contro gli immigrati. Mentre a Porto Alegre e a New York, si discute, anche se da punti di vista opposti, del nuovo assetto del mondo, di ricchi e poveri, di debiti e di diritti da salvaguardare, la destra nostrana ha escogitato il modo di risolvere il problema alla radice: usare l'esercito contro i più poveri. Anche contro le donne e i bambini? Sì, anche contro le donne e i bambini. D'altra parte, mandare la guardia di finanza contro di loro è inutile, visto che non hanno una lira.

PICCOLI SCRITTORI CRESCONO

Vichi De Marchi

erba, dei versi dettati alla madre a tre anni per dar voce al dolore per la perdita di un suo fratello, se ne è occupata a lungo la stampa americana. Ricordati di giocare dopo la tempesta è un inno alla vita con i suoi

De Gregori

Un tour per l'Italia tra Togliatti e Battisti

CABASÈS A PAGINA 23

momenti di dolore e di gioia. Quando ci risolleavamo da un evento doloroso - spiega il giovanissimo Mattie - anziché pensare ad altri lutti che potrebbero succedere è giusto festeggiare. Se non altro, brindiamo a noi stessi per avercela fatta ad attraversare il mare in burrasca.

Come non dar ascolto all'esile voce di Mattie Stepanek, il bambino prodigio che invita alla speranza una società ripiegata su se stessa, vittima e preda di mille incertezze? Caso letterario, la vicenda di Mattie Stepanek racconta anche del fiore, con alterne fortune, di una schiera di scrittori in erba. Giovanissimi, quasi bambini, scrivono (ma questo lo hanno fatto tutte le generazioni) e, soprattutto, pubblicano.

SEGUE A PAGINA 11

Paul Theroux O-Zone

romanzo

€ 17,60 pp. 569

La O-Zone, nello Stato di New York, è un territorio proibito e inaccessibile.

Lontani dalle torri della metropoli i personaggi scoprono un mondo in cui la natura violentata e calpestata si vendica.

Theroux tesse una trama avvincente e amara che è science fiction ma anche romanzo di formazione.

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

OGGI

GIOCHI a pagina 18 e ARTE a pagina 29

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

che giorno è

Il governo e il governatore. Pensioni, fisco, lavoro: meglio di così non si potrebbe fare. A dirlo, non è un esponente del governo, ma il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, calato sempre di più nel ruolo, tutto politico, di grande sostenitore di Berlusconi. Quella di Fazio è una promozione a tutto campo. E preso dall'entusiasmo, invita il governo a fare di più. Ad esempio alzando l'età pensionabile.

La risposta di Cofferati. «Fazio non perde occasione per dare sostegno politico al governo aggringando, in questo caso, anche dei cattivi consigli». Il giudizio di Cofferati è molto netto, soprattutto a proposito dei commenti, positivi naturalmente, espressi da Fazio circa il taglio dei contributi previdenziali. «Un simile intervento metterebbe in crisi il sistema previdenziale».

L'Ulivo, la giustizia e Nanni Moretti. Diecimila in piazza, a Roma, per difendere la giustizia. Sul palco sfilano tutti i leader del centrosinistra, da Rutelli a Fassino a suggerire una pace ritrovata dopo le tensioni dei giorni scorsi. C'è anche Di Pietro. Ma soprattutto c'è Nanni Moretti che, a sorpresa, chiede di salire sul palco. E parla a ruota libera. Non della giustizia, ma del centrosinistra e dei suoi vertici. Per vincere bisogna saltare tre-quattro generazioni, dice. Partono fischi, ma anche applausi. Rutelli lo ascolta e risponde: non è detto che un grande intellettuale capisca anche di politica.

E-mail dal Pakistan: il giornalista rapito è vivo. Forse. La polizia pachistana sta controllando i numerosi cimiteri di Karachi (pare che siano 300 in quella megalopoli di 12 milioni di abitanti) dopo un primo messaggio che annunciava l'uccisione di Daniel Pearl, l'invitato del Wall Street Journal rapito da un gruppo di fanatici. A New York i colleghi del giornalista non credono alla sua morte, e neppure a una richiesta di riscatto arrivata all'ambasciata americana in Pakistan. Una nuova e-mail inviata ieri sostiene che Pearl è vivo: «Fate il possibile per salvarlo».

La «strana» mossa di Bush: assistenza sanitaria ai feti. Il ministero della Sanità americano ha esteso ai «bambini non ancora nati» l'assicurazione sanitaria prevista per i minorenni. Una decisione illuminata? Secondo Kate Michelman, presidente della lega nazionale per il diritto all'aborto, il vero obiettivo è estendere ai feti le leggi per la tutela degli esseri umani e definire l'interruzione di gravidanza un omicidio. Se il governo volesse veramente favorire la nascita di bambini sani, dice, tutelerebbe di più la salute delle donne in gravidanza.

Erika a fumetti: è polemica. E-mail di protesta e critiche a non finire per l'ultimo numero di Alan Ford nel quale compare una show girl di nome Erika che, brandendo un coltello, canta «Mamma, solo per te il mio coltello vola...». Ovvio il riferimento, molto meno la scelta di inserire la drammatica vicenda all'interno di un fumetto.

Dopo Lombardia e Piemonte, anche nel Lazio è partita la riforma. Chi si deve curare costretto a fare la spola dal medico alla farmacia. E pagare

Storace, una super-tassa per i malati

La destra introduce il ticket «truffa»: un euro a ricetta, ma una ricetta per ogni medicinale

Massimo Solani

ROMA Un Euro per ogni ricetta, una ricetta per ogni farmaco: una formula semplice semplice che nasconde però una supertassa sulla pelle dei malati. Sono passati solo due giorni dalla reintroduzione del ticket sanitario nel Lazio eppure le persone, tanto quelle che si servono dei farmaci in caso di emergenza quanto quelle costrette da una malattia a ricorrere con frequenza alle cure, hanno già le idee chiare su un cambiamento che non può che rendere più difficile la vita. Si torna a pagare (1 Euro) i farmaci mutabili che prima si potevano avere gratuitamente, e saremo costretti ad andare e tornare dal medico ogni qualvolta avremo bisogno di una confezione di medicine, visto che da due giorni sono vietate le ricette che prescrivono più confezioni di un unico prodotto. La partecipazione al prezzo dei farmaci è prevista solamente per quei prodotti il cui costo è superiore ai cinque Euro, si difendono alla Regione, ma alzi la mano chi ne conosce più d'uno di così economici. Quindi restano fuori praticamente tutti gli altri, ovvero quella stragrande maggioranza per cui dovremo pagare.

«Sono personalmente contrario alla reintroduzione del ticket» aveva tuonato ad agosto il ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Ed ecco qua, a febbraio, che ancora una volta i nodi vengono al pettino. O le menzogne alla luce, verrebbe da dire. «Noi della Lega siamo sempre stati contrari ai ticket sanitari e, se sarà necessario ci opporremo alla loro reintroduzione» gli aveva fatto eco il leghista Alessandro Cè. Cosa fanno ora quelli del Carroccio, mentre il cittadino della Bovisa, come quello del Piemonte, del Veneto e del Lazio, è costretto a pagare per i farmaci che il Sistema sanitario dovrebbe garantire gratuitamente?

La riforma Storace crea malumori ovunque, tanto fra i cittadini quanto fra i farmacisti, che da due giorni sono costretti a dare spiegazioni a chi di questo cambiamento non ne sa proprio niente. E orientarsi fra le nuove disposizioni è difficile quanto compilare una denuncia dei redditi. Troppo per la maggior parte dei cittadini che, se non vogliono ritrovarsi a pagare per i farmaci gratuiti che invece gli spettano di diritto, sono costretti ad autocertificare la propria posizione in attesa del giorno in cui le Aziende sanitarie li muniranno dell'apposito tesserino. La Regione guarda solo i dati: il risparmio di 20 milioni di Euro che dovrebbe scaturire da questa manovra a spese di una buona parte dei cittadini. Le esenzioni riguarderanno il 60% delle oltre 30 milioni di prescrizioni mediche annue nel Lazio, rintuza la Regione. Bene, ciò significa allora che spetta all'altro 40% di cittadini più o meno sani farsi carico dei debiti che Storace conta di appianare con il nuovo provvedimento.

Ma le novità non si limitano solamente alla reintroduzione del ticket. Le nuove norme previste dalla Regione Lazio, infatti, prevedono anche dei limiti severi anche per la quantità dei farmaci mutabili prescrivibili. Dal primo febbraio, il medico di famiglia (salvo casi particolari che rappresentano delle eccezioni, non certo la norma) non potrà mai prescrivere più di una confezione per ogni ricetta. «Questo significa che chi avrà bisogno di una cura più lunga, se non vuole pagare di tasca propria, sarà costretto a tornare più volte dal proprio medico» spiega un farmacista. «Dovrà rifare la fila, rifarsi fare la prescrizione e poi tornare qui in farmacia. Non mi sembra certo una cosa molto logica. E chi lavora come fa? Si prende un permesso per tornare?». Certo, i farmaci che



Una recente immagine di una manifestazione di persone anziane contro il riutilizzo del ticket
Andrea Sabbadini

possono essere prescritti anche in quantità maggiori (tre o sei confezioni) ci sono ma, vale ripetersi, la loro percentuale è senza dubbio minore rispetto agli altri.

«Questo provvedimento è francamente assurdo» commenta arrabbiata una donna che, pagato responsabilmente l'Euro di ticket, esce da una farmacia del centro di Roma sapendo di doverci tornare entro un paio di giorni per terminare le cure prescritte dal medico. «Quanto ci avevamo messo per abolire il ticket? - continua - Ti giri dall'altra parte e ecco che te lo propinano un'altra volta. Il servizio sanitario pubblico dovrebbe essere gratuito e non pesare ancora di più sulle spalle dei cittadini. Questo a me sembra un modo camuffato per rifarsi delle tasse che dicono di aver abbassato».

«Sino ad oggi le persone non si sono lamentate eccessivamente - racconta il titolare di una farmacia nei pressi della Stazione Termini - ma questo dipende dal fatto che fondamentalmente non hanno ancora capito bene le nuove disposizioni. Fra qualche giorno, quando avranno le idee più chiare vedrai che le

lamentele inizieranno, e come sempre ce le beccheremo noi farmacisti. Come se fosse colpa nostra». Ci spostiamo fra i quartieri della capitale, cambiano le zone, cambiano le facce delle persone, ma quello che resta costante è l'indignazione della gente comune, costretta a fare i conti con una ulteriore spesa che renderà ancora più problematico sbarcare il lunario. Perché un Euro, una moneta sola del resto, sembra poco a non farci caso. Eppure a sommarli, a trasformarli nelle vecchie e più familiari lire, ci vuole poco per capire che alla fine dell'anno la spesa rischia di non essere proprio esigua. «E' un incredibile ritorno al passato - ci dice sconsolato un nonno che ha appena comperato le medicine per la nipotina - Così è troppo, e gira e rigira siamo sempre e solo noi a pagare. Non è questione di parti politiche. Essere di destra o di sinistra non c'entra. Basta un po' di buonsenso ed ecco che si arriva a questi ragionamenti». «Dicono tutti così - sorride il farmacista - ce l'hanno con Storace e con Berlusconi che li tassa. Io però proprio non me la sento di dargli torto».

ospedali

Il Veneto taglia 2000 posti letto

Prevede la chiusura di quattro ospedali, tra cui il Geriatrico di Padova, con la conseguente riduzione di 2.024 posti letto, la proposta di riorganizzazione della rete sanitaria veneta approvata ieri dalla giunta regionale. Il provvedimento, che ora passa alla competente Commissione del Consiglio veneto, stabilisce che i posti letto complessivi si riducano da 22.899 (dotazione al 31 dicembre 2000) a 20.875. «Il taglio dei posti, su cui tanto si è discusso - ha detto l'assessore alla sanità Fabio Gava - è alla fine dell'8,8%. Il che vuol dire che i servizi saranno mantenuti, ma saranno calibrati e riorganizzati in maniera diversa». La nuova struttura organizzativa si basa su due ospedali di rilievo nazionale (Padova e Verona), su ospedali capoluogo di provincia, ospedali di rete, in-

tegrativi della rete, ospedali dedicati alla riabilitazione e centri sanitari polifunzionali. Il progetto prevede la dismissione degli ospedali di Mezzaselva (Vicenza), del Geriatrico di Padova e degli ospedali di Soave e Valeggio (Verona).

La dotazione di posti letto dovrebbe attestarsi al 4,5 per mille abitanti, di cui circa il 3,7 per acuti e lo 0,8 per postacuti. (ANSA).

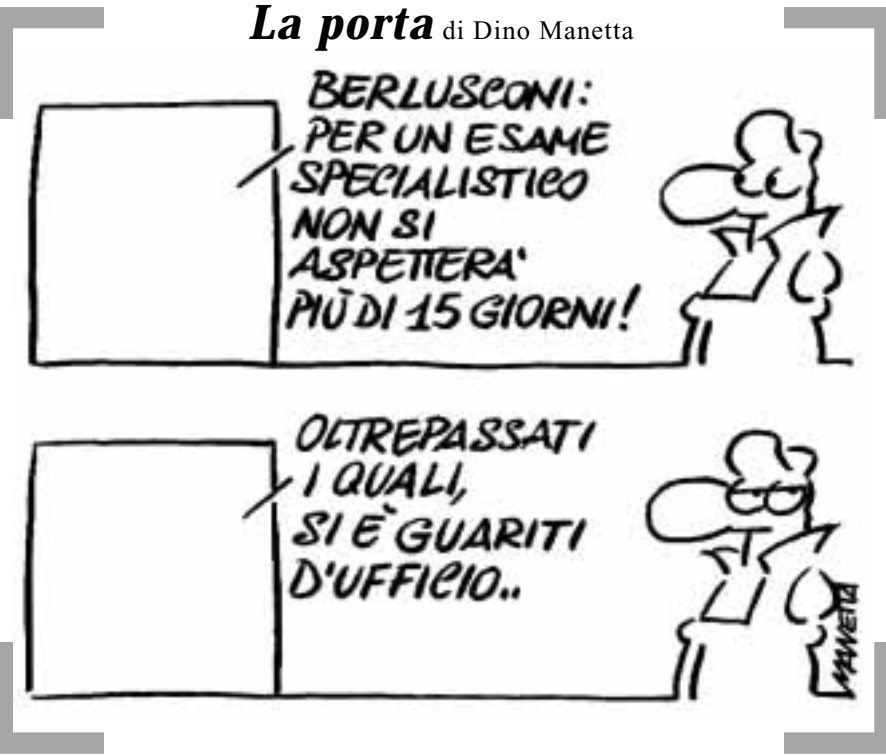
«Ulteriori verifiche faranno ora parte del lavoro della Commissione consiliare - spiega Gava - che mi auguro sia pacato, come è stato in occasione dell'illustrazione di criteri, costruttivo, approfondito, ma anche veloce per quanto lo consente la complessità della materia». La premessa del lavoro riorganizzativo - dicono - prende in considerazione la tipologia delle necessità di crescita: la domanda riabilitativa legata all'invecchiamento della popolazione e all'incremento delle malattie degenerative; la domanda di sicurezza e protezione della salute nelle situazioni d'emergenza; la ricerca dei cittadini di prestazioni di qualità sempre più elevata.

la vertenza

Medici contro il piano Sirchia

Il Consiglio Nazionale dell'Anao Assomed, il più rappresentativo dei sindacati dei medici ospedalieri, boccia il piano Sirchia per la riforma del lavoro medico, apre una vertenza globale sulla sanità e si prepara a dare il via a nuove forme di protesta. «Il governo - osserva il sindacato in un documento - sebbene si fosse presentato come paladino delle professioni liberali, ha, nei fatti disatteso queste aspettative. Infatti, non più di un mese fa ha approvato una legge, la finanziaria, dove si prevede la trasformazione degli Ircs in fondazioni di diritto privato, con conseguente riduzione dell'autonomia professionale dei medici dipendenti, e recentemente il Ministro della salute ha presentato una proposta sullo stato giuridico dei medici che non risponde alla soluzione dei problemi della categoria».

Il sindacato parla di un profondo disagio dei medici. «Stritolati tra il potere monocratico del Direttore Generale e le esigenze dei cittadini». Preoccupato per la proposta di Sirchia che in questi mesi si sta delineando con maggiore precisione, ha così deciso di esprimere con più decisione la propria posizione che rischia ora di trasformarsi in scontro aperto. «L'Anao Assomed intende contrastare fermamente - si legge nel documento del sindacato - l'ipotesi contenuta nella proposta del Ministro di affiancare al rapporto di dipendenza un rapporto libero professionale che indebolirà il medico nei confronti del Direttore generale e renderà il suo lavoro ancora più precario. Ma il pericolo di questa proposta non riguarda solo la categoria, ma anche i cittadini, che potrebbero essere assistiti da un medico a ore, non inserito stabilmente nella vita ospedaliera e quindi meno autonomo professionalmente, frustrato e demotivato. Il Consiglio Nazionale dell'Anao Assomed, constatata la scarsa attenzione del Ministro Sirchia rispetto alle istanze proposte, ha deciso di inasprire lo stato di agitazione aprendo una vertenza globale».



l'intervista

Livia Turco

ROMA «Lazio, Lombardia e Piemonte: tre regioni importanti governate dal centrodestra e additate come modello. Tre regioni accomunate da un pesante deficit, dalla riduzione dei posti letto, dai tagli ai servizi e da problemi che restano invariati come l'assistenza domiciliare, l'assistenza territoriale di base e quella agli anziani». Livia Turco, ex ministro della Solidarietà sociale attacca pesantemente la gestione del servizio sanitario operato dalle giunte di centro-destra che governano alcune fra le più importanti regioni italiane.

Onorevole Turco, lei ha detto: «Deficit, tasse, ticket e tagli: ecco il modello della sanità della

Lazio, Piemonte, Lombardia: dove governa il Polo pesanti deficit e meno servizi. È un fatto che non accade con il centrosinistra

Il modello Sanità della destra: solo tagli e ticket

destra». «È un dato: questi problemi non riguardano le Regioni amministrare dal centrosinistra che si stanno misurando con un miglioramento della qualità dei servizi erogati ai propri cittadini. Nel Lazio, nel Piemonte e in Lombardia, sono state fatte scelte precise di politica sanitaria, come l'apertura indiscriminata al privato con un sistema di accreditamento con scarse regole, che hanno portato ad un aumento pesante del deficit che oggi viene appianato con metodi quali il ricorso al ticket, l'aumento dell'Irpef e delle tasse. Tra l'altro queste politiche non hanno mai portato una risposta adeguata alle domande dei cittadini, costretti a pagare anche in presenza di una efficienza reale dei servizi».

In Emilia Romagna l'assistenza domiciliare per gli anziani è garantita senza ulteriori pagamenti



Eppure in estate sia il ministro Sirchia che la Lega, per bocca

del senatore Alessandro Cè, si erano detti contrari alla reintroduzione del ticket.

«Qui entra in gioco la politica del governo Berlusconi, che si è contraddistinto per una riduzione delle risorse assegnate alla sanità pubblica, invertendo in questo modo una tendenza che aveva visto i governi del centrosinistra, penso in particolare all'impegno del ministro Rosy Bindi, impegnati per aumentare i fondi dedicati alla sanità pubblica. Questa azione va poi di pari passo con una apertura senza regole al privato ed un insistere sulla struttura ospedaliera, con un eccessivo aumento dei ricoveri, ed un mancato investimento sui servizi sani-

tari di base. Il problema sta tutto qui, in conseguenza di queste politiche non è un caso che si debba ricorrere a manovre quali il reinserimento del ticket. Regioni che hanno perseguito altre politiche, difendendo il modello di sanità pubblica solidaristica e garantendo un accesso di qualità a tutti i cittadini, hanno ottenuto risultati ben diversi contraddistinti dal contenimento del deficit, dall'aumento della qualità dei servizi senza il bisogno di ricorrere ai ticket e a nuove tasse. **Quindi, a suo parere, il problema riposa tutto sulle scelte operate dai governi regionali?**

«Oggi la politica sanitaria la fanno le Regioni, e la faranno sempre di

più con la riforma del titolo quinto della Costituzione. Per cui è decisivo il confronto fra le diverse esperienze regionali, ed i cittadini devono avere

Il governo vuole costringere il sistema sanitario pubblico ad un ruolo residuale aprendo la strada ai buoni salute



presente queste differenze. Faccio un esempio: i cittadini del Lazio, che pur pagando i ticket non hanno un'assistenza domiciliare per gli anziani, devono sapere che in Emilia Romagna, dove i ticket non si pagano, esiste una forma di assistenza domiciliare per i meno giovani. Questo è un punto di fondo. L'altro è la politica sanitaria di questo governo che non ha avuto il coraggio di attaccare frontalmente la riforma sanitaria del centrosinistra. L'esito di tutto ciò è costringere il sistema sanitario pubblico ad un ruolo residuale, allargando la strada alle assicurazioni e ai buoni salute. E poi i continui spot del ministro Sirchia e del presidente Berlusconi sono veramente insopportabili: un giorno parlano di assegni per le famiglie che si prenderanno a carico un anziano non autosufficiente, e poi parlano di un accordo, tra l'altro non vero, per ridurre le liste d'attesa. Sono annunci spot, niente più».

ma.so.

domenica 3 febbraio 2002

oggi

rUnità

3

Segue dalla prima

Con lo striscione surreale che riproduce la scritta sacrosanta che campeggia nei tribunali: «La legge è eguale per tutti». Per dire che un principio che consideravamo ovvio, in epoca berlusconiana bisogna appassionarsi e portarlo in piazza come uno slogan. E con Nanni Moretti che alla fine, proprio alla fine, a sorpresa sale sul palco dopo gli «interventi conclusivi» di Rutelli e Fassino. Dicendo - Moretti come in un film di Moretti, gli occhi sgranati, le mani nervose - alcune «cose di sinistra», sgradevolissime per «la burocrazia che sta alle mie spalle». Per «questo tipo di dirigenti dell'Ulivo» che «non hanno capito nulla» di questa manifestazione e che, se rimarranno, «non vinceremo mai». Oppure: «Il problema del centro sinistra è: ci vorranno altre due, tre o quattro generazioni per vincere?».

Si era scelta Piazza Navona, la più bella piazza di Roma. E questo sabato - che ci ricorderemo - di una settimana rovente per il rissoso condominio di centrosinistra. Settimana da dimenticare. Che ha lasciato ferite nell'anima profonda di un «popolo» già deluso dal risultato elettorale e adesso disorientato dalle divisioni. Quattromila per la questura, diecimila per gli organizzatori. Ma sono più interessanti le «zummate» di dettaglio. C'è stata una signora in prima fila che dopo ciascuno dei dodici interventi urlava, come una manina stanca: «Non litigate più, non litigate». Applausi e fischi. Ovazioni corali solo contro la destra. E all'indirizzo di quegli oratori che si mostravano maggiormente inquieti per le prospettive e l'avvenire della democrazia: Sylos Labini, Lidia Ravera. Consensi largamente maggioritari per lo «sfogo» di Moretti, icona di un disagio che ora prende i toni dell'indignazione. Qualche sibilo, non equamente suddiviso. Ma soprattutto rivolto a chi ha alluso, anche velatamente a un qualche rapporto parlamentare con la maggioranza. Per esempio, Rutelli s'è salvato in corner da una contestazione più dura, quando - dopo aver detto che si cercherà un confronto con la maggioranza sul conflitto di interessi - ha precisato che quest'ultima vuol difendere lo statu quo ante, e perciò nessun rapporto è possibile: «Sono convinto che la maggioranza degli italiani è con noi. Non per utilizzare la giustizia contro qualcuno. Ma per impedire che qualcuno combatta contro la giustizia».

La folla era cresciuta, nel frattempo, a poco a poco. Niente manifesti. Solo passaparola. Lo striscione sotto il palco, di stile ulivista, riprendeva un verso-profezia di De André: «Un giudice giudicò chi aveva dettato le leggi. Prima cambiarono il giudice. E subito dopo la legge». Più ruvidi e tradizionali un manifesto con la scritta: «Previt, meglio che lo eviti» (e in effetti s'era evitato di convocare tutti a piazza Farnese perché qualcuno si è ricordato in extremis che le finestre di quel palazzotto rinascimentale sulla destra sono di Cesare Previti); un altro con: «Pochi Castelli, molti Borrelli»; e un quarantottesco «Ali baba e i quaranta ladroni in galera».

Bandiere: alcune dell'Ulivo, della Margherita, della Sinistra giovanile. Ma quella di ieri soprattutto doveva essere la serata della «società civile», del ritorno - appassionato e orgoglioso - allo «spirito originario» dell'Ulivo senza etichette. Tant'è che a scaldare subito il clima è stato uno sconosciuto pro-

« Il regista esprime un disagio alla fine della manifestazione. «Dieci anni fa era impensabile dover essere qui per dire che la legge deve essere uguale per tutti»



Il capo della coalizione ha risposto alle critiche: «È un grande intellettuale che ha espresso critiche politiche, ma non è detto che capisca di politica»

Ulivo, l'indignazione scende in piazza

Migliaia con Fassino, Rutelli, Sylos Labini, Ravera, Bachelet. Moretti ai lader: troppi errori



Foto di Andrea Sabbadini



Nanni Moretti parla alla manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia ieri a Roma. Borgia/Ag

Il leader ds: non ci aiutate denigrandoci

ROMA «Non è con la disperazione che l'opposizione diventa più credibile. Né con la denigrazione dei suoi dirigenti si aiuta l'Ulivo a uscire dalle difficoltà».

Servono idee, passione, volontà di combattere. E non sono davvero inutili anche solidarietà e rispetto». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha commentato l'intervento di Nanni Moretti alla manifestazione dell'Ulivo oggi in Piazza Navona.

«C'è chi è convinto che l'opposizione è più forte se urla di più». E quanto osserva Gianni Cuperlo, della segreteria dei Ds, dopo aver ascoltato il discorso di Nanni Moretti.

fessore, Francesco Pardi, detto «Panchiò», che ha un passato a Potere Operaio, gruppuscolo noto negli anni Settanta dell'altro secolo, e oggi è un ripetto geografo dell'Università di Firenze, che si vanta di essere nato il 25 aprile («qualcosa vorrà dire?») del 1945. Perché Berlusconi pigliatutto? «Per l'insipienza della nostra parte politica, che ha dei vertici che hanno sbagliato tutto, lusingando l'elettorato altrui, e disgustando il proprio. I nostri guai sono iniziati con la Bicamerale...», e dalle reazioni favorevoli si è cominciato a capire quale pignata ribollente stava sulla metaforica graticola di Piazza Navona.

Dal palco, da quel momento, la polemica interna si è alternata con l'invettiva, il monito, la riflessione politica. A ondate. La scrittrice Lidia Ravera, in chiave intima, confidava: «Sono contenta di vedere piazze così vivaci, come due settimane addietro è accaduto a Roma con il corteo per gli immigrati. E sono contenta di essere qui a difesa di

un principio che dieci anni fa sembrava banale, la legge eguale per tutti, e oggi è una richiesta chiave: o siamo invecchiati o il mondo è peggiorato». Il fisico Giovanni Bachelet, figlio del giurista trucidato dalle Br, rinfacciava al resto del palco: «Opporsi credibilmente alle enormità che questo governo sta compiendo sulla giustizia è possibile soltanto se ci chiediamo perché quando eravamo al governo non abbiamo fatto quel che era scritto nel nostro programma». La scrittrice Rosetta Loy confessava: «Sono qui semplicemente perché sono solidale con Borrelli che sta pagando il suo coraggio, come dimostra la denuncia del ministro Scajola». E la cantante Gigliola Cinquetti: «La democrazia non è marketing, o sondaggi. È scelta culturale e di metodo».

L'economista Paolo Sylos Labini non fa parte della generazione ex-sensantottina che dominava il palco, è il più anziano, e sarà uno dei più battaglieri: «Le tv sono armi micidiali per la persuasione, dal punto di vista della

La gente comune, i militanti in piazza Navona sostengono le battaglie del centrosinistra. Ma reclamano più grinta. «Si salvi lo Stato di diritto, altrimenti finiamo come in Salvador»

«C'è aria di ventennio, con questa destra non si dialoga»

Federica Fantozzi

ROMA Gente poca, rabbia tanta. Per quello che fa la destra - come no, ma chi non se l'aspettava? - però soprattutto per quello che non fa la sinistra. Cioè, in ordine sparso: un'opposizione dura, incisiva, seria, aguzza, pregnante, utile, ficcante, costruttiva. Sì, ma come? Qui l'indignazione si frammenta in mille caritatevoli suggerimenti, per poi mutare in delusione al rendersi conto «i compagni sono altrove» e la piazza è mezza vuota. E le colpe scivolano dall'inadeguatezza di «certi partiti ormai imborghesiti» all'indifferenza della gente che «cura solo il proprio orticello». Solo intorno al grado zero dell'opposizione finalmente ci si ricompatta: dialogo con la maggioranza? Neanche a pensarci.

È questo il concetto più diffuso e uniforme alla manifestazione sulla giustizia organizzata dall'Ulivo ieri pomeriggio a piazza Navona. Lo dice a chiare lettere Maria Luisa Giannettasio, casalinga: «Ma per favore, serve grinta». Il perché lo sintetizza Claudio Giorgi, che di mestiere fa il funzionario politico: «Dialogare serve solo a chi gover-

na». Mimmo, professionista con moglie e bimbo addormentato, suggerisce la strategia: campagna recitativa fra i nemici che cominciano a tentennare. Nel Ccd-Cdu, spiega, ma non solo: «Da uomo di sinistra mi dispiace che An abbia aderito alla sua linea di rigore e coerenza sulla giustizia. Secondo me, in tanti non la pensano come Fini...». Un signore si inserisce: «È una vergogna, l'omologazione totale, ci governa un'azienda». Le sinergie nel centrosinistra non lo rassicurano: «Prima hanno fatto fuori Prodi, adesso Rutelli...». Arriva forte e chiara la voce dal palco degli oratori: «È solo per l'insipienza della nostra parte politica che Berlusconi è al potere. Segue applauso scrosciante. Eppure, fra quelli che in piazza ci sono venuti allarme è alto. Sono uomini e donne, molti di una certa età, ragazzi pochi, qualche passeggero, cani al guinzaglio. Parecchi hanno in mano l'ultimo numero di Micromega. A voce bassa affiorano commenti preoccupati: «Si stanno riorganizzando con l'arroganza di piazza del ventennio». Ma quali sono stati, da parte del centrodestra, i gesti scatenanti di un'emergenza giustizia? «Un po' tutto» secondo Daniela Ruzzenenti, ufficio stampa di manifestazioni cultura-

le: «La giustizia in Italia è sul filo del rasoio. È grave che un imputato (Previti, ndr) possa andare a difendersi in una trasmissione tv (Porta a Porta, ndr)». Giovanna Gattinara, presidente di un'associazione di volontariato, individua il punto di non ritorno nell'attacco «sistemico» ai giudici: «Se cade lo stato di diritto, saremo al livello del Salvador». Precisa che lei, in realtà, di cognome farebbe Castelli ma non lo usa più: le veniva istintivo spiegare all'interlocutore che non è parente del ministro. Una signora dubita che la legge sia ancora uguale per tutti: «Mi sconvolge l'impunità degli amici di Berlusconi, quando chi ruba una banana viene processato». D'accordo Mimmo: «Mi dà fastidio che facciano una campagna di garantismo per i reati gravi e di bieco giustizialismo sulla microcriminalità». Sogghigna: «Certo, alla gente uno scippo interessa di più».

Qui, il dito apre impietoso una pagina nota: il capitolo «indifferenza nell'opinione pubblica». I fatti li spiega Antonio, architetto: «Metà degli italiani pensa che Berlusconi sia una persona con parecchie ombre, l'altra metà che sia un persecutante. E neppure loro dialogano». Sui motivi ci si divide. Per Ducchio, disoccupato, la

colpa è della politica che fa «teatrino anziché mettere in atto un confronto serio». Per Gianluca, consulente informatico, è troppo tardi: «Quando la sinistra era al potere non ha usato le armi che aveva e adesso si sono

sputante». Andrea Pace, studente di sociologia, riassume l'angolazione del mondo universitario «non politicizzato»: inutile chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Il capo di accusa contro l'Ulivo è sostanzial-

mente uno: aver sottovalutato Berlusconi quando era all'opposizione. Salvo trovarsi a versare lacrime di cocodrillo adesso. E questo basta per mettere un punto a capo? Francesca Protonon usa mezzi termini: «La gente

reagisce solo se gli toglie qualcosa, se non si limita a protestare al bar vicino casa». In soldoni: uno può pure pagare qualche mazzetta o collezionare mezzi d'informazione, purché non aumenti il prezzo delle zucchine. Gabriella, giovane mamma, è più indulgente: «La giustizia è un argomento ostico, tutti quei cavilli». Francesco, che fa l'avvocato, lo conosce e snocciola: «Sono contro rogatorie e falso in bilancio, amnistia, separazione delle carriere, e contro la discrezionalità dell'azione penale che farebbe venir meno l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Domanda: un referendum sulle rogatorie servirebbe? Risposte varie: sì, no, forse, boh, se ce lo spiegano. Altra domanda: è soddisfatto delle iniziative del centrosinistra? Risposta standard: «Quali?».

Al partito chiedono strade dritte e ben delineate: «Senza strumenti di comprensione la massa non si preoccupa e non si mobilita». Qualcuno fa notare che in giro si vedono bandiere della Margherita e dei Comunisti Italiani, solo un paio dei Ds: «Qui ci sono i funzionari, non la base». Si torna al punto di partenza: perché? Francesca sospira: «Le cose si possono fare per dovere o per passione: i risultati non cambiano, ma cambiamo noi».

Micromega manca di un dialogo tra Flores D'Arcais e D'Alema

ROMA Nel nuovo numero di Micromega mancano 49 pagine: dalla pagina 202 si passa direttamente alla 251. Dovevano contenere un «serrato dibattito» tra Massimo D'Alema e il direttore della rivista Paolo Flores d'Arcais sulla sinistra e la giustizia. Ma all'ultimo momento, si legge nella pagina interna della rivista nella quale si spiega come sono andate le cose, il presidente dei Ds «ha posto il veto alla pubblicazione». Nella rivista si spiega che Massimo D'Alema ha posto il veto alla pubblicazione di una trascrizione che pure teneva conto di quasi tutte le sue richieste di radicali rimaneggiamenti, ma che ne rifiutava alcune. Queste ultime infatti erano di tale portata che - se le affermazioni costruite a posteriori fossero state effettivamente pronunciate nel corso del dialogo - avrebbero comportato risposte radicalmente diverse. E un andamento assolutamente diverso di tutta la parte successiva dell'incontro. Un altro dialogo, insomma, un «dialogo mai avvenuto, però». Di più non si dice.

Angius, ds: fare opposizione se serve anche con l'ostruzionismo

ROMA «Contro questo Governo Berlusconi l'Ulivo dialoghi con tutte le opposizioni da Rifondazione Comunista a Italia dei valori». È questa la prospettiva auspicata da Gavino Angius, secondo il quale «sono tre gli obiettivi immediati che tutte le forze di opposizione dovrebbero perseguire con una azione comune nel Parlamento e nel Paese: fermare la controriforma della Moratti; impedire l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; bloccare la legge del Governo contro gli immigrati e cancellare la licenza di ucciderli». L'opposizione al Governo Berlusconi, l'azione parlamentare e l'iniziativa nella società devono allargarsi - aggiunge Angius - ed essere più incisive e più forti non escludendo un vero e proprio ostruzionismo contro leggi e provvedimenti come quelli annunciati che cancellano diritti individuali e collettivi e reintroducono odiose discriminazioni di classe riportando la scuola a quaranta anni fa».

“Lo scontro tra An e la Lega sull'attacco al governo di Ankara

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi scatenato sull'immigrazione. Al congresso di Lodi degli operatori finanziari, presente il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, il ministro delle Riforme prima attacca la sinistra italiana: «È finito il tempo delle invasioni in cui aveva riposto tante speranze la sinistra per portare alla fine lo Stato Nazione». Poi dichiara guerra alla Turchia che di sinistra certo non è: «Il Governo turco è del tutto coinvolto. Non parte una nave di quella portata (il riferimento è al recente sbarco a Gallipoli ndr.), con 500 clandestini, senza che il Governo turco non sappia tutto. Mi pare che Berlusconi abbia convocato l'ambasciatore turco e gli abbia detto quello che pensiamo, perché noi non siamo disposti a tollerare giochetti di quel tipo». Strano collegamento logico-politico. Che complotto adombra Bossi? Che la sinistra nostrana sia in combutta coi turchi per far arrivare qui quelle carrette piene di clandestini e di disperazione con l'obiettivo di destabilizzare l'Italia e il suo Governo di centrodestra? Bossi non chiarisce, almeno non direttamente. Lo fa in parte la Padania, giornale di cui il ministro è ancora direttore politico, che ieri titolava a caratteri cubitali «La Turchia sfida l'Italia».

In un neretto firmato «redazione» si colgono aspetti inquietanti della vicenda, anche interni all'esecutivo. Intanto la seduta del consiglio dei ministri (svoltasi il giorno prima per decidere il comportamento da tenere riguardo alle navi di clandestini) viene definita «infuocata», coi «ministri spaccati a metà»: «Da un lato quelli che cercavano di minimizzare, dall'altro quelli più determinati nel dare una risposta dura alla sfida del Governo turco, ritenuto completamente coinvolto nel traffico dei clandestini». Niente nomi e cognomi, ma par di capire che fra i moderati ci fossero anche i ministri di An. Ieri il vicepremier Gianfranco Fini ha fatto sapere: «La Marina militare va bene, ma accanto ci dev'essere anche un'azione diplomatica nei confronti dei Paesi da cui partono i disperati». Azione diplomatica e dichiarazione di guerra non sono esattamente la stessa cosa. Comunque lo scontro con An dev'essere stato durissimo, come conferma Mirko Tremaglia, mini-



La nave turca con oltre 500 clandestini sbarcata a Gallipoli. I. Tortorella/Ap

La Lega esulta per la linea dura decisa da B. Il ministro di An: non si può essere così incivili

Immigrati, Bossi senza freni dichiara guerra alla Turchia

Il leader del Carroccio: «È finito il tempo delle invasioni». Tremaglia si dissocia dal governo

stro per gli Italiani nel Mondo, che punta l'indice contro gli interventi «incivili» fatti in consiglio dei ministri: «Non si può essere così incivili da non capire che molte volte l'accoglienza è indispensabile». Rivela Tremaglia: «Qualcuno ha preso lo spunto dell'arrivo di una nave carica di clandestini per dire "li dobbiamo cacciare tutti". È stato Fini a sottolineare che ciò che aveva colpito l'opinione pubblica di quella vicenda era stato non l'arrivo di altri clandestini, bensì il fatto che a bordo di quella nave era nato un bambino».

Tornando alla Padania, il giornale di Bossi non solo dà conto della convocazione dell'ambasciatore turco da Berlusconi «per affidargli la ferma protesta del Governo italiano», ma sostiene anche che nel consiglio dei ministri «sia stato immediatamente chiesto il rientro in patria dell'ambasciatore italiano ad Ankara e la relativa chiusura degli appoggi economici alla Turchia». Ora si tratterebbe di capire che cosa Berlusconi abbia davvero comunicato al diplomatico turco. L'organo

leghista conclude: «Insomma il gentile regalo del Governo turco rischia di provocare una crisi politica internazionale oppure interna al Governo italiano».

Turchia e clandestini: Bossi «sente» di avere in mano la carta giusta per premere su Berlusconi e far fuori i moderati interni alla coalizione. Una linea di massima durezza evidentemente condivisa dal Premier. Ecco il seguito delle dichiarazioni bossiane: «Abbiamo proposto un emendamento sulla legge dell'immigrazione in base al quale la Marina avrà nuove regole di ingaggio. Quanto a quei clandestini turchi io li avrei imbarcati immediatamente e portati indietro, però, se non c'è un accordo bilaterale, la Turchia potrebbe non accettarli anche se sono turchi. Sembra un paradosso ma è così. In Francia hanno agganciato una carretta, l'hanno portata fuori dalle acque territoriali, hanno caricato i suoi occupanti su un traghetto e li hanno portati indietro e alla nave hanno piantato due cannonate in pancia, affondandola. Se non c'è un rigoroso control-

lo per gli ingressi il risultato è la scomparsa dello Stato Nazione o comunque una crisi grave. È una sfida che viene dalla Turchia alla quale bisogna stare attenti, ma noi siamo disposti a reagire». Bossi non ha mancato di polemizzare anche con Fazio, che nel suo discorso al convegno aveva chiesto «attenzione ai flussi», ma anche «maggiori aperture all'integrazione»: «Noi siamo aperti all'immigrazione. Ma poiché la Costituzione italiana è fondata sul lavoro, la nostra politica è questa: senza un contratto di lavoro non si può entrare». Caro governatore Fazio, «il tempo delle invasioni è finito». Non lo sapeva?

«Non parte una nave con 500 persone senza che i vertici ne siano a conoscenza. Ma questi giochetti non ci piacciono»

Le comunità straniere: misure inutili e dannose

È «impensabile e assurdo» il progetto di coinvolgere le unità della Marina nel contrasto all'immigrazione clandestina. Le comunità straniere in Italia bocciano senza appello il proposito del governo, sancito dall'accordo scaturito venerdì al termine del Consiglio dei ministri, di utilizzare le navi militari come deterrente agli sbarchi, ultimo anello di una catena di disperazione che spinge migliaia di esseri umani a lasciare la propria terra in cerca di una vita degna d'essere così chiamata. «Qua si danno i numeri, qualcuno pensa di scaggiare l'immigrazione in questo modo? Ormai - rileva Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia - arrivano clandestini anche dallo Sri Lanka, è gente disperata che non si ferma di certo di fronte a questi provvedimenti».

A giudizio della Caponi, «più che rischiare un nuovo caso "Kater", la nave di clandestini affondata nel Canale d'Otranto nel 1997, con i 108 immigrati che trasportava, dopo una collisione con una nave della Marina militare italiana, sarebbe preferibile organizzare campagne d'informazione nei Paesi di origine del flusso migratorio».

«Sarebbero utili - osserva - per far capire che l'Italia non è il Paradiso e che sbarcando da noi non si risolvono tutti i problemi. «Bisogna bloccare alla fonte il processo dell'immigrazione, come venne fatto negli scorsi anni quando centinaia di migliaia di profughi kosovari erano in fuga verso le coste italiane. L'uso delle navi, invece, sembra proprio una misura di facciata per accontentare l'opinione pubblica. Ma così si alimenta soltanto la diffidenza della gente verso chi viene da lontano».

ma.ier.

La tragedia nel Salento. La vittima è un uomo di 40 anni. A vuoto l'inseguimento: gli scafisti sono riusciti a fuggire

Albanese travolto e ucciso dal gommone Il primo morto della politica anti-clandestini

ROMA Travolto e ucciso dalle eliche degli scafisti in fuga, sotto gli occhi delle Fiamme gialle che stavano intervenendo per bloccare il gommone con quaranta clandestini a bordo, partito dal porto di Valona (Albania). Ecco cosa accade ogni qualvolta gli extracomunitari cercano di entrare illegalmente in Italia: vengono gettati in acqua alla prima avvisaglia di una vedetta militare, abbandonati sugli scogli senza viveri e acqua da gente senza scrupoli che arriva anche provocarne la morte. E quello che è accaduto ieri presso la spiaggia delle Cesine, nel Salento, potrebbe ripetersi anche in peggio con le nuove misu-

re annunciate dal governo che aggiungono tragedia alla tragedia. «Navi da guerra contro i clandestini, compiti di polizia alla Marina militare», ha deciso Berlusconi per contrastare l'immigrazione illegale. Ma a che serve? Venerdì il proclama, ieri il morto.

Non una parola ha speso ieri il governo per la morte disumana del cittadino albanese. Il vicepremier Fini ha ribadito la linea scelta dal Consiglio dei ministri: «Le navi da guerra? Una misura necessaria». Mentre il ministro Scajola ha scelto di dire: «La via balcanica di terra del traffico è stata fortemente ridimensionata, arrivando a dati quasi irri-

sori». E non è tutto. Il Viminale ha snocciolato anche le cifre sui clandestini rimpatriati e gli scafisti arrestati nei sette mesi di governo. Come per dire, è cambiato tutto da quando non c'è più il centrosinistra a Palazzo Chigi. Gli sbarchi sono cessati. Ma non è così. Dopo la tregua del maltempo, i viaggi della speranza sono ripresi copiosi in Puglia come in Sicilia.

L'uomo ucciso dagli scafisti era un albanese di circa 40 anni. È stato gettato in acqua in prossimità della costa dai trafficanti di «carne umana», come tutti gli altri quaranta clandestini che erano a bordo, tra cui un bambino di

12 anni. La Guardia di Finanza li aveva già «agganciati» via radar e li stava inseguendo a distanza di sicurezza per consentire lo sbarco dei disperati. Alla vista dei militari, però, gli scafisti hanno prima ripreso il largo a grande velocità, poi per sfuggire alla cattura hanno invertito la rotta, puntando verso la costa, piombando tra gli albanesi che cercavano di raggiungere la riva. E tra le eliche del gommone è finito l'albanese che ancora non ha un nome, perché i suoi parenti non sono stati rintracciati. Gli scafisti sono stati tallonati sino alla costa di Torre Specchia, dove il gommone si è arenato. Tutto inutile: sono

comunque riusciti a fuggire a piedi, abbandonando anche un borsone con 200 chilogrammi di marijuana. Dopo lo sbarco sulla costa sono state fermate quattordici persone, tra cui il minorenni. E ancora: sessantasei clandestini cingalesi sono stati fermati al largo di Siracusa, viaggiavano stipati in un'imbarcazione di appena dieci metri: sono stati rimorchiati e messi in salvo dalla Guardia di finanza.

Gli sbarchi dunque non si fermano ma vanno avanti anche le indagini che ieri hanno portato all'arresto dei membri dell'equipaggio della nave «Engin», trainata l'altro ieri nel porto di Gallipoli con 477 clandestini a bordo (102 dei quali bambini) e la conferma dell'arresto degli scafisti bloccati al largo di Civitavecchia due giorni fa con 12 moldave a bordo. Mentre anche il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ha detto la sua sull'immigrazione: «la regolazione degli ingressi - ha detto - mira ad assicurare condizioni di sicurezza e legalità. L'identità culturale dei nostri paesi va preservata e regolarizzata».

«A noi il controllo». Domani il ministro firmerà il decreto per l'ingresso di 33.000 extracomunitari stagionali Flussi, le Regioni chiedono di più

ROMA Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, firmerà domani il decreto per fare entrare in Italia, nel corso del 2002, 33.000 extracomunitari stagionali destinati per lo più ai settori del turismo e dell'agricoltura. Lo ha detto, a margine di un convegno, lo stesso Maroni, il quale ha fatto presente che «entro i primi mesi dell'anno la domanda, specie per quanto riguarda le colture agricole, sarà soddisfacente». Mercoledì, poi, sarà avviato un tavolo di confronto Governo-Regioni ed associazioni di categoria per «stabilire il fabbisogno vero di manodopera straniera e soprattutto per capire - ha rimarcato il ministro - perché in Italia ci sono 200 mila extracomunitari iscritti alle liste di collocamento che non trovano lavoro». «Per cui - ha concluso - prima di aprire le porte a nuove persone, voglio capire perché i 200 mila non trovano lavoro».

Il dibattito sui flussi, però, apre dissidi tra Regioni e Governo. Dal Veneto si chiede di affidare alle regioni la determinazione delle quote dei flussi migratori, emanare rapidamente il decreto per la programmazione dei flussi per il 2002, autorizzare la regione Veneto a sperimentare con un progetto pilota nuove forme di controllo dei flussi, anche istituendo uffici di collocamento all'estero. Sono queste le richieste avanzate dagli assessori veneti alle Politiche del lavoro Raffaele Grazia e dei flussi migratori Raffaele Zanon, al rappresentante del governo, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, nel corso dell'assemblea convocata alla Fiera di Padova dai grup-



Un momento di un'assemblea di immigrati a Roma

pi dirigenti delle associazioni imprenditoriali venete per un confronto sui problemi delle imprese in materia di lavoro e immigrazione. «Dobbiamo imparare a considerare la manodopera immigrata come una risorsa per l'economia veneta - ha detto Grazia - e costruire un sistema di quote di flussi migratori flessibile come le esigenze del nostro sistema produttivo». «Abbiamo, come regione, creato un sistema di monitoraggio che ci permette di conoscere i dati quantitativi e qualitativi delle necessità della nostra economia: al nostro sistema-impresa mancano 30 mila lavoratori tra fissi e stagionali, e sappiamo con precisione in quali settori. Vogliamo perciò poter scegliere da dove farli arrivare, come arrivano e con quali percorsi formativi alle spalle per inte-

gararli correttamente in un sistema che non è solo di lavoro, ma anche di vita». Così Zanon ha avanzato anche un'altra proposta: «dato che il Veneto, sia come istituzione che come apparato produttivo, da tempo è in prima linea sulle questioni dell'immigrazione, il governo potrebbe autorizzare in via sperimentale la nostra regione a sbloccare la delicata situazione con le associazioni imprenditoriali utilizzando la Commissione regionale per la concertazione tra le parti sociali ed il comitato di coordinamento istituzionale: si eviterebbero in questo modo danni all'economia veneta soprattutto in quei settori (edile, manifatturiero o ad alta incidenza di lavoro stagionale come l'agricoltura e il comparto turistico-ricettivo) che hanno necessità ed urgenza di

ricorrere a manodopera immigrata». «La regione Veneto ha tutte le carte in regola per poter avviare questa sperimentazione - ha concluso Zanon - come dimostrano le due convenzioni sottoscritte in questa materia con il governo nel 2001, l'istituzione di un tavolo unico di coordinamento sull'immigrazione che raccoglie tutti gli enti locali, le istituzioni e le associazioni venete, e l'accordo di programma sottoscritto nei giorni scorsi con le Province con il quale trasferiamo loro - per attività formative e ricerca di alloggi a favore degli immigrati - 2 milioni 840 mila e 500 euro».

E intanto si stima in circa 14.000 addetti nei diversi settori produttivi il fabbisogno di lavoratori stranieri per il 2002 nella Provincia di Bologna.

La mia scuola pubblica. Di qualità.

Assemblea nazionale sulla scuola

Introduce

Luigi Berlinguer

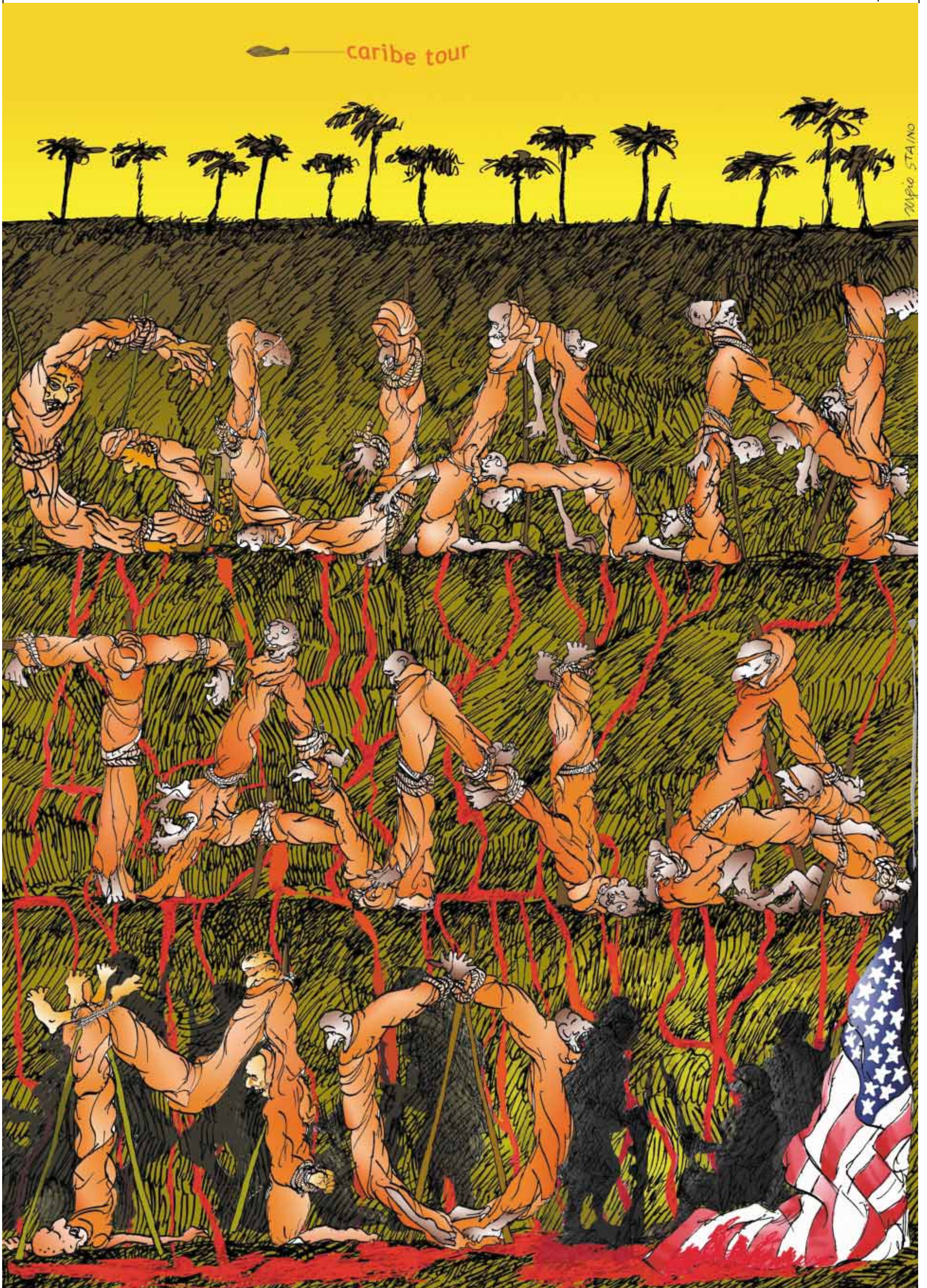
Conclude

Massimo D'Alema

Roma, Venerdì 8 febbraio 2002, ore 16
Cinema Royal, via Emanuele Filiberto 175
(Metro A, fermata Manzoni)



LIBERI DI STUDIARE



DALL'INVIATO Rinaldo Gianola

NEW YORK C'è lo slogan sentimentale: «L'amore è l'unica rivoluzione». Quello ambientale: «Giù le mani della terra, è l'unica che abbiamo». Ironico e sindacale: «Salari più alti per la polizia». Pacifista: «Lasciate vivere l'Irak». E anticapitalista: «Le persone vengono prima dei profitti».

New York svela, tra le tante, anche la sua anima sociale, non global, antagonista in una bella giornata di manifestazioni pacifiche (almeno fino a quando stiamo scrivendo queste righe) che turbano l'ovattata, ipocrita serenità dei 3000 ospiti del World Economic Forum che parlano, mangiano, tra un seminario e un party, immaginando affari e nuove conquiste.

«Non vi rendete conto di quello che succede: nessuno vuole ascoltare la gente di Porto Alegre» si era permesso ieri di provocare la platea degli amministratori delegati il pacifico Peter Brey, segretario generale della fondazione Terres Deshommes. Ci hanno pensato però decine di migliaia di persone a ricordare agli ospiti del Waldorf Astoria che non possono continuare a fare quello che vogliono delle risorse del pianeta, non possono calpestare culture e diritti, non solo nel nome dei loro profitti e dei loro successi.

Il sabato della protesta inizia con l'arresto preventivo dei due giovani, forse per qualche parola di troppo con la polizia presente in massa. Ci sono agenti ovunque: quelli armati con fucili di precisione, quelli in tenuta antisommossa con casco e manganello, quelli sui tetti, quelli che parlano in piccoli microfoni, quelli a cavallo e quelli con delle biciclette bleu che vanno su e giù come matti. E poi ci sono gli elicotteri che volano in mezzo ai grattacieli con un grande effetto cinematografico, nemmeno fosse il remake di Apocalypse Now. La prima protesta è un presidio organizzato da Answer, un gruppo radicale che proclama di battersi contro la guerra e il razzismo. Su un furgone nero, parcheggiato qualche centinaio di metri dal Waldorf Astoria, si alternano oratori calorosi nonostante il vento gelido che soffia sulle strade. Vogliono sollevare l'Argentina dalla schiavitù del debito, vi tengono il Fondo Monetario e la Banca Mondiale come tremendi predatori, chiedono la liberazione del giornalista di colore Mumia.

Più in su, a Central Park, si concentra la manifestazione più grande, quella promossa da «Un'altro mondo è possibile», con l'adesione di gruppi politici - abbiamo notato manifesti e cartelli anarchici e leghe di socialisti - ecologisti, sindacali. C'è dentro un po' di tutto: giovani e anziani, mamme con bambini infreddoliti e distinte signore con cappellini di lana. Gli avvocati al servizio dei manifestanti si distinguono con una fascia rossa stretta al braccio. Se ci sono problemi con la polizia entra-

Il presidente dei McDonald's si domanda il perché della contestazione contro il suo marchio

”

Manifestazioni di protesta contro il World Economic Forum 2002 a New York
Plunkett/Ad

“ Protesta pacifica contro il World Economic Forum tra agenti armati di fucili ed elicotteri che pattugliano i cieli Grande raduno a Central Park



Giovani e anziani, donne e bambini sfilano davanti all'albergo dei potenti della terra. Due mondi lontanissimi che non riescono a comunicare ”

New York, sfida ai globalizzatori

Migliaia di persone in corteo a Manhattan: non ci vogliono ascoltare



Internet

Riparte il sito del Forum bloccato dai pirati informatici

Da ieri è di nuovo operativo il sito Internet ufficiale del World Economic Forum (www.weforum.org) che per due giorni è stato messo ko da un attacco di hacker, al quale sembra abbiano partecipato anche alcuni tra i no global riuniti a Porto Alegre, in Brasile.

Secondo l'organizzazione IndyMedia, sono stati oltre settemila i pirati informatici che hanno preso parte al «netstrike», l'azione coordinata contro il sito web del Forum che ha reso inaccessibile le pagine su Inter-

net dedicate all'appuntamento in trasferta quest'anno dalla tranquilla stazione sciistica svizzera di Davos, alla New York ferita dal Ground Zero.

Tre diversi gruppi hanno rivendicato l'azione: Electronic Disturbance Theater, RTMark e la Federation of Random Action. Oltre all'assalto con il metodo del *denial of service* - ripetuti contatti con il sito che lo rendono alla fine inaccessibile - per alcune ore il traffico verso le pagine web del Forum è stato anche reindirizzato verso un falso sito ufficiale

del Wef che ironizzava sulle attività dei potenti riuniti a New York. Ieri sono stati intanto rimessi in libertà a Manhattan sette attivisti di Act Up arrestati giovedì pomeriggio mentre cercavano di esporre uno striscione su un palazzo contro il presidente Usa George W. Bush. E da Porto Alegre, con un e-mail anche Francesco Caruso, il portavoce della rete No Global, ha detto la sua sul blocco del sito www.weforum.org. «Il corteo telematico contro il sito del World Economic Forum è una mobilitazione legittima, pacifica e non violenta, esattamente il contrario delle scelte dei signori della globalizzazione riuniti a New York, i quali si arroghano illegittimamente il diritto di decidere le sorti del pianeta e scatenare guerre, violenze e bombardamenti, non virtuali, purtroppo reali!».

no in azione a negoziare e a rivendicare diritti. Uno di questi ripete ossessivamente lo slogan «Free speech» come se volesse convincersi che nessuno può togliere la libertà di espressione.

Sarà un corteo pacifico? Chiediamo alla gentile signora che prepara il suo manifesto. «Certo, mi vede lei a fare botte con la polizia. Non spacciamo vetrine, non vogliamo farci arresta-

re, però cantiamo, cantiamo forte, ci facciamo sentire».

La polizia di New York ha rispolverato una vecchia disposizione che vieta l'uso di maschere durante manifestazioni di massa. Qualcuno però si è inventato delle mezze maschere, delle mascherine, e soprattutto dei grandi cappelli con strane creazioni di carta pesta: va forte lo squalo-capitalista. Un modello

già visto, ma i classici sono sempre in voga. Ci sono delle magliette con la scritta modificata di Gap, uno dei più famosi marchi di abbigliamento americani, conosciuto in tutto il mondo. Inventato negli anni '70 in California da una coppia di sessantottini protestatari, per anni ha goduto di una fama di marchio progressista, oggi invece è contestato dai dipendenti per la ri-

strutturazione in corso, i conti vanno male, e dai movimenti no global per lo sfruttamento della manodopera nei paesi in via di sviluppo.

Il grande corteo si muove con calma, attraverso le strade piene di turisti sorpresi dalla novità, si dirige verso il palazzo delle Nazioni Unite e poi svolta verso Park Avenue per sfilare davanti all'albergo del World Economic Forum. Fa una bella impressione vedere tanta gente che protesta per la strada dove sventano i grattacieli delle più potenti corporation del mondo, dove i consigli di amministrazione decidono le sorti dell'economia internazionale.

Certo anche se fisicamente sono così vicini almeno in questo sabato americano, l'arcipelago no global e gli ospiti del Waldorf Astoria sono lontanissimi, è come se non riuscissero a comunicare, due realtà due mondi completamente estranei e distinti. Dentro, nel tepore dei saloni dove si svolgono i seminari su mille argomenti, non si riesce a percepire e a comprendere la protesta dei molti che stanno fuori: quelli di Seattle, di Praga, di Davos, di Genova e di Porto Alegre. Fuori nelle strade ci sono migliaia di persone che contestano radicalmente gli effetti della globalizzazione, dentro ci sono i protagonisti, i registi di questo processo planetario, apparentemente irresistibile.

Jack Greenberg, presidente di McDonald's, il simbolo stesso della globalizzazione, si chiede incredulo di fronte alla perenne contestazione del suo marchio: «Ma che cosa dobbiamo fare di più? Noi siamo una corporation mondiale che cerca il dialogo, siamo responsabili vogliamo le soluzioni migliori per tutti». Gli risponde il segretario della Lega Araba, Moussa: «Non capite la profonda rabbia che suscita la politica degli Stati Uniti in tanti paesi del mondo». E il sociologo francese Alain Touraine ribadisce che la mondializzazione dell'economia e del potere deve essere contrastata con la difesa delle culture e delle identità nazionali e locali.

Non c'è niente da fare. Anche se gli organizzatori del forum assicurano di voler comprendere le ragioni degli altri, dei contestatori, non si riesce a creare un circuito virtuoso, positivo capace di avvicinare due mondi probabilmente inavvicinabili. In un salone del Waldorf Astoria, la rock star Bono discute di solidarietà con Bill Gates - questi due fanno la parte dei miliardari progressisti nell'ambito del forum - e il ministro del Tesoro americano O'Neill. Parlano di debito, milioni di bambini che muoiono, dell'Africa senz'acqua, di campagne di sensibilizzazione da lanciare. Tutto bello, ma se uno sta attento al tono, se controlla le parole, sente che discutono come se parlassero davanti a un tè con i pasticcini: «Cara la mia signora, sapete come è povera l'Africa». Applauso finale. Fuori, intanto, continuano a sfilare gli esclusi, quelli che non ci stanno cantano e urlano, ma nessuno li ascolta.

Gli risponde il segretario della Lega araba: non capite la rabbia che genera la politica Usa nel mondo

”

Posti di blocco, molte le manifestazioni vietate, centinaia di arresti. Alla Conferenza si discute di lotta al terrorismo

Monaco blindata per il summit sulla sicurezza

Paola Colombo
MONACO «Questo è il luogo dove si discute di difesa contro il terrorismo, i dimostranti farebbero meglio a protestare contro il terrorismo che contro di noi». Con queste parole il presidente della convention Horst Teltchik ha aperto la trentottesima edizione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, che vede la partecipazione di uomini di governo, politici ed esperti militari di 30 paesi.
Chiusura totale a qualsiasi forma di dissenso anche dalle autorità della città di Monaco che hanno bloccato con mezzi blindati la piazza dove si trova la sede della Conferenza, trasformato la città in un posto di blocco con 3500 poliziotti, ma che soprattutto hanno vietato i cortei, organizzati dall'«Alleanza contro la Nato», per timore di trasformare la

tranquilla capitale bavarese in una «seconda Genova». Venerdì sera la polizia ha caricato e disperso i manifestanti, circa 1500, ci sono stati 200 fermi e alcuni arresti. Ieri pomeriggio è stato consentito ad alcune centinaia di dimostranti di manifestare pacificamente nelle vie del centro al grido di «internazionale solidarietà», «no allo stato poliziesco» e «no alla politica di guerra della Nato». In serata la polizia ha poi fermato circa 160 manifestanti, di cui 13 sono stati tratti in arresto. Ciononostante, si è trattato di cortei giovani e pacifici, ben diverso dall'immagine dei tremila violenti con cui le autorità hanno cercato di infondere panico tra i cittadini.

Ma nella politica sulla sicurezza mondiale non c'è spazio per forme di protesta, ci sono ben altre priorità: il terrorismo è il nemico comune che unisce i paesi dell'Alleanza Atlantica, la Russia, interlocutore strategico per la regione dell'Asia Centrale, e la

Cina. E la lotta al terrorismo, il mutamento e lo sviluppo delle alleanze internazionali. L'allargamento della Nato sono stati al centro degli interventi di ieri. Il vice ministro della Difesa statunitense Paul Wolfowitz ha detto che non esistono fronti di alleanze rigide ma ponti di collaborazione e che «è che la missione a determinare la coalizione e non viceversa. Questo significa che non ci sarà una sola coalizione ma diverse coalizioni». Per l'Europa e il suo ruolo nella sicurezza mondiale il nostro ministro della difesa Antonio Martino ha detto che occorre ridurre lo squilibrio fra le capacità militari fra l'America e l'Europa. Aumento delle spese militari quindi, cui concorda anche il premier bavarese Edmund Stoiber, secondo cui l'Europa non deve affidarsi esclusivamente agli Stati Uniti e approfittare dei suoi sforzi economici. Cita l'aumento del bilancio della difesa americano aumentato di 48 miliardi di dollari. L'Eu-

ropa deve fare di più per la sua sicurezza e per la pace del mondo, ha aggiunto Stoiber. Riferimento alla politica interna con la riforma dell'esercito tedesco federale ma anche al ruolo delle truppe europee, e alla creazione di un esercito europeo, tema rimasto al margine della giornata di ieri, e cui gli americani non hanno fatto il minimo accenno. Hanno invece fatto riferimento all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea: Wolfowitz ha lodato la Turchia per il suo impegno contro il terrorismo, citandola anche come modello per il mondo musulmano di stato che concilia il credo religioso con le istituzioni democratiche e secolari. Che la Turchia non sia un esempio di grande democrazia e di rispetto dei diritti umani, non sembra interessare a Wolfowitz. Il nostro ministro della difesa Antonio Martino sulla Turchia nell'Unione europea ha detto: «I problemi che hanno impedito finora l'ingresso della Turchia nell'Unione

sono noti. Tuttavia l'Ue senza la Turchia dal punto di vista geopolitico non ha senso... Si pensi al ruolo che la Turchia può svolgere nei rapporti con il mondo islamico». E l'Europa per Martino è chiamata anche ad aumentare gli sforzi diplomatici per sostenere lo sviluppo di quei paesi in cui potrebbero essere fucina di movimenti estremistici.

Sull'ipotesi di un allargamento del conflitto Martino ha detto che «senza prove provate non approviamo una simile azione». La sicurezza significa anche il mantenimento della stabilità dei mercati, ha detto Martino, ma sul rischio che il perseguimento della sicurezza porti alla limitazione delle libertà personali, e dei diritti al dissenso, come si è visto nelle strade della città, Martino si è mantenuto sul vago: «Il rischio c'è, ma c'è anche la paura degli attacchi terroristici. Occorre salvaguardare la libertà senza abbassare la guardia».

domenica 3 febbraio 2002

oggi

rUnità

7

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

PORTO ALEGRE Il movimento no-global ha superato un altro esame. Quasi un esame di maturità. Ha deciso di resistere alla tentazione della «spettacolarità» e ha rinunciato a contestare il Forum dei parlamentari, con un'occupazione dell'aula o altro. Ha preso tutti di sorpresa. Noi giornalisti già ci preparavamo ad assistere allo scontro - che investiva le delegazioni di varie nazioni, ma soprattutto gli italiani - e alla battaglia tra socialisti e no-global. Oggetto del contendere, il documento finale del Forum dei parlamentari che non contiene una condanna abbastanza netta della guerra in Afghanistan. Invece nel primo pomeriggio la delegazione dei no-global italiani si è riunita e in breve tempo ha preso una decisione che spiazza tutti. L'ha illustrata Agnoletto ai giornalisti: «I parlamentari votino quello che gli pare, se non condanneranno la guerra, noi condanneremo loro. Cioè scriveremo nel nostro documento finale una condanna verso il forum dei parlamentari. E chiederemo che da oggi in poi non sia ammesso ai vari forum che terremo in giro per il mondo nessuno che non aderisca alle due discriminazioni fondamentali: no al liberismo e no alla guerra». Punto e basta.

Le delegazioni straniere hanno accolto la proposta italiana. Così si è data una discreta prova di forza e si è evitata una sceneggiata che avrebbe attirato su di sé ogni attenzione dei mass-media, mettendo in ombra tutto il resto. E cioè mettendo in ombra una discussione che sta procedendo vorticosamente, in un clima incredibile di serietà e di approfondimento, con migliaia e migliaia di interventi, su tutti i temi che riguardano il futuro del vivere civile e sociale della comunità umana. Poco soddisfatti della decisione dei no-global (ma neanche troppo) solo alcuni deputati di Rifondazione e di altri partiti comunisti e verdi europei, i quali si sono trovati da soli a dare battaglia nel forum dei parlamentari sul tema della guerra, ma alla fine hanno ottenuto un documento parecchio più pacifista di quello dal quale si era partiti.

ENTUSIASMO PER LULA

Da ieri il Forum è entrato nel suo pieno funzionamento. Il campus universitario che si chiama Puc (pontificia università cattolica) è diventato una Babele. Non solo è quasi impossibile capire dove, quando e su che cosa si svolgono le varie riunioni, ma si incontrano a tutte le ore assemblee improvvisate, conferenze stampa, e addirittura piccoli o grandi cortei. Ieri ce ne sono stati almeno due sulla Palestina, più uno sui diritti sindacali, uno generale contro la guerra, uno per l'Argentina, uno per la Colombia, e infine un corteo improvvisato quando è arrivato Lula, il candidato della sinistra alla Presidenza del Brasile. Quando è entrato nell'università è successo un finimondo. Migliaia di giovani lo hanno accolto con un tuono di applausi e di slogan. Uno slogan soprattutto: «Presidente, Presidente, viva Lula compagno Presidente». Si stringe il cuore. Un po' perché non è facile immaginare nei nostri paesi europei tanto entusiasmo di ragazzini per un candidato alla presidenza. Un po' perché le parole «compagno presidente», per chi ha qualche anno sulle spalle, riportano inevitabilmente al ricordo struggente di Allende e di quei tempi ruggenti e poi sanguinosi per l'America Latina.

L'ATTACCO DI CHOMSKY

L'unico che in popolarità ha superato Lula è stato Noam Chomsky. Lui è l'idolo assoluto di questo movimento. È arrivato giovedì sera alla Puc perché doveva tenere una conferenza sulla guerra in un'aula molto grande, che contiene tre o quattromila persone. Davanti all'aula c'era un pandemonio. Chomsky non poteva entrare perché decine di migliaia di persone spingevano e bloccavano tut-

“ Affollatissima conferenza di Noam Chomsky sulla guerra. Entusiasmo per l'arrivo di Lula candidato della sinistra alla presidenza del Brasile ”



Il movimento rinuncia a contestare il summit dei deputati. Ma se il documento finale non sarà chiaro i leader politici saranno esclusi dai prossimi incontri ”

Porto Alegre, America sott'accusa

Dal Forum critiche a Bush. I no global evitano lo scontro con i parlamentari



L'intellettuale americano Noam Chomsky partecipa al World Social Forum di Porto Alegre

Engle/AP



Ze de Santa rappresentante tribale assiste al dibattito sugli indigeni Engle/AP

Il Rio Grande do Sul, lo Stato di cui Porto Alegre è la capitale, è una regione a forte immigrazione tedesca (gli alemanni) e italiana. Le tracce della presenza dei nostri connazionali sono ovunque. Nel bellissimo mercato coperto si vendono prodotti alimentari di tutti i generi. Proprio all'ingresso si notano i banchi pieni di pesci della pescheria "Padre Pio". I titolari del bar Beto ci tengono a far sapere che sono di origine fiorentina. Si tratta per lo più di una immigrazione antica, che ha perso la familiarità con la nostra lingua. C'è tuttavia una vistosa eccezione: la comunità veneta ha infatti orgogliosamente conservato lingua e dialetto. Interi paesi a sud di Porto Alegre parlano solo veneto. Il proprietario di un'importante radio locale assume ragazzi solo a condizione che sappiano condurre i loro programmi in dialetto. Nell'unica sera libera da cene o incontri legati al Forum, ci è stata indicata una tipica churrascaria. Qui ogni sera c'è un grande spettacolo di musica e danza gaucha; e la gente viene servita di ogni tipo di carne al palo. In pratica un enorme "spiedino" cilindrico d'acciaio, con una estremità che funge da manico e l'altra molto appuntita. Fin qui non c'è nulla di nuovo, almeno per chi qualche volta ha mangiato il porceddu sardo. Il bello viene col "servizio". I camerieri girano incessantemente per i tavoli tenendo in una mano lo spiedo e piantando la punta sul tavolaccio tra un cliente e l'altro. A questo punto entrano in azione lunghi e affilatis-



I VENETI DEL RIO GRANDE DO SUL

CLAUDIO BURLANDO

simi coltelli che tagliano una fetta di carne al sangue. E non è possibile allontanarsi troppo dal "pericolo" perché il cameriere ordina al cliente di infilzare la carne con la propria forchetta. Questi ordini vengono impartiti in puro dialetto veneto. In compenso la carne è genuina e buonissima. E quindi naturale trovare seduto al tavolone Jose Bove, contadino francese no-global, difensore della qualità dei cibi e campione della lotta al transgenico, ma anche (inconsapevole?) difensore - per questa via - delle barriere doganali, odiate dai paesi poveri, perché hanno enormi difficoltà a esportare i loro prodotti agricoli. Quei tavoloni sono in questi giorni un crogiuolo di lingue e di culture; occasione di incontri, che vorresti potessero non finire mai. Dopo Jose Bove, trovi la ragazza cilena figlia di esuli fuggiti da Pinochet; un gruppo di giovani di Arezzo - ospiti del vicino campeggio - coi quali è molto bello discutere con passione fino a notte fonda. Infine incontri Carmen, assessore di un comune vicino a Porto Alegre, che ci accompagna in un enorme capannone periferico, dove impazzano i tamburi, e la scuola di samba del quartiere. Centinaia di persone al comando di un "direttore d'orchestra" cantano, suonano, battono i tamburi, i piatti e agitano ogni tipo di strumento e di oggetto che emetta suoni. Ma soprattutto ballano. Ballano la samba ovviamente. Gruppo Ds, Camera dei Deputati

to. Gli organizzatori hanno dovuto in gran fretta cambiare i piani, montare maxischermi in altre tre aule (altrettanto grandi) e siccome non bastava anche in tutti i corridoi della Puc. La conferenza è iniziata con più di un'ora di ritardo. Chomsky - da statunitense - ha dato il via all'attacco di Porto Alegre contro gli Stati

Uniti. Ha detto che gli Usa hanno usato l'11 settembre per rafforzare il proprio potere opprimendo sul mondo, e ha riproposto la sua analisi sul terrorismo di stato americano, che secondo Chomsky ha avuto l'apice ai tempi di Reagan e resta uno dei punti forti della politica estera degli Stati Uniti.

L'ECOLOGIA DI SHIVA E SACHS
Sicuramente «l'attacco all'America» è una chiave di lettura di tutto il Forum. Ieri, ad esempio, è stato ripreso nella conferenza dedicata al tema dello sviluppo sostenibile. Qui hanno parlato due dei leader più importanti (e dei cervelli più lucidi) del movimen-

to no-global. E cioè Vandana Shiva, studiosa, dirigente dei movimenti sociali e femministi, indiana, ormai famosissima, e Wolfgang Sachs, il capo di Greenpeace tedesca e uno dei maggiori leader verdi del mondo. Shiva e Sachs hanno tenuto due discorsi molto simili. Che si possono riassumere così: le capacità di produzione dell'umanità, oggi, superano le capacità della biosfera. Dunque l'ecologia diventa un nodo centrale della politica e della filosofia. L'ecologia non è la difesa delle piante o degli animali rari; è una teoria che dice che lo spazio e la ricchezza ambientale devono essere divisi in parti eguali tra tutti gli uomini. Ognuno di noi ha gli stessi diritti su acqua, cibo, ambiente. Perché acqua, cibo, ambiente sono diritti naturali, non a disposizione degli Stati ma che gli Stati hanno il dovere di fare rispettare. In sostanza l'ecologia è la base del nuovo egualitarismo. Il principale nemico di questa politica ecologica sono gli Stati Uniti d'America. Paese che a torto viene considerato la patria della libertà, mentre invece è un paese che tende a ridurre la libertà della stragrande maggioranza degli uomini per aumentare quella di una piccola minoranza. Ma non esiste la libertà per pochi e non esiste la democrazia per pochi. Libertà e democrazia sono uniche e indivisibili. Sachs poi ha detto che per portare a termine questa politica ecologico-sociale non abbiamo molto tempo a disposizione: 50 anni. Poi, se non ci saremo riusciti, sarà il disastro per l'umanità.

GUERRA AL PIL

Altro tema forte del Forum è la guerra al Pil. I no-global sostengono che il Pil è l'arma letale della globalizzazione capitalista. Perché pone l'aumento della produzione al centro di tutto. Come unico misuratore del benessere di un popolo o del pianeta intero. E quindi come bussola per ogni politica.

E una bussola classista, razzista, sessista e altro. Ieri Roberto Brambilla, della rete Lilliput, ha spiegato la proposta di sostituire il Pil con un nuovo indicatore che si chiama DoS («Dashboard of Sustainability», cioè cruscotto della sostenibilità). Si basa sul calcolo di indici come la capacità di distribuzione del reddito, la sanità, i servizi sociali, l'emissione di gas tossici, la difesa delle foreste eccetera. Brambilla dice che la ricchezza di ogni paese si può tradurre in «ettari produttivi a disposizione». Il livello di vita italiano oggi chiede 4,5 ettari produttivi a testa, mentre in Italia ce ne sono solo 1,5 a testa. Dove andiamo a prendere gli altri? In Africa e in Asia: cioè ogni cittadino italiano (in media) ruba 3 ettari di terra ad almeno due africani o asiatici, lasciandoli senza terra. Chiaro che questo livello di vita non è sostenibile e va modificato.

RICATTO ALL'AFRICA

I rappresentanti dei paesi africani, alla conferenza sulla sanità, hanno spiegato perché non è possibile un'azione di disobbedienza contro i brevetti per le medicine (che impongono prezzi altissimi su tutti i farmaci, a beneficio delle multinazionali). Se un paese africano decidesse di non pagare il costo dei brevetti e di produrre da solo le medicine (cosa tecnicamente possibile), la Banca Mondiale e l'Fmi gli taglierebbero immediatamente tutti i finanziamenti condannandolo a morte.

Chi comanda nella Banca mondiale e nell'Fmi? Il peso dei voti è proporzionale ai soldi che ogni paese possiede. Il 50 per cento delle azioni sono in mano ai sette paesi più ricchi del mondo (quelli del G8 tranne il Canada).

Emiliano Guanella

Organizzato in un parco della città, il centro accoglie in un clima di festa giovani di tutto il mondo che discutono di povertà e lotta contro l'Aids

Metti una sera al campeggio dedicato a Carlo Giuliani

PORTO ALEGRE Una piccola «città sociale globale» è nata in mezzo al bel Parque da Harmonia, sulle rive del Rio Guaíba, il fiume che attraversa il centro di Porto Alegre. Porta il nome di Carlo Giuliani ed è abitata da migliaia di giovani accampati in tende di tutti i tipi e colori. Il «Campamento Intercontinentale de la Juventude» si è già guadagnato la palma del centro più vivo di questo Secondo Forum Sociale Mondiale. Un polmone d'aria fresca lontano dalle scaramucce e dalle divisioni più o meno celate che affiorano, qua e là, nelle sale della cittadella universitaria.

L'organizzazione del campeggio è affidata ad un gruppo di giovani legati al brasiliano Partido de Trabalhadores ed è patrocinata dal governo municipale di Porto Alegre. Le iscrizioni sono state aperte su internet già cinque mesi fa. Ogni giorno ci sono comitati di lavoro collettivo, i famosi turni cucina e pulizia dei

bagni, ma anche numerose attività culturali e politiche. Tutte le sere si balla e si beve nell'arena all'aperto che funziona da sala concerti, discoteca e aula-magna. Facce e storie distinte unite dalla lotta alla globalizzazione che campeggia un po' ovunque, sulle bandiere rosse, sulle magliette del Che Guevara ma anche nei banchetti per la pace in Colombia e contro la fame del mondo. Francisco Joao José da Silva ha un nome lungo e una storia che viene da lontano. È nato in Angola 21 anni fa ma da tre si è trasferito in Brasile per studiare Scienze Sociali all'Università di San Paolo. È contento di essere al Forum anche se avrebbe preferito vedere una maggiore presenza africana: «Questo è uno dei pochi lati negativi del Fsm.

L'Africa sta soffrendo più di ogni altro continente gli effetti della globalizzazione. Le nostre economie sono rimaste ai tempi delle colonie, ci sono un sacco di governi corrotti e di regimi paramilitari, la comunicazione tra i diversi paesi è bloccata per colpa dei conflitti tra diverse etnie e delle distanze ancora insormontabili. Tutto il continente, poi, è afflitto dalla piaga dell'Aids, un flagello che sta decimando intere generazioni. Il Forum dovrebbe occuparsi di più di questi temi, dovrebbe stimolare la partecipazione delle associazioni africane, aiutando nelle spese per la trasferta. Spero che vada meglio l'anno prossimo. Nel 2004 sarebbe bellissimo organizzare un incontro da noi». Accanto a lui c'è Luisa che è di

Porto Alegre e studia proprio alla Puc, l'università privata che ospita i lavori del Fsm. «È un orgoglio per me vedere arrivare tanta gente nuova nella mia città. Sono tre giorni che dormo fuori casa, stare al campeggio è come fare un piccolo giro del mondo. Parlo tutti i giorni con persone che mi dicono con le loro storie più di quanto ho imparato in tre anni di università».

Sono le sette di sera e da poco è iniziato uno spettacolo di danza e musica organizzato da un gruppo di ragazzi che vengono dalle montagne della regione del Rio Grande do Sul. Un grande uomo azzurro con barba e sorriso rassicurante entra in scena per scacciare tre piccoli diavoli che cercano di bruciare un pezzo di

terra. «Fora fora - cantano tutti - o sertao é de todos, a terra e de todos». Al piccolo centro internet invece ti danno un libretto nero dove viene spiegato in quattro lingue tutto il programma del Campeggio. Si parte con un «laboratorio di resistenza ecologista» dallo slogan «un mondo socialista è possibile»; tra gli argomenti il lavoro nero e minorile, le politiche pubbliche per i giovani, la prevenzione e la lotta contro il HIV e le narcomanie.

Ci sono le giovani femministe, i giovani ecologisti, i giovani artisti urbani megalopolitani. Omar viene da Montreal ed è un esperto di comunicazione alternativa. Fa parte di una rete canadese di informazione indipendente attraverso internet. L'unica via, dice, per sfuggire

all'omologazione dei media tradizionali. «Qui al campeggio sto dando corsi di informatica, insegno a creare pagine web. Non possiamo lottare contro le multinazionali senza avere il dominio di Internet. Cosa penso degli hackers che hanno bloccato la pagina del World Economic Forum di New York? Hanno fatto bene, ma non bisogna fermarsi qui, distruggere senza creare non serve a niente». Nel centro della piazza centrale del campeggio c'è un tendone con una grossa bandiera argentina. L'hanno tirato su i ragazzi della Fuba, la federazione degli studenti dell'Università di Buenos Aires, passata quest'anno in mano alla sinistra dopo due decenni di controllo da parte del partito radicale, quello di Fernando de la Rúa.

Tra pochi minuti saranno protagonisti di un cacerolazo collettivo, organizzato in contemporanea con quello che si organizza a Buenos Aires. Marcos indossa una maglietta azzurra delle madri di «Piazza di Maggio» e ha già fatto il giro del campeggio per convocare tutti i compagni. «Oggi non esistono divisioni, siamo tutti con l'Argentina, come domani staremo tutti col Brasile o con qualsiasi altro paese al mondo dove comanda il neoliberalismo. A Buenos Aires molti miei coetanei lavorano dieci ore al giorno per stipendi da fame, si mettono a rubare o vender droga per sopravvivere. Nel frattempo Cavallo e i tipi come lui se ne stanno a casa a vedere il disastro che hanno provocato». Appena passate le nove di sera il campeggio si trasforma in un enorme cucina collettiva. Ricette brasiliane si mischiano agli asados di carne argentina e alle mitiche pastasciutte all'italiana. La notte porterà altri canti e altri balli. Globalmente uniti in un fazzoletto di terra e tende da campo i giovani no-global vivono qui il più fresco dei Forum Sociali.

clicca su

www.portoalegre2002.org

www.forumsocialmundial.org.br

www.portoalegre.rs.gov.br/fsm

www.attac.org/fsm2002

Luana Benini

ROMA Che fine ha fatto il progetto del nuovo partito del riformismo socialista? Si considera ancora attuale e realistico l'obiettivo fissato al congresso di Pesaro? I Ds di LibertàEgualità, l'area della Quercia che al congresso ha espresso la mozione Morando, si danno appuntamento a Roma e fanno suonare campanelli di allarme. Sui «rischi di deriva massimalistica e addirittura settaria» che, secondo loro, «tornano a proporsi per la sinistra italiana», sulla tendenza a «piegare a sinistra» la linea del partito, sull'«ambiguità» che ancora investe l'Ulivo. Chiedono: si sta cedendo verso una idea dell'Ulivo inteso come alleanza fra una «sinistra unita e le forze di centro a loro volta perfettamente autonome»? E soprattutto, perché si è perso tempo prezioso, perché non si è ancora aperto il cantiere per la costruzione del nuovo partito del riformismo socialista? Dov'è il gruppo di lavoro sulla Costituente del nuovo partito?

Le risposte che Piero Fassino offre dalla tribuna non soddisfano i partecipanti. E nella sua replica Morando torna all'attacco: «Se non si lavora alla costruzione dell'Ulivo come casa comune dei riformisti diventa strutturalmente irrealizzabile il nuovo partito del riformismo socialista».

L'area liberal-ulivista vede come prioritario l'impegno per il rilancio di un Ulivo omogeneo, un unitario soggetto politico riformista (che superi le divisioni su guerra, lavoro, giustizia e via dicendo), non appiattito sul sindacato o sui movimenti e neppure sugli stati generali dei partiti. E teme che la federazione decisa dall'ultimo coordinamento dell'Ulivo vada in un'altra direzione. Di qui la decisione di giocare una carta particolare, di dare vita al gruppo Artemide, insieme al gruppo dirigente dello Sdi, a personalità della Margherita come Natale D'Amico, a esponenti dei Democratici come Enrico Micheli. «Il gruppo Artemide - spiega Morando - è la metafora dell'Ulivo che si ricostruisce a partire da un nucleo riformista che non costituisce l'asse portante». E che si impegnerà a elaborare proposte concrete (anche da presentare in Parlamento) sui temi più spinosi del Paese sui quali la coalizione non ha dato finora prova di omogeneità.

L'insoddisfazione dell'area nasce anche da alcuni fatti contingenti: «Sento parlare, anche da parte di compagni della maggioranza - dice Morando - di "allargamento" dell'Ulivo verso Rifondazione; constatato che si presentano e si votano in Direzione nazionale documenti sulla riforma dello Stato sociale e sul lavoro elaborati dai compagni della segreteria e da quelli della mozione Berlinguer». Inoltre, stando avanti un «federarsi plurale», come la federazione fra Pdc, Verdi e Di Pietro, il cui il tratto emergente è quello «dell'antagonismo e del massimalismo». E «se prevale l'idea di Ulivo (unità della sinistra più centro democratico) allora è del tutto logico che la ristrutturazione della sinistra venga perseguita secondo la proposta di confederazione avanzata al congresso



Enrico Morando con Piero Fassino

Medichini/Ap

Morando: il riformismo latita nei Ds Fassino: più importante l'unità del partito

I liberal della Quercia critici con la segreteria sul dopo Pesaro

dalla mozione Berlinguer».

Fassino non si sottrae: «Non vedo mutamenti rispetto all'asse politico definito a Pesaro». Ma attenzione, la linea va misurata con la realtà. La federazione dell'Ulivo in questo momento «è la forma più avanzata di organizzazione che possiamo avere». Perché il sistema elettorale è «bicefalo» (misto fra maggioritario e proporzionale) e perché partiti e coalizioni convivono. In questa fase, afferma, «il partito unico dell'Ulivo non è realizzabile». Stiamo dunque costruendo «un soggetto federato, con propri

spazi di sovranità, organismi dirigenti, regole per la leadership e la rappresentanza» che parte dalle forze dell'Ulivo «e punta ad allargare i propri confini verso altri soggetti politici e verso la società».

L'apertura a Rifondazione? «Non credo che oggi si ponga il problema dell'ingresso del Prc dentro la federazione, ma la federazione ha il dovere di verificare se esiste la possibilità di convergenze politiche in vista delle elezioni del 2002». Il partito del socialismo riformista? «I partiti dentro la federazione non sono entità immutabili

e dunque dentro la federazione si pone la questione della riunificazione delle forze che si richiamano al riformismo socialista. Fra tre mesi ci sarà la Margherita, perché non può esserci un soggetto che unisce la sinistra riformista (Ds, Sdi, Pdc)?». Insomma, «si deve riprendere il ragionamento fatto a Pesaro con Amato e lo stiamo facendo con il convegno delle fondazioni previsto per marzo».

Il documento sul welfare (Berlinguer - Fassino)? «Non è arroccato o rigido, ma coerente con l'impostazione di Pesaro. L'aver costru-

ito una piattaforma unitaria è un passo in avanti». Infine, un avvertimento: «Attenzione, occorre fare uno sforzo per costruire un partito unito. Dobbiamo fare i conti con la domanda forte di unità che viene dalla nostra gente. L'impegno verso l'unità non va smarrito».

Che l'intervento di Fassino non sia servito a far rientrare gli allarmi lo si deduce dall'applauso che Morando riceve nella sua replica: «Non concordo con Fassino, non credo che il partito del riformismo socialista possa prendere le mosse dalle fondazioni».

la nota

MEDIA, I CONFLITTI NELLA MAGGIORANZA E L'INTERESSE DEL CAPO

Pasquale Cascella

C'entra o non c'entra la soluzione del conflitto d'interessi con il futuro assetto (gestionale e societario) della Rai? Per i presidenti delle Camere c'entra, tanto da decidere autonomamente di non procedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai se prima il Parlamento non si fosse espresso, almeno con un primo voto, sul conflitto che grava tra gli interessi di Silvio Berlusconi come proprietario di Mediaset (monopolista del sistema televisivo privato) e la sua funzione pubblica di presidente del Consiglio e di leader della maggioranza di centrodestra.

Ma c'entra per lo stesso premier, a tal punto da giocare spavalidamente la carta della privatizzazione della Rai nel tentativo di spazzare l'opposizione e sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dal groviglio politico-istituzionale che pervicacemente si rifiuta di affrontare per quel che è: non una questione personale (o familiare) ma una vera e propria questione democratica.

Si vuol far credere che il problema del pluralismo si risolverebbe sottraendo due reti della Rai al controllo (diretto o indiretto, ma pur sempre pervasivo) del governo per consegnarle al Rupert Murdoch di turno, quando Berlusconi per anni ha giustificato l'intangibilità del sistema tv Mediaset con le ragioni della concorrenza nei confronti di un sistema pubblico articolato su tre reti. Se non il premier, almeno il ministro alle Comunicazioni Maurizio Gasparri, che chissà con quale coerenza si autodefinisce una volta «marinettiano» e l'altra «liberale in prova», potrebbe spiegare come la concorrenza sarebbe salvaguardata tra lo spezzatino Rai e l'inalterato moloch delle tre reti Mediaset.

Guarda caso, il lavoro di correzione del disegno di legge del governo sul conflitto d'interessi

con l'ipotesi del costituzionalista Vincenzo Caiatiello di investire l'Antitrust, ha finito per arenarsi sulla questione della natura e della titolarità degli atti da sottoporre a controllo. Per dire, la «futurista» revisione delle concessioni televisive e della più complessiva disciplina sulla concentrazione di mezzi di comunicazione verrebbe proposta dal ministro Gasparri, che non ha aziende nel settore e quindi non è imputabile di «conflitto», ma obiettivamente toccherebbe gli «interessi» del presidente del Consiglio che però, non essendo titolare dell'atto amministrativo, risulterebbe soggetto estraneo al controllo. È sostenibile? Lo è così poco che il ministro Frattini ha rinviato la presentazione del miemendamento per studiare chissà quale marchingegno.

Chissà come questo slabbamento della maggioranza sarà giudicato dal presidente del Senato che ieri ha fatto slittare il previsto incontro con Francesco Rutelli e Piero Fassino sulle nomine della Rai solo perché c'era stata una fuga di notizie. Se ha creduto, così, di esorcizzare il fantasma di un condizionamento spartitorio, non si può che dargli ragione. E Rutelli e Fassino gliel'hanno data, assicurando di voler chiedere ai presidenti delle Camere scelte che siano di garanzia del pluralismo e dell'imparzialità del sistema televisivo pubblico. Il torto, semmai, Marcello Pera e Pierferdinando Casini lo ricevono da Umberto Bossi quando pretende di «pesare» nel nuovo Consiglio di amministrazione. «Chi deve pesare se non il governo?», chiede retoricamente il leader leghista. Ma forse non sarebbe retorica una risposta da chi rivendica l'autonomia istituzionale di nomine che, per non essere subalterne a nessuno, debbono essere a garanzia di tutti della libera formazione del consenso. Per l'oggi e per domani.

Pera: ci sono cose più importanti del cda Rai

MODENA Il Presidente del Senato Marcello Pera invita con forza i partiti e l'opinione pubblica a non concentrarsi sul problema delle prossime nomine nel consiglio di amministrazione della Rai, ma su due questioni ben più importanti: la ridefinizione di che cosa è un servizio pubblico e la liberalizzazione del mercato. «In questi giorni - ha detto Pera parlando con i giornalisti a margine dell'inaugurazione del settimo anno accademico del corso di dottorato istituito a Modena dalla Fondazione San Carlo - ci sono sempre sui giornali tantissimi nomi che cambiano. Io vorrei dire che sono colpito da questa circostanza. Mi pare che ci sia eccesso di attenzione sui nomi, sulle posizioni e quindi anche sui posti. Credo - ha osservato ancora Pera - che l'attenzione dovrebbe essere concentrata su alcune questioni che sono più importanti. La prima è la definizione del servizio pubblico. Il prossimo consiglio di amministrazione dovrà ripensare cosa è un servizio pubblico e che differenza c'è fra un servizio pubblico e le tv private, commerciali. La seconda questione altrettanto importante - ha aggiunto Pera - è quella della liberalizzazione del mercato».

Dissensi ancora sul simbolo: il presidente del Ccd non vuole più lo scudocrociato

Democrazia cristiana, tanta voglia di lei Follini, D'Antoni e Buttiglione ci riprovano

ROMA È rinata la Dc. Almeno questa è l'aspirazione dei consigli nazionali del Ccd, del Cdu e di Democrazia Europea che ieri si sono riuniti alla Domus Pacis di Roma e, al termine dalla manifestazione cui hanno partecipato circa duemila persone, hanno sancito il «matrimonio» che ha portato alla nascita dell'Unione democratica cristiana (Udc). All'origine c'è la consapevolezza che separati non si va lontano. Uniti si può cercare di contare di più, a cominciare dal prossimo appuntamento elettorale, quello delle amministrative di maggio che riguarderanno almeno dieci milioni di elettori.

Rocco Buttiglione, Marco Follini e Sergio D'Antoni hanno indicato le tappe del processo unitario che per ora gestiranno insieme, tralasciando la pur delicata questione del leader, e confermando che l'area di riferimento è quella dell'attuale maggioranza di governo pur se non è mancata la rivendicazione della identità del neonato soggetto politico e del ruolo che può svolgere anche all'interno della compa-

gnativa. Al di là delle dichiarazioni di fedeltà è evidente che la coalizione nata ieri, prima o poi, qualche problema al presidente del Consiglio è destinato a crearglielo.

Se la giornata di ieri ha aperto molti cuori alla speranza, dietro un rinato desiderio di «balena bianca» la partita vera si gioca il 26 maggio, sui voti raccolti e non sulle tessere e sui regolamenti congressuali. Una partita, quella delle amministrative, che va appunto al di là del processo di unificazione dei tre partiti di centro e che invece potrebbe condizionare l'evoluzione dell'intero sistema politico italiano. E lo stesso intervento diretto del Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, a favore di un'accelerazione di questo processo costituente, testimonia l'importanza che viene attribuita alla possibilità che rinasca un forte soggetto di ispirazione democristiana all'interno del centrodestra.

Forse non saranno maturi i tempi per l'esordio di una sezione italiana del Partito Popolare Europeo ma che l'operazione di ieri abbia una prospettiva più a largo raggio e

che punti a contrastare con più aggressività Forza Italia, lo hanno ammesso in tanti dal palco, tra l'approvazione generale. L'eurospita Berlusconi ha così già qualcosa di cui preoccuparsi.

Per ora la parola d'ordine è mettere da parte le polemiche interne e i rancori del passato. Da qui la decisione di congelare la corsa per la leadership con l'unificazione di tutti gli organi dirigenti e di mettere alla guida del partito una «triade» formata da Buttiglione, Follini e D'Antoni.

Ma qualche motivo di dissenso c'è già. Per Marco Follini il vecchio scudocrociato deve andare in soffitta. «Ci vuole un simbolo nuovo - ha detto - perché credo che un partito nuovo si spieghi meglio con un simbolo nuovo». Altri non sono disposti a rinunciare al fascino di una icona del tempo. Un banco di prova per quella democrazia interna che Follini ha auspicato e che, a suo avviso, non è molto presente negli attuali partiti. «Un richiamo - ha precisato - che rivolgo innanzitutto a me stesso».

FUTURO ALLA LIBERTÀ'
ALLA PACE
ALLA DEMOCRAZIA
AL LAVORO
ALLA CULTURA
ALL'AMBIENTE
ALLA FORMAZIONE
ALLO SVILUPPO
ALLA GIUSTIZIA SOCIALE
ALLA SOLIDARIETÀ'
ALLA PARITÀ'
ALLO STATO SOCIALE
ALL'ALTRO

FUTURO AI DIRITTI



14° CONGRESSO NAZIONALE ■ CGIL

domenica 3 febbraio 2002

la politica

l'Unità

9

L'edificio della Corte Costituzionale. In basso il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini con F. Aloisi de Lardere Brambatti/Ansa



Bruno Miserendino

ROMA La seduta congiunta del Parlamento è fissata per il 6 febbraio prossimo. Ma molti sono convinti di una cosa: nemmeno questa sarà la volta buona per eleggere i due giudici costituzionali mancanti. Le fumate bianche sono già state due, che non sono poche vista la delicatezza e l'importanza della scelta, ma se non interverranno accordi chiari all'interno della maggioranza, è probabile che le fumate bianche diverranno tre. Mai dire mai, in politica, ma il rischio c'è e i segnali sono molto chiari: questa è una materia, al pari dell'altra vicenda ai limiti dell'assurdo, quella dei seggi vacanti della Camera, su cui la maggioranza non ha alcuna fretta.

L'attivismo di cui si vanta, a torto o a ragione, Berlusconi quando

Mercoledì 6 febbraio l'aula dovrebbe tornare a pronunciarsi sui due giudici da eleggere. La Corte resta monca

Rinvio continuo anche sui giudici dell'Alta corte. Mancuso è in corsa, il Polo non lo vuole. E così non si decide

I vuoti istituzionali del governo Berlusconi

A 9 mesi dal voto mancano 11 deputati. La Destra per una soluzione contro la legge

parla del suo governo, per questi due indicativi capitoli istituzionali, sembra disperso nelle nebbie lombarde. Le due vicende ovviamente sono diverse. Quella dei seggi mancanti (tredici) della Camera sta diventando, come ha denunciato il presidente della giunta per le elezioni Soru, «una vicenda sudamericana», dove la maggioranza, più che altro Forza Italia, non intende applicare la normativa vigente, l'unica che verrebbe applicata in qualunque paese normale. Dopo aspri scontri si è arrivati a una minima mediazione, ossia un rinvio che eviti un muro contro muro e un colpo di mano.

Si è in attesa di una soluzione, ma il punto è questo: la soluzione ancora non c'è.

Quella dei giudici costituzionali è una storia di difficoltà interne alla maggioranza che blocca a sua volta la scelta del giudice da parte della minoranza. Il risultato è uno stallo molto grave.

Il tratto comune tra le due vicende, accusa il centrosinistra, è la scarsissima sensibilità istituzionale della maggioranza. Nelle polemiche c'è sempre dell'esagerazione, da

una parte e dall'altra, ma è chiaro che se un parlamento non riesce a eleggere due giudici costituzionali e a otto mesi dalle elezioni non ha ancora completato il quadro degli eletti, vuol dire che qualcosa non va. Anche in questo caso vale la domanda retorica: c'è un paragone possibile con uno solo dei paesi liberali e occidentali?

Adesso le due storie, se possibili, si stanno ingarbugliando. Per la vicenda dei giudici costituzionali, formalmente, il nodo è sempre lo stesso. C'è una candidatura di Filippo Mancuso, forzista, ex Pg di Roma ed ex ministro del governo Dini passato alla Destra, che però è sempre più un peso insostenibile per la maggioranza. Anche dentro Forza Italia, a quanto si sa, c'è chi lo considera una sorta di mina vagante e quindi non è affatto convinta della scelta. Il problema è spiegarlo allo stesso Mancuso, che invece resiste.

Nel frattempo anche Bossi, che ha visto bocciata la sua idea di riforma federalista della Corte, vorrebbe dire la sua, ottenendo una nomina a lui gradita. Ma tutto il vasto mondo degli ex dc, che nella partita è molto forte, resiste all'idea. La con-

clusioni è che se la maggioranza non esprime il nome di cui è convinta, anche l'opposizione sta ferma. Di nomi, in questo campo, ne sono circolati alcuni in questi mesi (tra l'altro Mattarella e Violante), ma nessuno ha seriamente affrontato il problema. L'appuntamento è per il 6 febbraio ma al momento non si vedono novità. E' chiaro che l'Alta Corte può aspettare.

Sull'altro tema, i seggi vacanti della Camera, le cose hanno invece preso una piega al limite del grottesco. Come si ricorderà Soru, esponente dell'Ulivo e presidente dell'apposita giunta, aveva presentato l'unica soluzione possibile in base alla legge vigente (ossia la distribuzione dei seggi a tutte le forze che avevano superato la soglia di rappresentanza) ma la proposta è stata sdegnosamente respinta. Con l'argomento, legittimo ma inapplicabile in base alla norma vigente, che quelli erano voti del centrodestra. La maggioranza esclude l'applicazione della normativa vigente e chiede una soluzione politica. L'opposizione replica che i seggi mancanti sono un frutto delle liste civette sistematicamente usate dalla Destra per ag-

rire lo scorporo, quindi attribuireli tutti configurerebbe una doppia truffa. Le trattative sono in corso, ma poiché il clima è quello che è e la mancata applicazione della norma permette ogni tipo di richiesta, ecco che l'altro giorno si sono presentati da Casini, che è tra i più interessati a risolvere il problema, i rappresentanti dei partiti che non hanno raggiunto il 4% necessario per la rappresentanza in parlamento. D'Antoni, Di Pietro, il radicale Capezone e Pino Rauti, sostengono che singolarmente non hanno superato la soglia di sbarramento ma insieme rappresentano il 9% dei consensi elettorali. Quindi - sostengono - la distribuzione iperproporzionale dei seggi mancanti è l'unica soluzione equa e democratica. Si dicono pronti ad andare dal capo dello stato per valere i loro diritti.

Casini ha invitato Soru a tener conto anche di questa esigenza, ma è chiaro che, mettendo insieme tutte le richieste, trovare una soluzione equivale alla quadratura del cerchio. Cose che accadono quando non si vuole seguire la norma. Il problema è che le regole, ormai, sembrano parolacce.

Per il senatore diessino il finto recepimento della Convenzione europea del governo mette in serio rischio procedimenti scottanti

Rogatorie, Calvi: vogliono fermare i processi per corruzione

Aldo Varano

ROMA Per Guido Calvi, avvocato famoso e senatore della Quercia, è «assolutamente giusto l'allarme provocato dal progetto di legge con cui il governo fa finta di recepire la convenzione di Bruxelles del 2000 che ha l'obiettivo di accelerare la creazione di un comune spazio giuridico europeo».

Il professore Calvi aggiunge: «devo però dire che ormai si tratta semplicemente, e tragicamente, di una linea politica che il governo sta portando avanti da quando s'è insediato».

Il governo recepisce la Convenzione a condizione che vi sia "l'osservanza delle norme del Codice di procedura penale". Che significa?

«Che se una prova viene acquisita in un paese con forme diverse da quelle previste dal

nostro sistema processuale, quell'atto e quella prova non sono utilizzabili. Attenzione: non si dice che quell'atto non è utilizzabile se viene acquisito senza garanzie o con garanzie minori di quelle previste in Italia».

Con questo sarei d'accordo. Si dice che devono essere rispettate le nostre procedure. Siccome tutte le procedure in Europa hanno delle differenze vuol dire che le prove raccolte all'estero non saranno mai e in nessun caso utilizzabili. Il governo ha un progetto esattamente opposto a quello europeo».

Una valutazione pesante.

«Si interrompe un processo di integrazione europea su cui Parlamento europeo e parlamenti nazionali stanno lavorando da anni. In attesa di una costituzione e sistemi processuali comuni, che richiedono tempi lunghi, essendosi creata

la libera circolazione di beni e persone e quindi anche del crimine, si è lavorato a strumenti comuni per fronteggiare la criminalità e per impedire che intoppi burocratici o formali potessero paralizzare la giustizia. Il governo recepisce Bruxelles ma nella misura in cui il nostro ordinamento lo consentirà. Significa che il meccanismo processuale italiano prevale sugli obiettivi europei».

Per che tipo di indagini ci saranno più difficoltà?

«Per quelle sulla corruzione. Per intenderci, quelle di Milano su Berlusconi e i suoi. E per quelle contro la mafia».

Entriamo nel merito senatore. Perché quelle contro la corruzione?

«Le società che sono state colpite da imputazioni di corruzione hanno creato fondi neri all'estero per poter corrompere. I risultati delle indagini sulle banche straniere, in que-

sti casi, sono decisive. Senza non si potrà mai arrivare ai colpevoli. Ma quelle indagini non saranno valide. Un salvacondotto per la corruzione. Quanto alle associazioni criminali, lavorano senza confini ma non sarà possibile seguirle in tutti i posti. E mi lasci aggiungere una cosa...»

Prego, senatore.

«Io dico che il nostro sistema processuale è un ottimo sistema che va migliorato. Ma quelli che ne parlano sempre male e indicano altri paesi, che dicono, per esempio, viva la Francia perché lì c'è la separazione delle carriere, quando poi si tratta di tutelare interessi poco chiari, s'impuntano a far prevalere il sistema italiano. Non perché sia migliore o nei suoi migliori aspetti ma perché si possono creare sbarramenti e ostacoli che impediscono i processi. Quello che sta accadendo a Milano è di tutta evi-

denza. Vorrei però far notare che si comincia a capire che il problema non è solo quello di far saltare i processi che riguardano Berlusconi. C'è di peggio?».

A cosa si riferisce?

«Lo Stato di diritto si fonda su un sistema di equilibri di poteri che si controllano reciprocamente».

Non solo il potere esecutivo sta sovranizzando gli altri poteri, per esempio svuotando il Parlamento, ma sta soprattutto modificando le regole per eludere i controlli. Per esempio il controllo della giurisdizione, che in Italia è garantito dall'indipendenza e dall'autonomia della magistratura, viene lentamente corosso.

Se poi si dovesse andare, come chiede Bossi, alla riforma della Corte Costituzionale, il nostro modello di Stato di diritto verrebbe inficiato molto seriamente».

Conflitto d'interessi, maggioranza divisa Frattoni deve aspettare per il maxi emendamento

ROMA Slitta a martedì pomeriggio il vertice del capigruppo di maggioranza ai quali il ministro Franco Frattini dovrà illustrare la nuova proposta del governo sul conflitto di interessi. L'incontro era stato precedentemente fissato per lunedì sera. Secondo quanto si apprende da fonti della maggioranza, è stato lo stesso ministro a chiedere uno slittamento dell'incontro. L'idea di Frattini era di presentare il cosiddetto maxi-emendamento alla Commissione Affari costituzionali alla fine della discussione generale sul conflitto di interessi, cioè martedì mattina, dopo un confronto con la maggioranza lunedì sera. Frattini aveva ricevuto lunedì scorso il mandato dal capigruppo di maggioranza a stendere la nuova proposta che traducesse in un disegno di legge le proposte avanzate da Vincenzo Caianni. Le difficoltà, hanno indotto Frattini a chiedere un rinvio. La difficoltà incontrata da Frattini e dal suo staff consisterebbe nello stendere un testo che metta insieme

esigenze diverse, tuttora irrisolte. Infatti da una parte il ddl deve essere compatibile con la Costituzione e con l'assetto giurisdizionale, non deve rompere l'equilibrio tra istituzioni diverse come Autorità indipendenti e Parlamento, e soprattutto deve essere accettabile politicamente e davanti all'opinione pubblica. E da questo punto di vista incombe il problema Rai. L'indicazione di Caianni è di attribuire all'Antitrust il compito di vigilare affinché gli atti del governo non avvantaggino le aziende di un ministro a sfavore di altre imprese concorrenti. Il primo problema è il rapporto tra Parlamento e Antitrust: il rischio, infatti, sarebbe di bloccare l'attività legislativa se fosse aperta da parte dell'Autorità una procedura nei riguardi di un disegno di legge del governo o di un decreto legge. L'orientamento attuale, quindi, sarebbe quello di escludere i disegni di legge, i decreti legge e le leggi delega dagli atti che devono essere controllati dall'Antitrust.

È rimasto sempre a galla malgrado la sua Dc svanisse piano piano. Da venditore di olii minerali è passato ora a suggerire a Berlusconi la linea sugli ambasciatori: meglio piazzisti

La politica estera in mano a Baccini, un rappresentante alla Farnesina

Simone Collini

Mario Baccini. Un nome che ai più può dir poco. Che però da qualche tempo, diciamo da quando si è consumato il «divorzio consensuale» tra il governo Berlusconi e Renato Ruggiero, si sente pronunciare sempre più spesso. Un nome che in futuro, c'è da pensare (e da temere), potrebbe imporsi, ben più di oggi, all'attenzione internazionale.

Mario Baccini, 44 anni, diploma di ragioniere, attuale sottosegretario agli Esteri nonché presidente della Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero. Deputato Ccd, sembra lui il vero braccio destro di Silvio Berlusconi alla Farnesina, ben più dell'"azzurro" Roberto Antonione: a lui l'onore, il 25 gennaio, di nominare Alberto Sordi ambasciatore della cultura italiana nel mondo; è lui che, l'altro ieri, ha incontrato in rappresentanza del governo italiano l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Melvin Sembler; è ancora lui che, mercoledì scorso, era al fianco di Carlo Azeglio Ciampi quando il capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale il ministro degli Esteri argentino Carlos Ruckauf. Un caso? Forse no. Forse basterebbe guardare al passato di questo ex democristiano per capire come oggi sia riuscito a diventare, oltre che numero due di Pierferdinando Casini, uomo di fiducia alla Farnesina del leader di Forza Italia.

Basterebbe ricordare qualche dichiarazione rilasciata negli ultimi anni. Come quando, nel 2000, definì un «golpe istituzionale» i provvedimenti dei governi dell'Ulivo sul conflitto di interessi; o come quando, due settimane dopo l'insediamento del secondo governo Berlusconi, criticò come una pura «valutazione personale» la tesi secondo cui Ruggiero «è il miglior ministro degli Esteri possibile» e disse che l'esecutivo doveva «avere una connotazione politica e non tecnica». O, ancora, come quando elogiò, lo scorso agosto, «il tentativo di smarcamento da parte di Berlusconi da una politica asfissiante della comunità europea» e riconobbe nell'«apertura di Berlusconi verso Bush» il «segnale a tutti i partner della comunità europea che l'Italia è pronta a guidare l'Europa». Insomma, un novello San Paolo folgorato sulla via di Arcore? Una sorta di Elio Vito

Una carriera iniziata a fianco di Gerace assessore all'urbanistica ai tempi della giunta Carraro. Poi leader del Ccd



che solo per caso si trova adesso la casacca Ccd? Non proprio, perché comunque Baccini, nella sua carriera politica iniziata sotto lo scudo crociato, non ha mancato di lanciare strizzate d'occhio anche ad Alleanza Nazionale e alla Lega. Due esempi per tutti: nel novembre 2000, neanche un anno prima di essere nominato presidente della Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, definì Umberto Bossi «un patrimonio culturale del nostro paese»; tre mesi prima invece, in agosto,

parlando della questione degli scafisti e degli immigrati clandestini, dichiarò in un'intervista al «Tempo»: «Il governo di sinistra sta diventando complice di Tirana». «Contro i criminali bisogna reagire in modo fermo e proporzionale alle offese subite», aggiunse. E poi concluse richiamando la necessità di usare «il Codice penale in vigore. Questo autorizza le forze dell'ordine ad usare le armi in casi criminali ed in flagrante, com'è il caso aberrante degli scafisti albanesi». Parole che non saranno proprio da perfetto cristiano

democratico, ma che oggi suonano da autentico precursore. Come precursore, del resto, è stato lo scorso settembre, quando dichiarò che interesse della Farnesina è anche quello di dare sostegno alle imprese italiane all'estero e promuovere le attività che valorizzano la produzione italiana nei vari settori. Insomma, dando un colpo di gomito a destra e una bottarella a sinistra Baccini si è fatto largo fino alla Farnesina. Partendo da Roma, per la precisione dalla campagna romana, dalla diciottesima circoscrizione, quella che si stende tra Castel di Guido e Fiumicino. Qui il giovane Mario, che qualcuno ricorda come promettente rappresentante di oli minerali, ha mosso i suoi primi passi nella partecipazione della vita pubblica. Prima come membro del comitato di quartiere, poi come consigliere circoscrizionale e infine come presidente di cir-

Navigatoro astuto, ha anticipato la linea dura della Lega sugli immigrati. Per lui Bossi «è un patrimonio culturale dell'Italia»

coscrizione. È poi consigliere comunale e nel 1994, alle politiche che hanno portato Berlusconi al governo, il passaggio a Palazzo Chi-

gi. Tra quelli che hanno assistito da vicino al suo percorso politico, i più maligni attribuiscono il suo successo all'amicizia con un altro Dc, Antonio Gerace, detto «Luparetta», assessore capitolino al piano regolatore che nel 1993 venne arrestato con l'accusa di aver ricevuto mazzette per mezzo miliardo di lire e che, dopo due anni di indagini e processi, venne condannato a sette anni di reclusione per aver preteso tangenti per complessivi tre miliardi e mezzo di lire. I meno maligni dicono che è semplicemente un molto intraprendente, abile nel trovare gli agganci giusti, che si è saputo muovere nello sfacelo della Dc, e che anzi dalla scissione ha tratto anche guadagno. Qualcun altro della diciottesima, zona ricca di abusivismo edilizio, dice anche che è riuscito a ingraziarsi i consensi degli elettori della circoscrizione portando avanti per anni una politica di difesa dell'abusivismo. Ma anche queste devono essere voci di maligni. Anche se, ma sarà sicuramente un caso, venti giorni dopo l'insediamento del primo governo Berlusconi ha pensato bene, come prima azione da deputato, di presentare una proposta di legge a favore del condono edilizio che mirava a bloccare la demolizione delle case abusive e a restituire quelle già espropriate.

domenica 3 febbraio 2002

Italia

rUnità | 11

l'intervista

Vasco Errani

Presidente della Regione Emilia Romagna

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA A Buenos Aires sono le quattro del pomeriggio. Il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani sta per incontrare le 21 delegazioni emiliane che vivono in Argentina. Sarebbe una bella giornata se non fosse per le notizie che arrivano dall'Italia. L'ultima beffa è la riforma della scuola presentata a suon di tromba dal premier Silvio Berlusconi e dalla lady di ferro, Letizia Moratti. «Una beffa», dice Vasco Errani attraverso un immaginario cavo che avvolge mezzo globo.

Una beffa «e un passo indietro spaventoso nel passato, in una scuola di più di cinquant'anni fa, dove a fare la differenza era l'appartenenza sociale». Come lo scrittore Domenico Starnone, anche Errani vede in questo progetto soltanto un mezzo per creare disuguaglianze. Perciò il presidente dell'Emilia annuncia battaglia: sta pensando di ricorrere alla corte costituzionale per quel passo della riforma che esclude le regioni da una competenza prevista dalla Costituzione, la formazione. E poi perché gliene assegna un'altra che rischia di diventare davvero pericolosa: una quota dei programmi scolastici.

Presidente, iniziamo dalla competenza regionale su una quota percentuale delle ore di insegnamento. Un regalo a Bossi?

«Un pericoloso salto nel vuoto: ecco di cosa stiamo parlando. Questa competenza potrebbe introdurre un aspetto pesantemente ideologico nella decisione dei programmi e tutto ciò è fortemente negativo. Le regioni dovevano avere un'autonomia scolastica, direzione verso cui si stava andando negli ultimi anni. In Emilia Romagna lo abbiamo fatto: abbiamo costruito un protocollo d'intesa con il direttore regionale e gli ex provveditori e i docenti, per valorizzare l'autonomia collegandola alla specificità del territorio. Con questa nuova trovata del centro destra c'è il rischio di lasciare in mano alle maggioranze politiche locali un tema importante e delicato come quello della formazione. Trovo tutto ciò semplicemente assurdo».

I rapporti tra governo e enti locali non decollano. Eppure questa era la coalizione che puntava tutto sul federalismo. Che sta succedendo?

«Questo è un governo che proclama federalismo e pratica centralismo. Sui grandi temi, come la scuola, la protezione civile, i piani energetici, non ascolta nessuno. Va avanti per la sua strada facendo enormi passi indietro».

Lei cosa propone?

«Lancio un appello al mondo culturale, ai docenti, ai genitori, alla società civile, per costruire un movimento forte, in grado di invertire l'impostazione di questa riforma che è assolutamente negativa. Dobbiamo

Sono certo che il progetto della Moratti sarà un fallimento. È soltanto un involucre senza novità



Il governo proclama federalismo e pratica centralismo. Ricorrerò alla Corte Costituzionale

«Questa idea di scuola è un salto nel vuoto»

Un momento della protesta degli studenti davanti al Parlamento

trovare un modo per aprire un dibattito di merito sul vero significato di questo ultimo provvedimento del governo, che ci fa tornare indietro di cinquant'anni, alla scuola del sette in condotta, dello studente che deve scegliere a quattordici anni se continuare a studiare fino all'Università o orientarsi nel mondo del lavoro. Una scuola che non è uguale per tutti. Una riforma, questa di cui stiamo parlando, che abbassa l'obbligo di un anno anziché portarlo a diciotto anni».

Il metodo Berlusconi non lascia molti margini: una riforma per delega, saltando il Parlamento, dove i problemi sarebbero stati sicuramente maggiori per la Moratti, già bocciata una prima volta proprio dal Consiglio dei ministri...

«Questo dimostra ancora una volta come il centrodestra sulle questioni fondamentali che riguardano il Paese si pone: decidendo senza con-

sultare, senza permettere il confronto tra le forze politiche e dunque, anche con l'opposizione. E alla fine ecco il risultato: una scelta classista del modello formativo».

Quando tornerà in Italia affronterà la questione con i suoi colleghi delle altre regioni?

«Certo: la conferenza dei presidenti di Regione si dovrà pronunciare al riguardo, dovrà darà un parere. Mi auguro che sia unanime, ma se così non fosse, ognuno procederà secondo le proprie convinzioni. Io sono sicuro che ci sono gli estremi per rivolgerci alla Corte Costituzionale ed è quello che farò».

Errani, c'è una cosa che la convince del pacchetto Moratti?

«Diciamo piuttosto che sono certo delle conseguenze di questa riforma: il fallimento. Perché quello presentato venerdì è un involucre vuoto, che non contiene novità. Malgrado il loro sforzo di comunicazione».

lo show di B.

Il bravo venditore e la riforma che non c'è

Fulvio Abbate

Il l'ho detto subito, che quell'orrendo nuovo simbolo ovale della presidenza del Consiglio, lo stesso che sta piazzato dietro la nuca di Berlusconi durante tutte le sue conferenze stampa (figuriamoci quando si tratta della riforma della scuola) ha un potere magico, ipnotico, micidiale, quasi satanico.

Certo, se lo guardi con occhi scafati, capisci tutto, e alla fine ti viene da pensare soltanto ai timbri neri sbavati d'inchostro che, fin dai tempi di Gian Burrasca e della pappa col pomodoro, stavano sulle pagelle a certificare l'assoluta immobilità dell'istituzione scolastica. Se invece lo osservi senza troppe precauzioni, quel maledetto simbolo voluto dal Cavaliere, sovrasta la tua volontà, e così finisci fregato per l'ennesima volta.

Insomma, buon senso vorrebbe che tu fossi sfiorato dal sospetto che sulla scuola il governo sta facendo soltanto pura e semplice propaganda, anche perché chi conosce davvero la materia ritiene che una vera riforma della scuola abbia bisogno di ben altre idee, ma in questa vicenda c'è soltanto una verità, ossia che Berlusconi è riuscito ugualmente a convincerti della sua buona volontà. In che modo? Parlandoti con il cuore in mano.

«Abbiamo raccolto delle iniziali remore sulla riforma della scuola, ma alla fine è stata trovata l'intesa su una formula che ci ha soddisfatto», dichiara infatti il presidente, commendando il varo della delega in materia da parte del Consiglio dei ministri. Non ti dà neppure il tempo di riflettere, che subito aggiunge: «Non ho mai lavorato così tanto in vita mia. La fatica è tantissima. Speriamo di reggere». Sei quasi imbarazzato, quando sferra il colpo di grazia alla tua emotività: «Sembra», prosegue, «che le notti non siano sufficienti a leggere tutti i documenti. D'altra parte, io insisto a non far passare nulla che io non conosca in dettaglio».

Chi ha orecchie, intenda: lui ce la sta mettendo tutta, e non si può fare a meno di credergli. La reale validità della riforma non è più in questione, si tratta piuttosto di inchinarsi davanti alla sua grande anima. Avete visto? Piangendo e fottendo, Berlusconi è riuscito a fare presa anche sul sottoscritto, sarà pure la sua ennesima trasformazione, sarà pure diventato il presidente-provveditore o perfino il presidente-bidello, ma chi potrebbe negare che le sue tecniche di comunicazione risultano davvero convincenti? Soltanto, si dice che nelle cose che riguardano sia la politica sia la società occorre andare cauti, e non è mai il caso di scomodare i familiari, e invece lui, faccia di bronzo, non ci pensa due volte, ascoltatelo: «C'è stato un coinvolgimento emotivo che la signora Moratti ha saputo comunicare a tutti noi nelle sedute del Consiglio dei ministri dove il testo della riforma è stato discusso. C'è stata la partecipazione di tutti come vecchi studenti, vecchi universitari, come padri di famiglia e qualcuno anche in qualità di nonno». Soltanto l'infame Franti riderebbe di questa frase.

«Tutti», rivela ancora il nostro presidente del Consiglio «hanno portato un po' a casa la discussione sulla riforma della scuola e sono tornati arricchiti di consigli delle mogli che, come tutte le donne hanno una maggiore capacità di intuizione e una maggiore sensibilità. Ognuno di noi ha cercato di dare il proprio contributo per realizzare una scuola che dovrà formare i nostri giovani, gli italiani del domani. E dar loro la possibilità di formarsi, di trovare un lavoro e di realizzarsi non solo nel nostro Paese ma anche in Europa e nel mondo». Mi ha proprio convinto, torno alle elementari.

tutto o quasi come prima

MATERNE Durata: tre anni come adesso. Iscrizione: potrà iscriversi al 1° anno anche il bambino che compie tre anni entro il 28 febbraio.

ELEMENTARI Durata: cinque anni come ora. Iscrizione: si potrà iscriversi al primo anno anche chi avrà compiuto sei anni entro il 28 febbraio. Articolazione: 1+2+2.

SCUOLA MEDIA Durata: tre anni come ora. Articolazione e valutazione: 2+1, con esame al terzo anno. Scelta: al termine delle medie si sceglierà tra istruzione e formazione professionale.

LICEI Durata: cinque anni come ora. Indirizzi: saranno otto. Artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico, delle scienze umane. I Licei artistico, economico e tecnologico, si articolano in indirizzi. Articolazione e valutazione: i Licei saranno scanditi con un 2+2+1, con valutazione al secondo e al quarto anno e con esame di Stato finale.

ISTITUTI PROFESSIONALI Durata: quattro anni al termine del quale ci sarà un Esame di Stato Competenza: esclusiva delle Regioni. Come ora. Sarà garantita la possibilità di cambiare la scelta passando ai Licei previa verifica delle preparazione. Diplomi: saranno tre, qualifica, diploma e diploma post-secondario, ottenuto negli Istituti di formazione superiore. Avranno validità nazionale. Gli indirizzi: saranno 10, agricolo, tessile/moda, grafico/multimediale, chimico, meccanico, elettronico/informatico, edile, turistico/alberghiero, aziendale, sociale/sanitario. Per l'accesso all'università: occorrerà frequentare un anno integrativo d'intesa con le Università.

STAGE ci saranno esercitazioni pratiche, esperienze formative e stage anche esteri. Alternanza scuola-lavoro: la responsabilità sarà della scuola sulla base di convenzioni con le imprese che prevedono l'erogazione di borse di studio.

Il piano in 3 anni. Panini: considerano il personale come una spesa da ridurre. Le critiche di Cofferati

La Cgil denuncia: 36mila insegnanti perderanno il loro posto di lavoro

ROMA La scuola riformata, quella del premier e della lady di ferro, piace soltanto a loro. E soltanto nel modo in cui l'hanno presentata agli italiani, con una delega del governo e non con una discussione parlamentare, potevano essere certi dell'approvazione. A parte la televidente che Silvio Berlusconi ne ha fatto, neanche fosse una crema miracolosa anti-rughe (che poi le lascia tutte al loro posto), le critiche ci sono eccome. A partire dal segretario della Cgil Sergio Cofferati che boccia la riforma senza possibilità di appello. La prima denuncia del disastro che verrà la fa Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola che dice: si inizia con 36mila posti di lavoro in meno per altrettanti insegnanti, si proseguirà con chissà quanti altri tagli, stando al contenuto di colloqui che sarebbero in-

tercorsi tra la Moratti e Tremonti.

«L'attuale taglio di circa 36.000 posti di insegnanti nel triennio, previsto dalla Finanziaria per il 2002, è solo un anticipo. Si continua a considerare il personale una spesa da ridurre - ha sottolineato Panini - anziché una risorsa da valorizzare». Secondo il leader sindacale, le «decisioni del ministero sono coerenti con un progetto di riforma che riporta indietro la nostra scuola di decenni, e che sarà autofinanziato con il peggioramento della qualità del funzionamento dell'istruzione pubblica». A dimostrazione di ciò Enrico Panini elenca qualche impegno di quelli già assunti dal ministero: «Riduzione del numero delle scuole; trasferimenti d'ufficio per docenti di educazione fisica e tecnica e per insegnanti tecnico-pratici in esubero, circa 8.000 perso-

ne; il 15% dell'orario settimanale di scuola cambiato in contratti a prestazione d'opera, con un conseguente aumento del precariato; trasformazione dell'orario dei docenti della secondaria in orario annuale, con relativo incremento delle ore di servizio ivi comprese prestazioni obbligatorie; razionalizzazione delle classi di concorso; taglio degli organici del personale che opera nei laboratori; riduzione degli 11.000 specialisti di lingue straniere nella scuola elementare; riduzione degli organici del personale ausiliario, tecnico e amministrativo mediante il ricorso ad appalti esterni». Per questo, dice, la protesta sarà ancora più dura di quelle passate.

Duro anche il commento del leader della Cgil che attacca il governo per il ricorso allo strumento della delega per

fare le riforme. «Il Governo - ha detto Cofferati a margine dell'assemblea nazionale della Nidil Cgil, l'associazione che rappresenta i cosiddetti lavoratori atipici - vara provvedimenti sulla scuola che non possono essere certo chiamati di riforma, visto che a questo termine si è sempre dato una valenza positiva. Siamo di fronte a delle norme - ha quindi spiegato - che riportando indietro nel tempo la scuola italiana, depotenziando il sistema pubblico e togliendo qualità all'offerta di sapere che, come è noto, è decisiva per la coesione sociale e per l'economia. Inoltre, per rendere operativa una scelta sbagliata - ha concluso - il Governo, dopo aver proclamato ai quattro venti l'intenzione di trovare il consenso, si rifugia per l'ennesima volta nell'uso della delega. Ma ormai è chiaro che la scelta è quella di agire solo a colpi di delega, il che è preoccupante nel quadro dei rapporti con le parti».

Il professor Giuseppe Bertagna, a capo della commissione ministeriale che ha messo appunto la prima proposta di riforma, dice: «Come studioso sono convinto che le cose vadano valutate a "bocce ferme", quando cioè il percorso sarà concluso». E nel frattempo, professor Bertagna, che succederà alla scuola italiana?

segue dalla prima

Piccoli scrittori crescono

Editori di frontiera ma anche colossi dell'editoria hanno lo sguardo rivolto verso di loro, pronti a scommettere sul successo di vendite di storie scritte da piccoli per i loro coetanei.

In Gran Bretagna la Young Writer Anthology pubblica i racconti di 92 scrittori che hanno meno di 18 anni. Sono per lo più inglesi e irlandesi ma, tra i diversi contributi, si trovano anche storie che vengono dal Kenya, dall'Uruguay e dagli Stati Uniti. È buffo ma molta gente ancora pensa che leggere sia qualcosa che uno fa per piacere mentre scrivere

deve essere un lavoro - spiega Kate Jones, editrice dell'antologia - questi giovani scrittori, invece, ci fanno sapere che scrivere è divertente, soddisfacente, che è una grandissima sfida». Sfida vincente, almeno a dar retta alle biografie degli autori di libri freschi di stampa.

In tempi di globalizzazione, la tendenza ha fatto breccia anche a casa nostra con numerosi titoli di giovanissimi esordienti già in libreria. Il nostro amore si chiama Cecilia, pubblicato da Piemme Junior, è una storia di passioni e rivalità nata tra i banchi di scuola. Il linguaggio è quello che userebbe un qualsiasi teenager e gli ingredienti sono quelli consueti della vita preadolescenziale: le cote, le gelosie, le passioni per i cantanti, le incertezze paralizzanti se sia meglio il ciuffo ribelle o quello

domato da una generosa spruzzata di gel. Chi lo ha scritto si chiama Pietro Belfiore ed è un ragazzino anche lui.

Giovanissima, appena sedicenne, è anche Sara Boero alle prese con la sua prima opera pubblicata da Fatatrac, L'estate del non ritorno. Anche qui tutto nasce da una storia «ordinaria» di vita e di amicizia di due adolescenti con i loro tic e le loro passioni, salvo una improvvisa virata horror con finale imprevedibile.

Jacopo Rossi è un altro baby scrittore. Il suo libro Brividi di fanciullo (Calosci-Cortona editore) lo ha scritto mentre frequentava la seconda media. Amici, segreti e giochi si mescolano in una vicenda che, pagina dopo pagina, assume i contorni del giallo e dove il protagoni-

sta, Andrea, viene ammazzato nel bel mezzo del libro togliendoci la voce narrante. Ma la storia continua trasformandosi in una detective story, piena di ingenuità ma anche di trovate avvincenti, con gli amici impegnati a scovare il colpevole.

Fazi editore con le sue Edizioni dei Bambini, invece, scommette, su un serissimo lavoro di scrittura che da alcuni anni coinvolge 24 classi e 500 allievi dell'elementare romana Parco di Veio.

Un caso forse unico nel panorama scolastico italiano con piccolissimi scrittori impegnati ad apprendere e a mettere in pratica le tecniche di base della scrittura e della narrazione senza steccati verso alcun genere. Si va dalla narrazione lunga al racconto breve, alla rima, alla poesia. In quest'anno scolastico si ap-

prenderà «l'arte della riscrittura», genere raffinatissimo e pieno di trabocchetti che si basa sulla rielaborazione di testi fiabeschi, mitici, della tradizione orale.

La particolarità di questi laboratori, come dimostra il libro pubblicato da Fazi, Cobicidi per sempre (il titolo prende spunto da uno dei racconti in cui un alieno si innamora di una bambina) è che i giovani apprendisti oltre che scrivere devono fare attenzione a tutte le fasi editoriali. Insomma, le storie non bastano. Bisogna avere un occhio di riguardo anche al resto del processo editoriale, compresi l'editing, l'illustrazione, ecc. Una vera palestra questa dei piccolissimi narratori che mettono su carta le proprie vite e la realtà che li circonda e che ci mostra, più di tante ricerche sociologiche, come -

anche in tempi di videogiochi e immagini virtuali - la pagina scritta, il raccontarsi o raccontare storie, conservi intatto il suo fascino.

Scrivere attrae ancora perché fa crescere, libera uno spazio che è solo per sé. A noi lettori «grandi» questi libri ci regalano, pur nelle loro diversità stilistiche, uno sguardo non conformista sul mondo preadolescenziale, una sorta di permesso di sbirciare tra le pagine segrete di un diario. Che come tutti i diari appaiono, a chi li legge, pieni di ingenuità ma anche di rivelazioni e inaspettate scoperte. Sempre che editori e genitori non siano troppo solerti a ripulire e limare l'opera dei piccoli scrittori prima che venga consegnata alle stampe togliendoci il gusto di pagine imperfette ma vere.

Vichi De Marchi

BUENOS AIRES Una decisione «molto grave», che rischia di portare il paese «sull'orlo dell'anarchia». Non si fa attendere la replica, dura, del neo presidente argentino Eduardo Duhalde alla sentenza della Corte suprema di Buenos Aires, che, con sorpresa, ha dichiarato incostituzionale il cosiddetto *corralito*, il limite, imposto a dicembre dall'allora governo di Fernando De la Rúa, ai prelievi mensili da parte dei risparmiatori sui loro conti correnti bancari. Una risoluzione che il portavoce di Duhalde, Eduardo Amedeo, ha definito «un colpo di stato giudiziario». La decisione della Corte è stata presa con sei voti a favore e tre astenuti. Motivazione: la violazione dei diritti dei cittadini alla tutela del loro patrimonio.

Venerdì sera, colto di sorpresa, il presidente ha dovuto annullare in tutta fretta un discorso televisivo alla nazione previsto per le 21, ore locali. Duhalde ha incassato il colpo ma non si è lasciato intimidire. Così, dalla sua residenza ufficiale a Olivos, alle porte della capitale, in un'improvvisata conferenza stampa, ha aspramente attaccato i giudici della Corte suprema e ha avvertito la gente «a non lasciarsi ingannare» dalla loro sentenza. «Adesso ci saranno tante persone contente che pensano di poter ritirare tutti i loro soldi in banca, saranno magari festeggiando, ma voglio avvisarli di non farsi illusioni», ha ammonito Duhalde.

Non ha tutti i torti: la sentenza consente a quattro milioni di risparmiatori di lanciarsi in una corsa sfrenata al prelievo, con il rischio di causare il fallimento a catena di tutte le banche, che non hanno i soldi per far fronte alle richieste di danaro, valutate per circa 71 miliardi di euro. Una prospettiva che provocherebbe la paralisi del sistema produttivo. «La decisione della Corte suprema è molto grave», ha commentato Duhalde. «Siamo sull'orlo dell'anarchia», ha poi avvertito l'inquilino della Casa Rosada. Pur lanciando il suo monito contro una sentenza definita «una bomba ad orologeria da disinnescare prima che scoppi», Duhalde non ha mancato però di rassicurare gli argentini: «Non sono un presidente debole, ma un presidente con l'autorità datami dalla democrazia e mi adopererò per mantenere la pace sociale». Alle rassicurazioni è seguita poi un'insinuazione: «Si tratta di una decisione - ha continuato il presidente - adottata, guarda caso, 48 ore dopo che il Congresso aveva approvato l'inchiesta sul comportamento dei nove giudici». Duhalde fa riferimento al fatto che questi ultimi sono stati accusati da più parti di abusi d'ufficio e corruzione, e che stata costituita un'apposita commissione parlamentare per indagare su questo. Un sospetto, quello del peronista, che rischia di aggiungere legna al fuoco delle polemiche. Anche ieri Duhalde ha parlato di una sentenza «ricatto» da parte dei giudici della Corte, cinque dei quali molto vicini all'ex presidente Carlos Menem,



Manifestazioni di piazza a Buenos Aires, Argentina

Gredillas/Ansa

Duhalde: contro di me un golpe giudiziario

Scontro tra il presidente argentino e la Corte Suprema sul blocco dei conti. Cortei in tutto il paese

ora critico con Duhalde. Mentre la tv Canale 2 di Buenos Aires rivelava che i giudici della Corte avevano già preparato la risoluzione da una decina di giorni, ma l'hanno firmata solo venerdì, «quando hanno saputo che nel suo messaggio al paese, Duhalde avrebbe chiesto ai giudici di dimettersi».

La pace sociale per ora in Argentina appare ancora un miraggio. Nonostante le rassicurazioni del presidente, e la distrazione fornita dalle nozze di sogno in Olanda della connazionale Maxima con il principe ereditario olandese Guglielmo Alessandro, gli argentini venerdì sera e ieri in migliaia sono di nuovo tornati in Plaza de Mayo, a Buenos Aires, inscenando l'ennesimo *cacerolazo*, la pittoresca protesta al suono di pentole, caseruole, padelle, usate come strumenti di percussione. Un *cacerolazo* che ha scosso l'intera nazione e che ha visto manifestazioni analoghe a Cordoba, Santa Rosa, Tucuman, Rosario, Mar Del Plata. È la rabbia della classe media, di associazioni locali di varia origine ed estrazione, oramai stanca di un tracollo finanziario e sociale che non sembra avere vie

d'uscita.

La nuova crisi ha anche costretto il governo argentino a rinviare la presentazione, prevista per ieri, del piano economico di emergenza mirato a recuperare credibilità e credito internazionali. Duhalde cerca di guadagnare tempo, aspettando il «un momento più opportuno» per rendere pubblico il programma economico da cui dipende la fiducia internazionale per ottenere i finanziamenti, indispensabili per una rinascita dell'Argentina. Certo è che il paese sta vivendo ore drammatiche. Lo sconcerto e l'imbarazzo è palpabile non solo a livello istituzionale, ma anche all'interno dell'establishment bancario e industriale. Il ministro dell'Economia Jorge Remes Leznicov ha annullato all'ultimo minuto il suo viaggio a New York per partecipare al World Economic Forum. Contemporaneamente il presidente del Banco Centrale argentino, Mario Bleier, ieri è immediatamente rientrato a Buenos Aires proprio mentre l'istituzione da lui guidata, per effetto della nuova crisi, disponeva la chiusura di tutte le banche per domani e martedì.

c.z.



Gli sposi al Palazzo Reale di Amsterdam

Charisius/Reuters

Olanda

Il principe sposa l'argentina tra polemiche e allarmi attentati

In un mare di bandiere arancioni, il colore della casa reale olandese, Amsterdam ha festeggiato il matrimonio del principe ereditario Willem Alexander con Maxima Zorreguieta, figlia di un ministro della dittatura militare argentina. Ottantamila si sono riversati in strada per salutare il passaggio dei futuri sovrani d'Olanda come ai tempi di Carlo e Diana. Ma non è stata una giornata di soli sorrisi. Non tutti sono disposti a dimenticare la controversa famiglia da cui proviene la neo-sposa; a ricordarlo ci hanno pensato le contestazioni inscenate al passaggio del corteo da un gruppo di persone che battevano insieme le «cacerolas», le caseruole simbolo della protesta argentina e i lanci di vernice che hanno imbrattato la carrozza reale. Prima della conclusione del rito la polizia ha ricevuto diverse telefonate minatorie, culminate nell'avvertimento, giunto all'agenzia Reuters, che di lì a poco si sarebbe verificata un'esplosione. La cerimonia si è svolta regolarmente, e tuttavia Maxima non ha potuto avere accanto i suoi familiari. Jorge Zorreguieta - ministro dell'agricoltura durante la dittatura militare argentina dal '76 all'83 - ha ceduto alle pressioni olandesi e si è accontentato di vedere in televisione il matrimonio della figlia.

Guerra al terrorismo, gli Stati Uniti aumentano di un terzo le spese per la difesa

L'Amministrazione repubblicana del presidente George W. Bush prevede di aumentare le spese per la difesa degli Usa di 48 miliardi di dollari l'anno prossimo (da 331 a 379 miliardi, il 14% in più) e di oltre un terzo, fino a 451 miliardi di dollari, entro il 2007. Lo hanno indicato fonti del Pentagono anonime, fornendo anticipazioni sul bilancio Usa 2003, che la Casa Bianca s'appresta a trasmettere domani al Congresso e che comporta complessivamente spese per 2130 miliardi di dollari (l'anno fiscale 2003 inizia il primo ottobre). Gli aumenti di spesa per la difesa saranno, in parte, assorbiti dagli aumenti delle retribuzioni dei militari. Ma le spese per gli armamenti sono destinate a passare da 66 miliardi di dollari quest'anno a 99 nel 2007: un aumento del 50%.

Fra le spese inserite nel bilancio per la difesa 2003, vi sono 29 miliardi di dollari per la guerra contro il terrorismo e 9 miliardi per armamenti non convenzionali, che vanno dagli aerei spia automatici e armati a sistemi di comunicazione laser per le truppe. Gli stanziamenti in netto aumento e che potrebbero raggiungere i 238 miliardi di dollari entro il 2025. Parlando a una conferenza di conservatori, il responsabile del bilancio alla Casa Bianca Daniels ha detto che l'aumento delle spese per la difesa dovrà essere bilanciato da riduzioni della spesa in altri settori, essendo il bilancio 2003 già in rosso.

Il dipartimento della Giustizia ordina di tenere tutto il materiale che potrebbe far luce sui rapporti tra Cheney e il colosso dell'energia

Enrongate, la Casa Bianca obbligata a conservare le carte

Roberto Rezzo

NEW YORK La presidenza americana è ora formalmente coinvolta nell'inchiesta sul caso Enron. Il dipartimento alla Giustizia ha ordinato che venga conservata tutta la documentazione relativa ai contatti tra la Casa Bianca e i vertici della società texana finita in bancarotta. Un provvedimento cautelativo contro una possibile distruzione di prove. «Riteniamo che i documenti in possesso della Casa Bianca, dei suoi dipendenti e collaboratori possa contenere informazioni rilevanti per le indagini sulle condizioni finanziarie di Enron», ha scritto il procuratore Christopher A. Wray. La missiva contiene precise istruzioni per la salvaguardia di ogni forma di

documentazione conservata negli uffici del governo: lettere, messaggi di posta elettronica, registrazioni, fax, verbali, agende d'appuntamenti.

«La Casa Bianca è una delle tante agenzie del governo che hanno ricevuto questa richiesta, che si estende sino al periodo dell'amministrazione Clinton - ha dichiarato una portavoce, Claire Buchan - intendiamo attenerci completamente alla richiesta come parte del nostro impegno a cooperare con le indagini».

L'amministrazione Bush tiene a far notare che la documentazione interessata dal provvedimento riguarda l'arco degli ultimi tre anni. Presidente e vice presidente intendono sostenere che quel tipo di contatti fra grandi imprese e governo non erano infrequenti, anzi hanno rap-

presentato la norma.

Un elemento di imbarazzo politico rimane: la Casa Bianca ha rifiutato di consegnare quella documentazione al Congresso e ora accetta di metterla a disposizione del dipartimento alla Giustizia. L'amministrazione infatti ha respinto per mesi le richieste del General Accounting Office che voleva mettere le mani sulle registrazioni degli incontri tra il vicepresidente Dick Cheney e i vertici della Enron. Il rifiuto a consegnare i nastri è stato motivato con il diritto presidenziale all'executive privacy, sono state paventate conseguenze per la strategia energetica degli Stati Uniti e per la sicurezza nazionale, è stata mobilitata a Costituzione. Il sospetto del General Accounting Office è che i piani energetici Usa siano stati condizionati da Ken Lay, ex am-

ministratore delegato Enron, amico personale di Bush e Cheney, responsabile dei finanziamenti della campagna elettorale e lui stesso grande contribuente dei politici.

Un sospetto che ora è venuto anche ai responsabili dell'investigazione criminale che il dipartimento alla Giustizia ha aperto sul caso Enron. Uno degli aspetti chiave dell'indagine è proprio quello della distruzione di prove: centinaia di documenti sono stati fatti sparire sia negli uffici amministrativi Enron a Houston, sia dagli archivi di Arthur Andersen, la società di revisione contabile che ha certificato tutti i bilanci del gruppo energetico. «Buttati via, non ci sono più - hanno dichiarato ragionieri e commercialisti - Gli avvocati hanno detto che si potevano distruggere».

In quelle carte era scritta, almeno in parte, la storia del colosso energetico che nel giro di una settimana è precipitato dal settimo posto della classifica di Forbes ai bandi delle aste fallimentari. Una storia in cui i dirigenti vendono le azioni prima che il titolo crolli in borsa, mentre i dipendenti perdono lavoro e pensione. C'è scappato anche il morto. Un ex vicepresidente è stato trovato in macchina con una pallottola in testa. La polizia ha chiuso in fretta il caso come suicidio. Lo stato della California si è costituito in giudizio contro la Enron: la società, anche grazie alle sue entrate alla Casa Bianca, avrebbe condizionato i prezzi energetici provocando la crisi culminata nei black out a Los Angeles, San Francisco e fra le imprese della Silicon Valley.

Il ministero della Sanità autorizza cinquanta Stati a spendere una parte dei soldi destinati ai minorenni. Insorgono le associazioni: è un passo per criminalizzare l'aborto

Bush offre assistenza sanitaria ai feti, negli Usa è polemica

WASHINGTON Piccoli passi contro l'aborto. Il governo di George Bush ha creato un fatto compiuto che potrebbe permettergli di estendere ai feti le leggi per la tutela degli esseri umani, e definire l'interruzione di gravidanza un omicidio. Il ministero della Sanità ha autorizzato i 50 Stati dell'unione a spendere per i bambini non nati parte dei fondi federali per l'assicurazione sanitaria dei minorenni.

«Se il governo - ha immediatamente protestato Kate Michelman, presidente della lega nazionale per il diritto all'aborto - volesse veramente favorire la nascita di bambini sani, tutelerebbe la salute delle donne in gravidanza. In realtà si tratta di un nuovo

tentativo di criminalizzare l'aborto». Per capire quello che sta succedendo bisogna tenere presente che quasi 50 milioni di americani, cioè uno su cin-

L'iniziativa punta a difendere la vita prima della nascita con un programma varato da Clinton

”

que, sono privi di assistenza sanitaria. Medici e medicine hanno costi proibitivi, soltanto una minoranza dei datori di lavoro assicura i dipendenti, e soltanto le famiglie ricche possono permettersi un'assicurazione privata. George Bush non ha mantenuto la promessa di ottenere uno sconto sul prezzo delle medicine per i pensionati. Ma per le cose che veramente gli stanno a cuore i soldi si trovano. Il governo ha annunciato che spenderà 33 milioni di dollari in una campagna per promuovere la castità come alternativa alla contraccezione. Ora il ministro della Sanità Tommy Thompson ha lanciato l'iniziativa per difendere la vita prima della nascita. Lo strumento

scelto dal ministro è un programma sperimentale di nome «Chip» (Children Health Insurance Program), varato dal governo di Bill Clinton, che assicura cure gratuite ai bambini e ragazzi poveri fino a 18 anni. Il costo per i contribuenti è di circa quattro miliardi di dollari l'anno. Il programma non è per tutti. I bambini privi di assicurazione sanitaria negli Stati Uniti sono oltre 10 milioni, ma l'anno scorso soltanto 3 milioni hanno avuto accesso all'assistenza prevista dal programma «Chip». Per ottenere visite mediche e medicine occorre infatti provare che la famiglia ha un reddito inferiore al doppio del livello ufficiale di povertà, che negli Stati Uniti è di 17650 dollari

l'anno per un nucleo di quattro persone.

In giugno, il ministro Thompson ha invitato i governatori degli Stati a chiedere l'autorizzazione a spendere parte del denaro ottenuto con il programma «Chip» per la salute e il benessere dei feti. Due stati soltanto, New Jersey e Rhode Island, hanno aderito all'iniziativa. Il ministro ha deciso allora di spingersi oltre. D'ora in poi l'autorizzazione sarà automatica. Gli Stati non avranno più bisogno di interpellare il governo federale. Peter Rubin, professore di diritto costituzionale all'università di Georgetown, è convinto che il governo manovri per aggirare la storica sentenza della corte suprema

in favore dell'aborto. «Per la prima volta - spiega il professore - viene introdotta nella legge federale l'idea che il feto sia uguale al bambino, dal mo-

Il governo spenderà anche 33 milioni di dollari a favore della castità

”

mento in cui viene concepito. Sosteneva che anche un embrione di una cellula abbia i diritti di un essere umano significa mettere in discussione non soltanto l'aborto, ma la stessa contraccezione». Durante la campagna elettorale per la Casa Bianca George Bush si è impegnato solennemente a rispettare la decisione della Corte suprema e a non cercare di mettere fuori legge l'aborto. Questo non gli ha impedito di mandare un messaggio di solidarietà ai movimenti contrari all'aborto che hanno manifestato per le strade di Washington nell'anniversario della presa di posizione della corte suprema.

b.m.

domenica 3 febbraio 2002

pianeta

rUnità 13

Bruno Marolo

In un nuovo messaggio si sostiene che il corrispondente del Wall Street Journal è vivo. La polizia lo cerca nel cimitero di Karachi. Due arresti

Giornalista Usa rapito, una e-mail riaccende la speranza

WASHINGTON Decine di agenti pakistani sono stati sguinzagliati nei 300 cimiteri di Karachi, una megalopoli di 12 milioni di abitanti, per controllare un messaggio che annunciava l'uccisione di Daniel Pearl, l'inviato del Wall Street Journal rapito da un gruppo di fanatici. Tuttavia a New York i colleghi del giornalista scomparso non credono alla sua morte, e neppure a una richiesta di riscatto arrivata all'ambasciata americana in Pakistan. Una nuova e-mail inviata ieri ai giornali pakistani e stranieri sostiene invece che Pearl è vivo: «fate il possibile per salvarlo».

«Sulla base delle informazioni raccolte in Pakistan - ha dichiarato Paul Steiger, direttore del Wall Street Journal - siamo ora convinti che entrambi i messaggi su Danny ricevuti venerdì siano falsi. Continuiamo a credere che Danny sia vivo. Non abbiamo avuto contatti con i suoi rapitori negli ultimi due o tre giorni». Il rapimento è stato rivendicato da un gruppo finora sconosciuto: il Movimento per il ripristino della sovranità nazionale del Pakistan. Ai primi messaggi di posta elettronica, inviati al Wall Street Journal e ad altri giornali, i rapitori han-

no allegato alcune fotografie dell'ostaggio, incatenato e con una pistola puntata alla tempia. In un primo tempo hanno sostenuto di volerlo uccidere perché si trattava di un agente della Cia. Il controspionaggio americano ha fatto una eccezione alla regola di non dare mai indicazioni sull'identità dei suoi informatori per smentire esplicitamente di avere mai avuto contatti con Daniel Pearl. I rapitori hanno allora ribattuto che in realtà il giornalista è al servizio del Mossad israeliano.

Due ultimatum successivi sono scaturiti. Per risparmiare il giornalista i rapitori hanno chiesto la liberazione dei pakistani catturati dalle truppe americane in Afghanistan e del mullah Abdussalam Zaif, ex ambasciatore del regime dei Taleban a Islamabad. Il segretario di Stato americano Colin Powell ha replicato che non avrebbe accettato alcuna condizione. Alla Cnn è arrivata allora una e-mail che apparentemente toglieva ogni speran-



Il giornalista del Wall Street Journal Danny Pearl rapito in Pakistan

Ansa

za alla famiglia Pearl: «Il signor Bush può trovare il corpo del signor Pearl nei cimiteri di Karachi. Siamo assetati del sangue di un altro americano». Nello stesso momento uno sconosciuto che sosteneva di parlare in nome dei rapitori telefonava all'ambasciata americana in Pakistan, assicurava che l'ostaggio era vivo e chiedeva un riscatto di due milioni di dollari.

Il direttore del Wall Street Journal ha rivolto un appello ai rapitori: «Liberate Danny, o almeno dimostrateci che è vivo, con una fotografia in cui si veda un giornale di oggi. Siamo ansiosi di mantenere le comunicazioni e di ottenere la sua liberazione».

Daniel Pearl ha 38 anni ed è il capo dell'ufficio di corrispondenza dall'Asia del Sud del Wall Street Journal, con sede a Bombay. Il giornale lo aveva inviato in Pakistan per indagare sul passato di Richard Reid, l'uomo con le scarpe esplosive catturato su un aereo in volo da Parigi a Miami. La moglie Marianne, cittadina

francese, incinta di sei mesi, è anch'ella una giornalista e si trovava in Pakistan per un servizio indipendente da quello del marito.

Pearl stava cercando di intervistare lo sceicco Mubarak Ali Shah Gilani, fondatore di una «associazione dei poveri», e i capi di un'organizzazione chiamata «Harkat ul mujahidin» (movimento dei combattenti), che secondo gli investigatori americani è collegata con i terroristi di Osama Bin Laden. La sera del 23 gennaio è uscito con due intermediari pakistani che dovevano condurlo a un appuntamento presso Karachi. Non è tornato.

La polizia ha fatto irruzione nella casa di uno di questi intermediari, indicato soltanto con il nome Arif, e si è sentita dire che era morto in Afghanistan. Ha arrestato i suoi parenti. Anche lo sceicco Gilani è stato fermato. «Abbiamo cercato nei cimiteri e altrove - ha ammesso il portavoce della polizia Tariq Jamil - ma non abbiamo alcun indizio».

Il ministro degli Esteri pakistano Abdul Sattar sembra deciso a cavalcare la situazione. Nel corso di una visita in Germania ha sostenuto che i presunti rapitori sono collegati con i servizi segreti indiani. L'India, che ha ammassato truppe alla frontiera con il Pakistan, ha definito «ridicole» le accuse.



Umberto De Giovannangeli

Chi ha avuto modo d'incontrarlo in questi due mesi di confino forzato, racconta di un uomo tutt'altro che in disarmo, impegnato nell'ultima, decisiva sfida col nemico di sempre: Ariel Sharon. «Sembra essere tornato ai giorni di Beirut, la stessa determinazione, gli stessi ritmi infernali di lavoro», dice all'Unità Bassam Abu Sharif, il consigliere di Arafat che condivide con il leader palestinese la drammatica esperienza della guerra in Libano (1982). I contatti con il mondo sono garantiti dalla potente centrale telefonica posta in uno degli uffici-bunker del Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah. Quella postazione è difesa da un reparto speciale di Forza 17, la guardia personale di Arafat. D'altro canto, quello in atto non è solo un conflitto armato, ma è anche una «guerra mediatica», fatta di dichiarazioni e repliche immediate, di rivelazioni, mezze verità, rapporti incessanti con i maggiori media internazionali. Cnn in testa. E così, al reporter americano che gli chiede cosa provi ad affacciarsi alla finestra del suo ufficio e trovarsi di fronte al sinistro spettacolo dei carri armati con la stella di Davide posizionati a poche decine di metri dal Muqata, il settantatreenne leader palestinese abbozza un sorriso accompagnato da un'alzata di spalle. «Ci sono abituato». Frase subito accompagnata da una minuscola elencazione di tutte le località della Cisgiordania e di Gaza in cui nel 1967, durante la Guerra dei sei giorni, riuscì a sfuggire agli israeliani che gli davano la caccia, e ai quali la fece franca anche ad Al-Quds, a Gerusalemme. «Se avessi voluto - giura - sarei sfuggito anche a questo assedio, ma ho inteso condividere la condizione del mio popolo, oppresso, aggredito ma non piegato dagli israeliani». Le abitudini personali restano quelle di sempre, ci dicono gli uomini che condividono con Arafat le lunghe e intensissime giornate nel bunker di



Un murales del leader Arafat su un muro di Gaza

Dharapak/Ag

Ramallah: pasti frugali, di norma pesce bollito, e come massimo della trasgressione alimentare, una Coca Cola dietetica accompagnata da qualche mandorla tostata e, soprattutto, di datteri tunisini di cui Arafat è sempre stato ghiotto. Le relazioni internazionali prendono buona parte della giornata: alle lunghe conversazioni telefoniche con i leader mondiali - sempre

concluse dalla richiesta di invio di osservatori Onu nei Territori - si accompagnano gli incontri con le delegazioni (oltre 80 nei due mesi di confinamento) che, operando gli innumerevoli posti di blocco israeliani, raggiungono Ramallah. «È la riprova - sottolinea Nabil Abu Rudeina, infaticabile portavoce di Arafat - che la Comunità internazionale, compresi gli Usa,

considerano, a differenza di Sharon, il presidente Arafat non solo come il leader dei palestinesi ma come un interlocutore fondamentale per il processo di pace in Medio Oriente». Asse di fatto non dimezzato, almeno nei poteri esercitati. Lo si evince chiaramente dall'altra parte della giornata-tipo di Arafat: la parte dedicata all'analisi dei rapporti stilati dai capi

della sicurezza dell'Anp. Rapporti dettagliati, che riportano le «aggressioni» israeliane e i movimenti dei capi dei gruppi palestinesi che si oppongono all'esercito di Sharon. Riunioni notturne, interminabili, che vedono sempre protagonisti, assieme ad Arafat, due uomini-chiave della leadership palestinese: Jibril Rajub e Muhammad Dahlan, i capi della sicu-

rezza preventiva in Cisgiordania e a Gaza. Si aggiornano le perdite subite, si monitorizzano spostamenti sospetti nei Territori da parte di potenziali attentatori, si mantengono in vita i collegamenti, anche se informali, con i responsabili della sicurezza israeliana. «Nonostante le gravi limitazioni di movimento imposte da Israele ai nostri agenti, stiamo operando per evitare una nuova ondata di violenze», sostiene con decisione Jibril Rajub. Che pone sotto accusa la politica del pugno di ferro adottata da Sharon: «In questi mesi di rappresaglia - sottolinea Rajub - l'esercito israeliano ha raso al suolo oltre trenta caserme della polizia dell'Anp, distrutto tre carceri, sabotato le nostre linee di comunicazioni. E poi pretendono maggiore determinazione ed efficacia nella lotta al terrorismo...». Ciò che più preme in questo momento agli uomini di Arafat è dare l'idea che la repressione israeliana non ha intaccato l'Autorità palestinese sia sul piano interno che nelle relazioni internazionali. Ciò che si muove a Ramallah, come nell'intera Cisgiordania e a Gaza, è uno Stato in formazione, sia pure sotto assedio. Ancora ieri sera mezzi blindati con la stella di Davide sono penetrati a Khan Yunis, nel sud della Striscia, cioè in territorio controllato dall'Autorità palestinese. Uno Stato che riconosce in Arafat il suo presidente. Ed è stato proprio Arafat, sottolineano i suoi più stretti collaboratori, a dare il pieno consenso all'incontro di mercoledì scorso tra il numero due dell'Anp, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e il premier israeliano Ariel Sharon; incontro che, secondo fonti palestinesi, dovrebbe ripetersi dopo l'atteso vertice alla Casa Bianca, il sette febbraio, tra il premier israeliano e il presidente Usa George W. Bush, con l'obiettivo di raggiungere un cessate il fuoco. Nei rapporti stilati dall'intelligence c'è anche una radiografia aggiornata degli orientamenti prevalenti nei Territori. Indicazioni inquietanti per Arafat, che segnalano un rafforzamento

del consenso verso i gruppi radicali, da Hamas (specie a Gaza), alle fazioni più estreme di Al-Fatah (in Cisgiordania). E ieri alcuni attivisti dei movimenti integralisti islamici sono stati arrestati dall'Anp. Ma a riprova, anche visiva, che siano sempre è la gigantografia che sovrasta la rotonda nel centro di Ramallah della «marte» Wafa Ali Idriss (27 anni) la prima donna-kamikaze nella storia dell'Intifada palestinese, rimasta uccisa nell'attentato di domenica scorsa a Jaffa Street, nel cuore della Gerusalemme ebraica. «Il rafforzamento dei gruppi estremisti è il prodotto della frustrazione e della rabbia accumulata in questi anni, moltiplicata dalla guerra dichiarata al popolo palestinese dal governo Sharon», annota Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione e della rabbia accumulata in questi anni, moltiplicata dalla guerra dichiarata al popolo palestinese dal governo Sharon», annota Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione e della rabbia accumulata in questi anni, moltiplicata dalla guerra dichiarata al popolo palestinese dal governo Sharon».

Sono solo miserabili menzogne. Arafat resta il leader dei palestinesi, di tutti i palestinesi. Ma tra i più stretti collaboratori del presidente palestinese ce n'è uno che non nasconde le sue preoccupazioni: è il dottor Ashraf al-Kurd, medico personale di Arafat. «Yasser - spiega - si sottopone ad un check up medico ogni tre mesi, e ora siamo già in ritardo di 2 settimane». Per l'ex ministro della Sanità giordano, Arafat gode di «buona salute» ma, avverte, «impedirci di viaggiare almeno fino ad Amman per controlli medici potrebbe mettere a grave rischio la sua salute».

Il ministro degli Esteri pakistano Abdul Sattar sembra deciso a cavalcare la situazione. Nel corso di una visita in Germania ha sostenuto che i presunti rapitori sono collegati con i servizi segreti indiani. L'India, che ha ammassato truppe alla frontiera con il Pakistan, ha definito «ridicole» le accuse.

Casa Bianca

Bush al re giordano: «Non isoleremo Yasser»

Gli Stati Uniti non isoleranno Yasser Arafat. È George Bush in persona ad assicurarci al re giordano Abdullah II, ieri durante il loro incontro alla Casa Bianca. Il presidente americano non ha però nascosto al monarca giordano la «delusione» provocata dal leader palestinese che il presidente ritiene responsabile di aver mancato di «avanzare nella lotta al terrorismo». E, secondo quanto rivelato da fonti amministrative, fino a quando non si vedranno questi passi, ha riferito Bush al re giordano, Washington sospenderà la sua mediazione per la ripresa del dialogo di pace. Un monito che non ha appannato il riconoscimento americano della leadership di Arafat, sufficiente a far uscire Abdullah II dall'incontro di un'ora e mezzo «fiducioso del fatto che l'immediata crisi di una delegittimazione di Arafat sia stata scongiurata», hanno rivelato altre fonti al Washington Post. Intanto, ieri a Ramallah, il capoluogo della Cisgiordania dove è di fatto confinato da due mesi, il leader palestinese ha incontrato una delegazione di circa 300 pacifi-

sti del movimento arabo-ebraico Taayush (Coesistenza), giunti per esprimergli solidarietà. Manifestazioni di sostegno a favore di Arafat si sono avute anche a Gaza e a Nablus. A Gaza, più di duemila manifestanti hanno scandito slogan in favore di Arafat e dato alle fiamme una finta bara con impresso il nome del premier israeliano Ariel Sharon e su cui era scritto «nell'immondezzaio della storia». A Nablus, Arafat si è invece rivolto in collegamento telefonico ai partecipanti a una manifestazione organizzata da Al Fatah, il principale movimento palestinese a suo tempo da lui stesso fondato. «La pace e la sicurezza non saranno mai raggiunte in questa regione da parte di Israele con l'assedio, l'occupazione e gli insediamenti, ma solo con il pieno ritiro dai nostri territori», ha detto Arafat. Intanto, anche ieri ci sono state nuove incursioni di elicotteri israeliani contro il quartier generale della polizia marittima palestinese a Deir Al Balah, nel centro della striscia di Gaza. Per fortuna, nessuna vittima ma ingenti danni materiali.

Il ministro degli Esteri pakistano Abdul Sattar sembra deciso a cavalcare la situazione. Nel corso di una visita in Germania ha sostenuto che i presunti rapitori sono collegati con i servizi segreti indiani. L'India, che ha ammassato truppe alla frontiera con il Pakistan, ha definito «ridicole» le accuse.

<p>clicca su</p> <p>www.pna.net</p> <p>www.pmo.gov.il/english/</p> <p>www.palestinerics.org</p> <p>www.pchrgaza.org/</p>

Si aggrava la crisi della Somalia. Il primo ministro del governo di transizione era all'interno della residenza a Mogadiscio, è rimasto leggermente contuso

Bomba contro la casa del premier somalo, 4 feriti

Una granata a mano lanciata da uno sconosciuto ha devastato l'abitazione del primo ministro del governo di transizione somalo Hassan Abshir Farah venerdì sera intorno alle 20.40 ora italiana. Quattro persone sono rimaste ferite, due in modo grave, mentre il premier ne è uscito quasi illeso. Nessun indizio sull'identità degli assalitori.

La polizia di Mogadiscio ha fatto sapere che non è giunta alcuna rivendicazione dell'attentato contro Farah, capo dell'esecutivo di transizione (Tng) che dall'agosto del 2000 cerca di imporre la propria autorità contro i tanti «signori della guerra» protagonisti di un

conflitto civile in corso da oltre dieci anni.

Lo stesso Farah, parlando con i giornalisti, ieri ha fatto di tutto per minimizzare l'accaduto.

«Non c'è nulla di cui preoccuparsi» ha detto, ipotizzando persino che la bomba a mano sia caduta accidentalmente ad una delle sue guardie.

Ma secondo la Bbc, alcuni testimoni hanno chiaramente visto la granata che veniva lanciata dall'esterno dell'edificio; versione accreditata dal capo della polizia locale Hassan Awaleh Qeybid, il quale stava lasciando la casa proprio al momento dell'esplosione. Tra i feriti

ti, ha detto Qeybid, ci sono due guardie del corpo del premier e il viceministro dell'informazione.

La polizia ha riferito anche che solo pochi minuti prima un gruppo di non meglio identificati «ospiti italiani» aveva lasciato la casa. La notizia, circolata in un primo tempo, che si trattasse di una visita diplomatica è stata smentita dalla Farnesina: non c'erano inviati italiani venerdì a Mogadiscio.

«Non abbiamo mandato diplomatici, non sappiamo chi fossero» ha detto Antonio Caminiti, ufficiale dell'Alta Delegazione italiana per la Somalia, aggiungendo che sono in corso dei controlli e che forse si

trattava di esponenti di organizzazioni non governative.

Anche in assenza di piste investigative, per gli osservatori l'attentato è un evidente segnale di aggravamento della crisi di un paese in preda all'anarchia.

Prima di Natale, Farah era riuscito a firmare un accordo di pace con i capi di alcuni clan, ma a tutt'oggi il suo governo non controlla che pochi quartieri della capitale. Peraltro, l'uomo forte del Tng non è neppure il premier, ma il presidente Abdulkassim Salkat Hassan, che lo ha nominato al posto di Ali Khalil Galawdh, in odore di eccessive simpatie verso l'integralismo isla-

mico.

Dopo un primo periodo di ampio appoggio internazionale e il riconoscimento formale dell'Onu la popolarità del primo ministro è alquanto diminuita: da novembre non è riuscito a mettere in piedi un esecutivo completo e anche lui è stato accusato di essere infiltrato dal fondamentalismo internazionale, accusa sdegnosamente respinta. Di fatto gli Stati Uniti considerano la Somalia un potenziale obiettivo della guerra contro il terrorismo, nella convinzione che la debolezza dell'autorità centrale renda il paese un terreno fertile per la costituzione di gruppi estremisti.

Mosca contraria alla nuova dottrina americana: Irak, Iran e Nord Corea non sono l'asse del male

La Russia non condivide l'opinione americana secondo cui Corea del Nord, Iran e Irak possono essere qualificati come Stati terroristi. Lo ha detto ieri il ministro della Difesa Serghej Ivanov citato dalle agenzie russe a margine della Conferenza di Monaco sul terrorismo internazionale.

«Io non credo che questi tre Stati possano essere considerati l'asse del male», ha detto Ivanov, respingendo una definizione usata di recente dal presidente George W. Bush.

giunto Ivanov, esprimendo una posizione analoga a quella di diversi paesi dell'Ue.

Parlando poi di non proliferazione delle armi nucleari, il ministro russo ha ammesso che si tratta di una minaccia seria, ma ha sottolineato che secondo la Russia, tra gli Stati più pericolosi «non figurano Iran, Irak e Corea del nord».

Ivanov non ha mancato per altro verso di esprimere ottimismo sull'andamento delle relazioni russo-americane, in particolare in materia di disarmo nucleare, annunciando come imminente l'intesa su «una riduzione radicale della armi strategiche offensive» delle due potenze.

domenica 3 febbraio 2002

l'Unità 15

IN ITALIA IL 45% DEI LAVORATORI USA IL COMPUTER

MILANO L'Italia riduce il gap nell'information e communication technology con i paesi più avanzati. Secondo una ricerca promossa da Colt - operatore di tlc e internet a banda larga - nel nostro paese sono oggi 45 lavoratori su 100 ad utilizzare il personal computer, poco sotto la media dell'Unione europea, che è del 47 per cento. E sempre più diffuso è anche l'utilizzo di internet, che ormai coinvolge 9 aziende su 10 e la grande maggioranza degli addetti che usano abitualmente il pc.

Secondo quanto emerge dalla ricerca, il nostro Paese sta recuperando terreno anche sul fronte della spesa per la tecnologia dell'informazione. Lo scorso anno ha raggiunto il 5,3 per cento del prodotto interno lordo, con un aumento di un punto e mezzo in tre anni. La media europea si attesta al 6 per cento. Il divario fra Italia e Unione europea è così sceso sotto la barriera del punto percentuale, dove si trovava da tempo. I leader sono la Svezia, con il 7,4 per

cento, seguita da Olanda e Portogallo con il 6,6. In coda figura l'Irlanda con il 4,8 per cento. La maggiore diffusione di pc per 100 addetti, sempre secondo il rapporto, è in Svezia, con il 73 per cento seguita da Olanda e Danimarca, entrambe al 68 per cento. Fanalini di coda, Portogallo, con il 30 per cento, e la Grecia, con il 24.

L'Italia, invece, figura ancora indietro per quel che riguarda gli investimenti, che nel nostro paese incidono per il 2 per cento del pil mentre in Gran Bretagna superano la soglia del 4 per cento. Il nostro paese, infine, si sta avvicinando alla media europea anche per gli accessi a internet, che a giugno 2001 raggiungevano il 35 per cento delle abitazioni contro il 38 per cento europeo. La rete è sempre più popolare, se si considera che un anno fa gli accessi erano limitati al 20 per cento. In testa alla classifica si trova ancora una volta la Svezia, con il 63 per cento. In coda ancora la Grecia, con l'11 per cento.

ENEL, MAXI-ELETTRODOTTO TRA PUGLIA E GRECIA

MILANO Fra due mesi sarà operativo il maxi-elettrodotto Italia-Grecia che porterà 500 Mw di elettricità a basso costo nel Mezzogiorno. «Le opere sono in fase di collaudo e contiamo di partire fra due mesi» - afferma Sergio Mobili, amministratore delegato di Terna, la società dell'Enel proprietaria della rete elettrica. Avviato nel gennaio 2000 il progetto è costato 339 milioni di euro per realizzare oltre 300 Km di linea.

L'elettrodotto corre per 163 km sotto il mare, tra Otranto e Aetos toccando profondità fino a 1.000 metri. L'opera è considerata senza precedenti a livello tecnico: mai prima d'ora l'energia aveva viaggiato a queste profondità.

Il progetto è finanziato al 40 per cento dall'Unione Europea e fa capo a Terna (75 per cento) e a Public Power Corporation, la società elettrica greca che ne hanno affidato

la realizzazione ad Enelpower.

Oltre al cavo sottomarino sono previsti 110 km di linee terrestri in Grecia e 43,5 km in Puglia, fra Galatina e Otranto.

Il nuovo collegamento consentirà di immettere in rete elettricità a un prezzo potenzialmente più basso perché in Grecia e nei Balcani l'energia costa meno.

Intanto si avvia a soluzione anche un altro nodo denunciato proprio in questi giorni dal gestore della rete nazionale. Entro l'estate potrebbero partire i lavori per completare gli ultimi 11 dei 207 chilometri della linea elettrica Matera-Santa Sofia, avviata nel '93 e bloccata da anni per l'opposizione di tre comuni, Rapolla, Melfi e Barile. Con il risultato di rendere molto difficoltoso lo «smistamento» di elettricità di quelle zone del Mezzogiorno verso la Campania.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fazio dà credito a Berlusconi Bene le riforme del governo

«Su lavoro e previdenza è stata scelta la strada giusta»

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

LODI Le pensioni? Da riformare immediatamente. Il mercato del lavoro? Da riformare pure quello con tanta flessibilità. Il 2001 dell'economia? Pessimo per gli Usa, il Giappone, l'Europa; buono per l'Italia...

Ma dove vuole arrivare Antonio Fazio? L'uomo, com'è noto, è ormai da molti anni al timone della Banca d'Italia, incarico che di solito suggella una carriera. Un mestiere difficile, quello del governatore, come lo stesso Fazio ha ripetuto ieri all'adorante platea di Lodi, riunita per l'annuale convegno Forex degli operatori finanziari. Peccato che le difficoltà del compito non giustifichino la ridondante celebrazione del governo operata anche in questa occasione lombarda. A meno che, appunto, Fazio non abbia qualcosa per la testa.

Una relazione lunga, letta da Fazio di fronte ad un pezzo dell'esecutivo Berlusconi: il fido Giulio Tremonti, responsabile dell'Economia, Piero Lunardi, titolare delle Infrastrutture, nonché i leghisti Bossi e Castelli, ministri delle Riforme e della Giustizia, che amici del cattolicesimo governatore non dovrebbero essere, salvo compiacersi anch'essi del frasario in voga dentro Bankitalia.

In particolare, la rappresentanza leghista si è quasi commossa nel sentire la tirata pro-Maroni del governatore: «La legge delega in discussione al Parlamento tende a completare la riforma del mercato del lavoro. Forme più flessibili di occupazione dipendente permetteranno di far meglio corrispondere l'offerta di lavoro a una domanda che necessariamente deve tener conto, in misura molto più ampia rispetto al passato, della concorrenza internazionale». Insomma, per Fazio l'articolo 18 è già un lontano ricordo, e chissà che in via Nazionale non stiano pensando di avvisare della cosa le moltitudini di

lavoratori che in questi giorni scioperano a difesa del posto di lavoro.

Ma la deriva berluscon-tremontiana del governatore si è palesata ancor più sul tema previdenziale. «È necessaria una riduzione del rapporto tra spesa pensionistica e prodotto interno lordo. Questo rapporto si situava nei paesi della Ue al 10,4% nel 2000; in Italia, per le principali gestioni esso era del 13,8%. E l'onere della spesa pensionistica è destinato ad accrescersi in relazione all'invecchiamento demografico».

E come procederebbe il nostro per riequilibrare il rapporto? «Salvaguardando i diritti acquisiti dei pensionati e dei lavoratori prossimi all'età pensionabile - ha dichiarato Fazio -, innovazioni volte ad assicurare un innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento risultano indi-

spensabili per evitare un ulteriore aumento del rapporto tra lavoratori in quiescenza e lavoratori attivi».

La parte «internazionale» del discorso, poi, è sembrata scritta sotto gli effetti dell'ultimo proclama del presidente del Consiglio: «All'Italia spetta nel mondo il posto che le compete». Concetto che il governatore ha sviluppato con diligenza: «Negli Usa, in una situazione congiunturale già debole, gli eventi dell'11 settembre hanno provocato una caduta dei consumi con una diminuzione del pil... in Giappone pesano sull'economia squilibri strutturali... l'area dell'euro ha risentito del rallentamento dell'economia Usa e della situazione di crisi in Giappone».

Insomma, un mezzo disastro dal quale, senza accorgercene, ci siamo salvati soltanto noi: «Nel primo e

terzo trimestre il pil italiano è aumentato... l'occupazione ha mantenuto un profilo crescente nel corso dell'anno... nei primi 11 mesi del 2001 il saldo della bilancia dei pagamenti è tornato in avanzo... il tasso di inflazione sui dodici mesi è in flessione dallo scorso aprile». Più o meno lo stesso partito che Fazio ha eseguito quando si è trattato di illustrare lo stato dei conti pubblici.

A dire il vero, conclusa l'orazione, attenti esecuti del governatore segnalavano che, fra le righe del suo discorso, qualche lieve distinguo dall'operato del governo si poteva rintracciare. Ma proprio mentre ci si accingeva alla ricerca col lanternino, l'incontentabile Bossi ha cominciato ad esternare su Stalin, magistrati, Turchia, Rai e devolution. Peccato, sarà per la prossima volta.

aggregazioni bancarie

Il governatore benedice le nozze Montepaschi-Bnl Presto saranno presi contatti tra Siena e Madrid

Bianca Di Giovanni

ROMA La strada è aperta. Dal podio del Forex è arrivata puntuale quella «benedizione» che gli addetti ai lavori si aspettavano all'aggregazione Montepaschi-Bnl. L'ok del governatore della Banca d'Italia segue di un paio di giorni quell'indicazione giunta da Madrid sull'ampliamento della quota del Bilbao (dal 10 al 14,9%) nel capitale dell'istituto romano, segno della volontà degli spagnoli di mantenere l'attuale «peso» in un gruppo più grande. Se uno (Madrid) più uno (Lodi) fa due, c'è da scommettere che la fase preliminare delle «nozze» si sta concludendo, e non si esclude che nei prossimi giorni

(forse già entro la prossima settimana) partano i contatti Siena-Madrid. A questo punto è lì, nella capitale spagnola, che occorre tastare il terreno e le intenzioni a lungo termine del gigante del credito iberico, per il quale resta strategica la presenza sul mercato italiano.

Tornando in casa nostra, come da consuetudine ormai canonizzata, il governatore Fazio parla per allusioni. «Le banche italiane sono state protagoniste negli ultimi anni di progressi di portata eccezionale - dichiara - Oggi continuano il processo di consolidamento e altre importanti aggregazioni sono in fase di realizzazione». Di più non esce dalla bocca del grande regista di tutte le operazioni del credito in terra italiana. Ma sono chiare a tutti le operazioni a

cui si riferisce. Si tratta di Sanpaolo Imi-Cardine, Popolare Novara-Popolare Verona, Bipop-Banca di Roma e, in prospettiva appunto Mps-Bnl (lo scorso anno proprio Fazio dal Forex lanciò la volata al rafforzamento delle due banche del Centro Italia). Le prime due sono in corso di completamento e procurano non poca soddisfazione al governatore, che vede muoversi in contemporanea un big come l'istituto torinese da una parte, e dall'altra vede risolversi l'annoso problema della Novara.

La terza è un altro capolavoro di Fazio, il quale si sa ha sempre avuto un occhio di riguardo per la banca della capitale e per il patron Cesare Geronzi. L'ipotesi di aggregazione redatta da via Minghetti è già sul tavolo dei vertici

della Bipop. La risposta arriverà entro il 20 febbraio, dunque è solo questione di settimana. Con le «nozze» l'istituto romano apre un varco importante nel ricco mercato del risparmio del nord, da cui è ancora assente. Una mossa che dovrebbe favorire l'annunciato recupero di redditività.

«Matrimoni» a parte, il governatore non elude l'altro tema che in questi giorni ha investito Via Nazionale: il suo ruolo di autorità vigilante sul sistema del credito. E naturalmente spezza una lancia in suo favore. «La tutela del risparmio affidata al capitale di Borsa può essere diversa - dichiara - da quella che si richiede per la tutela e la stabilità del sistema bancario».

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio al congresso Forex Radelli/Ansa



Cofferati: non perde occasione per dare sostegno all'esecutivo

MILANO «Il governatore della Banca d'Italia non perde occasione per dare sostegno politico al governo aggiungendo anche cattivi consigli». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, ha commentato così il giudizio di Antonio Fazio sulle deleghe del governo. Il governatore, per Cofferati, «apprezza scelte che stanno producendo conflitto e tensione sociale». Il leader della Cgil ha aggiunto che «senza decontribuzione non esiste nessun problema strutturale per le pensioni».

Sulla stessa linea il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «L'età pensionabile è stata già alzata con la riforma Dini e tra venti anni la previdenza pubblica garantirà meno del 50% della retribuzione. Stiamo creando pensionati poveri». Quanto all'articolo 18, Angeletti ha ribadito la netta posizione assunta dalle forze sociali: «Licenziare senza giusta causa non c'entra nulla col mercato del lavoro, significa violare la legge».

Quanto al numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, ha dichiarato di condividere la prima parte del discorso di Antonio Fazio: «Noi siamo pronti a raccogliere la sfida per quanto riguarda lo sviluppo». Ma allo stesso tempo pezzotta ha ricordato al governatore che le sfide, a partire da quella sulla flessibilità, non si vincono a colpi di deleghe.

Laura Matteucci

La critica di Vannino Chiti (Ds): l'appoggio arriva mentre inizia ad aleggiare una certa sfiducia sulle scelte di Palazzo Chigi

«Ma neanche Bankitalia li renderà invincibili»

zio ha di nuovo dato il suo appoggio al centro-destra. Il suo sembra diventato un ruolo politico.

Si, non è un fatto inedito. C'è un'evi-

Non è un fatto inedito, ma c'è un'evidente difformità di comportamenti rispetto a quando governava il centrosinistra

dente difformità di comportamenti rispetto a quando governava il centro-sinistra. Tanto che Fazio è riuscito ad avallare anche la stessa sparata di Tremonti sul buco nei conti, mentre poi l'Italia è stata assolta da tutti gli organi competenti. Adesso però il suo appoggio al governo suona ancora più stridente.

Perché oggi è peggio?

Perché proprio in questi giorni è in atto un composito ma grandioso movimento dei lavoratori, contro l'attacco all'articolo 18, contro le deleghe su fisco e pensioni. Le manifestazioni dei lavoratori, l'unità dei sindacati sono fatti veri, importanti. Tant'è che anche nel governo si è fatto avanti qualche timido elemento di riflessione. E invece quello di Fazio

sembra l'avallo alla parte più oltranzista. Un fatto veramente grave.

Come dice Cofferati, Fazio dà cattivi consigli all'esecutivo, dunque?

Decisamente. In questi sette mesi è stata gettata all'ortica quella capacità di intesa creata dal centro-sinistra, che ha fatto compiere all'Italia i necessari passi di risanamento economico. Il centro-destra ha svilito la concertazione, sta compiendo scelte che collocano il nostro Paese non sul terreno dello sviluppo e dell'innovazione, ma su un basso profilo internazionale, con la ricerca che fa passi indietro e i conflitti sociali che si vanno riaprendo.

Fazio però vede rosa, sul Pil, sul deficit, sull'inflazione. In generale,

resta ottimista circa lo sviluppo dell'economia.

La ripresa economica la auspichiamo tutti. Ma il punto è quello che fa l'Italia

Le politiche economiche puntano tutto sulla compressione dei diritti dei lavoratori e sullo scontro sociale

per partecipare a questa ripresa. Le politiche economiche del centro-destra puntano tutto sulla compressione dei diritti dei lavoratori e sullo scontro sociale, le tasse adesso dicono che caleranno nel 2005, la delega sul fisco guarda solo ai super ricchi, e colpiscono i redditi medi e medio-bassi. Vedremo che cosa succederà, ciò che conta sono i risultati: con il centro-sinistra l'Italia ha avviato il risanamento, è entrata nell'euro, ha mantenuto il patto di stabilità, l'inflazione è rimasta bassa, non è mancata la concertazione, abbiamo registrato la ripresa dell'occupazione.

E con la destra che cosa succederà?

Non credo possa nascere nulla di buono per il Paese. E qualcuno già se ne sta accorgendo: inizia ad aleggiare una certa sfiducia nei confronti delle politiche di governo. Sfiducia cui la destra supplisce con gli annunci, con gli organi di informazione, e anche con il sostegno del governatore della Banca d'Italia. Ma nemmeno questo basterà per fare dell'esecutivo un'armata invincibile.

domenica 3 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità | **17**

Ufficializzato l'impegno di Jp Morgan, Interbanca e del finanziere Micheli per l'acquisto del 22% di Montedison. Prezzo, 9,5 euro per azione

Sai, accordo fatto per la conquista di Fondiaria

Bianca Di Giovanni

ROMA Accordo fatto per Fondiaria. Sai ha comunicato ieri a Montedison (gruppo che controlla la compagnia fiorentina) «l'impegno irrevocabile di terzi (Jp Morgan, Interbanca ed il finanziere Francesco Micheli) per l'acquisto del 22,2% di Fondiaria al prezzo di 9,5 euro ciascuna». Il gruppo di Ligresti precisa di aver pertanto «richiesto la pronta restituzione della caparra di 258,23 milioni di euro, pari a 500 miliardi di lire, a suo tempo versata».

Finisce così un capitolo decisivo per il «gioiello» assicurativo di Montedison, conteso tra Sai e Toro e attorno al quale Mediobanca sta innalzando barricate per evitare che finisca definitivamente sotto il diretto controllo della Fiat. Il gruppo di Ligresti (chiamato «alle armi» da Francesco Maranghi ai tempi dell'Opa di Italenergia che ha aperto le porte della cassa-

forte Montedison alla famiglia Agnelli) aveva tempo fino alla mezzanotte di oggi per trovare un partner disposto ad acquistare la quota. C'è riuscito con oltre 24 ore di anticipo. Così la prima battaglia dello scontro tra il gruppo del costruttore siciliano e Fiat termina a favore del primo. Ma la guerra è tutt'altro che terminata. Anzi, questa mossa potrebbe riaprire una serie di scontri legali.

Ora la palla passa ufficialmente a Firenze, dove martedì si riunirà un consiglio d'amministrazione che si preannuncia di fuoco. All'ordine del giorno, infatti, figurano le comunicazioni del presidente. Tradotto: la convocazione dell'assemblea chiesta da Montedison su esplicita sollecitazione della Fiat, che detiene la maggioranza della compagnia ma ancora non ha rappresentanti nel «board». Seguirà la valutazione delle ultime decisioni arrivate dalla «squadra» messa insieme da Ligresti.

Ma prima di quell'appuntamento la



Salvatore Ligresti

partita potrebbe tornare a Torino. Non in casa Sai, stavolta, ma alla Toro, che entro 48 ore dall'offerta può far valere il diritto di prelazione di cui dispone sul «pacchetto» di azioni che Ligresti e Interbanca vogliono acquisire. In questo caso, però, la compagnia del gruppo dell'auto dovrà versare 9,5 euro per azione e non più i 6,73 offerti in dicembre.

Dunque da ora si aprono almeno due strade per il gruppo Fiat. Potrebbe accettare la proposta «confezionata» da Sai-Interbanca, ma in questo caso perderebbe la posizione di forza acquisita nelle ultime settimane in una partita più volte indicata come molto importante dai vertici e caldeggiata con insistenza dallo stesso Paolo Fresco. La grande famiglia torinese, infatti, mira alla costituzione del secondo polo assicurativo d'Italia, con un accordo a tre Sai-Fondiaria-Toro.

Dunque tutto fa pensare che la risposta all'offerta sia negativa, e che si riparta con un nuovo round di trattative. Con

amnessi gli intricati scontri legali, che stanno viaggiando parallelamente alle proposte finanziarie. Insomma, la fine dei giochi appare ancora lontana. D'altronde non si poteva sperare in un esito decisivo dopo un mese, quello di gennaio, vissuto tutto all'insegna della tensione. Il 10 gennaio sembrava che i nodi si stessero sciogliendo e che si procedesse sulla strada dell'accordo a tre. In favore dell'ipotesi era sceso in campo addirittura il «patriarca» Gianni Agnelli, che al Senato aveva messo in evidenza i vantaggi di un accordo complessivo tra le compagnie. Il fronte però non si compattava. Gli interessi finanziari in campo non trovano un punto di sintesi. Sai torna ad intensificare l'offensiva legale e Montedison risponde chiedendo la convocazione dell'assemblea di Fondiaria di rimuovere il consiglio. Ieri nuova puntata - in attesa delle contromosse di Toro e Montedison - con la risposta della compagnia di Ligresti.

OLIVETTI

Cessione di Op, chiesti risarcimenti milionari

Duecento lavoratori e 11 manager dell'ex Op Computer di Scarmagno chiedono che venga loro riconosciuta la «non interruzione» del rapporto di lavoro e poco più di 87 milioni di euro di risarcimento. Il tentativo di conciliazione è fallito e la causa riprenderà il 25 maggio. La vicenda giudiziaria ruota intorno ai passaggi di proprietà della ditta di Scarmagno: un primo nel dicembre del '95 da Olivetti a Op, poi nel '97 da Op a Op Computer, per arrivare poi, nel '99, al fallimento. Secondo i legali, le due cessioni sono da considerarsi nulle e illegittime. Tutto regolare, invece, secondo l'azienda.

ACQUE MINERALI

Crescono produzione ed export (più 60%)

La produzione 2001 è in crescita del 3% rispetto al 2000, a quota 10.650 milioni di litri (da 10.300) e le esportazioni sono in aumento del 60% nei primi sei mesi dell'anno scorso rispetto allo stesso periodo 2000: sono i dati presentati da Mineracqua, la Federazione delle industrie delle acque minerali. Il consumo medio è di 172 litri: 190 al centro-nord (+10%) e 150 al sud e isole con un incremento del 30 per cento.

CGIA MESTRE

Le pensioni più ricche a ex piloti e telefonici

La Cgia di Mestre ha elaborato una classifica delle pensioni in base ai dati Inps 2001. In testa i 4.442 pensionati Alitalia con un importo medio annuo di 58 milioni e 750 mila lire. Seguono i telefonici con 39 milioni di lire, terzi gli elettricisti con un assegno medio di 36 milioni 771 mila, quindi gli esattoriali (33 milioni 831 mila) e gli addetti ai trasporti (30 milioni 855 mila). In coda alla graduatoria gli ex lavoratori dipendenti con 15 milioni annui circa. Stanno peggio gli artigiani (12 milioni), i commercianti (10 milioni 629 mila lire) e i coltivatori diretti (9 milioni 460 mila) incassano meno dei parroci, il cui vitalizio annuo è di 11 milioni.

USA

Crolla a gennaio il mercato dell'auto

Le vendite di auto nuove in Usa hanno accusato a gennaio una contrazione del 5,2% a 1,22 milioni di unità, di cui 526 mila auto e 585 mila mezzi da strada leggeri. Gm, Ford e Chrysler si sono aggiudicati il 59% del mercato con un rallentamento meno marcato del previsto.

Art. 18, le finte aperture del governo

Fini interpreta se stesso: nessun congelamento. Sui licenziamenti tirerà dritto

Felicia Masocco

ROMA «Ho parlato con Fini ed insieme abbiamo scherzato sulla fantasia dei giornalisti e sulle fantasiose ricostruzioni fatte». «Sull'articolo 18, ma anche sulle deleghe del governo e compatto ed ha una sola linea e la maggioranza è compatta dietro al governo».

Basso, praticamente raso terra il volo delle «colombe» di Palazzo Chigi, il governo non cambia rotta e a confermarlo è il ministro del Welfare Roberto Maroni. Viene così chiarito con un turbinio di dichiarazioni di buona parte dei ministri in carica che «l'apertura» del vicepremier Gianfranco Fini sulle questioni al centro dello scontro sociale è stata una «finta». Nessun «congelamento» della proposta sull'articolo 18 (che rende più facile licenziare e di cui i sindacati continuano a chiedere lo stralcio), piuttosto la riproposizione di un percorso, sentito e rispettato: parliamone alla fine, dopo il pubblico impegno, dopo il Sud. Con la speranza di trovare un'intesa su questi tavoli e poi se dovesse rimanere aperta la libertà di licenziare, pazienza. Il governo, ha continuato Maroni, vuole «chiusdere entro la metà di febbraio questo dibattito a distanza».

A fornire l'interpretazione autentica di se stesso è Fini: «Il governo - ha detto - deve dialogare con tutte le parti sociali, con i sindacati e con la Confindustria. Non discutiamo solo dell'articolo 18 ma anche di altre questioni alla ricerca di un'intesa che per il momento, sull'articolo 18, non c'è». Se si ottiene un accordo, bene «altrimenti il governo va avanti per la sua strada perché deve rispondere del suo operato a chi gli ha dato la fiducia».

Le parole di sempre, ma che - grazie ad un'astuta mossa mediatica - possono servire a Fini per gettare fumo negli occhi di chi, dall'ala sociale del suo partito ai sindacati di riferimento, chiede ad An di differenziarsi dalla politica iperliberista del governo. Così il ministro Gianni Alemanno, ignorando la smentita di Maroni, parla di «conferma della vocazione sociale e popolare di questo governo», e l'Ugl di Stefano Cetica «la proposta di Fini rasserena il clima contribuendo alla ripresa delle trattative». Sulla stessa lunghezza d'onda Giuseppe Carbone, segretario Cisl, «condividiamo la proposta Fini di congelare l'articolo 18...». Taglia

corto e parla di «escamotage», il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano: «Sull'art. 18 bisogna essere chiari, non va modificato. Perché questo aprirebbe un varco per diminuire le tutele e i diritti dei lavoratori». E per il segretario della Quercia, Piero Fassino, si tratta di «una proposta finta, si vuole solo posticipare la discussione e non stralciarla, ma discuterlo alla fine della trattativa. È insufficiente».

E non si lasciano abbagliare dagli effetti speciali i sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil continuano a chiedere qualcosa che non sia fatto a forma di chiacchiere: «Attendiamo ora il governo alla prova dei fatti, a cominciare dal pubblico impegno», incalza il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Su decontribuzione e articolo 18 resta «fermo il nostro dissenso - ribadisce Pezzotta - il governo deve fare

un passo indietro». «Togliere dalla delega la questione dell'articolo 18» è condizione necessaria per Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: «Non consento l'avvio di un negoziato fondato su un piano di parità tra le parti». «Non s'illuda Fini - fa eco Sergio Cofferati - il problema non è quello di discutere più in là nel tempo dell'articolo 18, ma di stralciarlo e di cambiare radicalmente l'intervento sul

pensionari». Parlando a Fiuggi, dove è in corso l'assemblea di Nidil-Cgil Cofferati afferma di non vedere «alcuna novità nella posizione espressa da Fini - perché sui temi da lui indicati, vedi il Mezzogiorno o il pubblico impiego, il confronto si è aperto da tempo. Ma è un confronto che non ha prodotto alcun risultato positivo». Se nulla cambia, la mobilitazione continua.

L'intervista

Il numero due della Cgil fa il bilancio degli scioperi regionali e torna ad avvertire l'esecutivo

Guglielmo Epifani

Giovanni Laccabò

«Con le deleghe non c'è dialogo»

MILANO Del ciclo di lotte confederali il numero due della Cgil Guglielmo Epifani trae un bilancio positivo.

Milioni di persone: cosa le accomuna?

«Il bisogno di capire le ragioni della lotta ha creato uno straordinario rapporto di massa, con un consenso convinto alle ragioni del sindacato, soprattutto quando queste erano proposte con rigore, e questo sia nelle grandi che nelle piccole e medie imprese e in tutti i settori».

Il governo vi accusa di dire bugie.

«Lo dicono il governo e la Confindustria, ma nei comizi sono state esposte le conseguenze delle due deleghe su articolo 18 e decontribuzione, e i gravi rischi che si delineano».

E l'impetuoso vento unitario tornato a soffiare?

«Lo abbiamo ritrovato nelle piazze ma ancor prima nelle assemblee, che infatti erano unitarie non solo perché indette dai tre sindacati: ogni volta che l'oratore di turno richiamava l'esigenza dell'unità, l'applauso era caloroso, straordinario. È accaduto a me a Firenze e a Modena, e ai compagni e colleghi di tutte le organizzazioni, sono valutazioni comuni a tutti ed ovunque, a nord e a sud. Sulle piazze poi si sono viste convinzione e serietà, un'altra prova importante della maturità con cui il mondo del lavoro risponde alla politica del governo».

Il quale tuttavia insiste...

«Se il governo vuole aprire un vero confronto, deve prima stralciare dalle deleghe l'articolo 18 e la decontribuzione. Se invece deciderà di tirare dritto, allora avremo conferma di un'opinione che personalmente mi sto facendo, e cioè che il governo non considera il sindacato come un interlocutore, ma come un ostacolo da rimuov-

ver».

Però Fini invita a rinviare l'articolo 18.

«L'idea non è una novità: è già stata avanzata e respinta da tutto il sindacato. Con questa proposta si otterrebbe il bel capolavoro di un negoziato su tutti gli aspetti delle politiche del lavoro e sociali, ma con la spada di Damocle che ci aspetta nel finale. Non c'è nessuna possibilità che noi ci accetti simili condizioni e lo stesso Fini, che è uomo d'accordo, dovrebbe essere il primo a saperlo».

Epifani, perché usare ancora il condizionale? Al governo si possono ancora concedere delle chances?

«Sono per la cautela perché tengo conto di un'altra particolarità di questo governo, ossia del suo sistema comunicativo del tutto rovesciato rispetto a tutti i precedenti governi: dice una cosa e ne fa un'altra, promette e poi non mantiene, il suo rapporto comunicativo al cittadino è vizioso e ciò complica la comprensione. Tuttavia ad oggi il governo non ha prodotto niente di concretamente utile».

È ciò colpisce parecchio...

«Colpisce molto, così come colpisce il crescente nervosismo di governo e Confindustria, l'idea della controinformazione nonostante abbiano gli strumenti istituzionali e nonostante i nostri inviti a riflettere sulle conseguenze dei loro provvedimenti. Oppure il presidente di Confindustria che ironizza su chi sciopera e il suo direttore che dubita persino della rappresentatività di Cgil-Cisl-Uil. Sono anche sintomi di disappun-



Sciopero dei metalmeccanici Fiat a Torino Roberto Canò

A Fiuggi assemblea con Cofferati degli «atipici» del Nidil. Circa 35mila iscritti a rappresentare una realtà di due milioni e mezzo di persone

I «cococo» a congresso per conquistare i diritti negati

Bruno Ugolini

ROMA C'è chi cita Gianni Morandi («primo non tradirli mai»), e chi cita il Chievo, la squadrina che sgomina i campioni del calcio. Siamo all'assemblea dei lavoratori atipici del Nidil (nuove identità lavorative) della Cgil. Molte ragazze e molti ragazzi assiepati nel salone di un albergo di Fiuggi, ad ascoltare, alla fine, Sergio Cofferati, accolto da un grande applauso. È la testimonianza vivente che il principale sindacato italiano, alla vigilia del proprio congresso nazionale, non si chiude in antiche fortresse, ma scommette sul futuro. Con la volontà di coniugare, come spiega, appunto, Cofferati, il nuovo con l'antico, la conservazione di diritti che si vorrebbero estirpare e la conquista di nuovi spazi e nuove tutele. Sarebbe,

se si trattasse di una categoria tradizionale, uno dei più forti sindacati, da mettere accanto al pubblico impiego o ai metalmeccanici. Sono oltre due milioni e mezzo tra i cosiddetti cococo (collaboratori coordinati e continuativi) e gli interinali, i lavoratori in affitto. Gli iscritti all'organizzazione della Cgil risultano, per ora, 35 mila.

Ora, qui a Fiuggi, è stato tracciato un altro tragitto di strada. Il congresso nazionale della Confederazione, infatti, voterà a Rimini, come spiega Emilio Viafora, il coordinatore nazionale, un emendamento al proprio statuto, per permettere al Nidil d'essere quello che oggi ancora non è: una struttura vera e propria del sindacato. Per questo hanno già deciso che subito dopo Rimini questi atipici si ritroveranno per un «congresso di ritorno», un vero e proprio insediamento. Non solo: hanno anche posto le premesse di quella che chia-

mano «copromozione». Vuol dire, in parole povere, che non s'impegnano da soli per impostare l'azione contrattuale, nel mondo dei nuovi lavori, ma intrecceranno l'azione con quella delle categorie e quella delle strutture territoriali. Questo perché, spesso, i nuovi lavori incrociano, appunto, sindacati categoriali o Camere del lavoro. L'atipico vive, infatti, ovunque: solo a casa davanti al computer, ma anche in fabbrica o nei servizi accanto all'operaio tradizionale. «Fare le cose insieme», suggerisce Cofferati «e non disputare solo su a chi vanno gli iscritti». Un impegno di tutta la Cgil, insomma, come dimostrano qui gli interventi di numerosi dirigenti di categoria. Anche se non mancano denunce, come quelle di chi ricorda che in Lombardia e in Campania non si sono voluti eleggere delegati atipici per il congresso nazionale. Resistenze di un vecchio sindacato.

Non è però un clima da piagnisteo che anima questa assemblea. Anzi, si lamentano, col cronista, per essere troppo spesso dipinti solo come l'organizzazione degli «sfigati». Mostrano, così, le foto dei tanti di loro che hanno sfilato a Milano, con una maschera bianca sul volto, durante lo sciopero generale dei giorni scorsi. E questa è una novità: la presenza di tanti di loro alle manifestazioni a dimostrare che nemmeno questo cuneo tra lavoratori tradizionali e non tradizionali è riuscito a passare. Oltretutto c'è una scelta del governo che li riguarda da vicino. È l'aumento dei contributi previdenziali, riservato proprio ai collaboratori. La richiesta concordata fra i tre sindacati è netta: tali aumenti devono servire, semmai, a finanziare fondi per la formazione, per fornire un reddito nei periodi di mancato lavoro e nei periodi di malattia e maternità. Cose concrete, non solo logane.

QUALE STATO

dal 31 gennaio in libreria ab. annuo € 23,57 cc.pst. 28705002

trim. della Fi-Coal. 4/1, 2001/2
fo. qualesatto@mil.cgil.it
Internet: fpqgil.it/area_atz/effeipi/qs_pre.htm

Domande al congresso Cgil

Laimor Armuzzi

LE RSU E LA SFIDA DEMOCRATICA

Vittorio Agnoletto, Ada Becchi Collida Tom Benetollo, Furio Colombo Giorgio Lunghini, Carlos Sanchez

INVITATI AL CONGRESSO CGIL

Paola Agnello, Lorenzo Mazzoli, Gianfranco D'Alessio

IL GOVERNO DELLE CONTROIFORME

Il lavoro per la pace

Enzo Bernardo

LE GUERRE DEL NUOVO SECOLO

Luigi Ferrajoli

IL FUTURO DELLA PACE

Bassam Abu Sharif, Beilin-Rabbo, Ron Pundak PALESTINA: FRONTI DI GUERRA, SENTIERI DI PACE

Suheir Azzouni, Doria Chérifati, Alessandra Mecozzi Ghada Naser, Rosa Rinaldi, Giuliana Sgrena

ATTRAVERSO GLI OCCHI DELLE DONNE

Antonio Di Pietro

AFGHANISTAN: GUERRA E AFFARI

Stanley Hoffmann, John Sweeney

LA QUESTIONE AMERICANA

Raffaella Laudani, Emiliano Bramaccio

UNA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE PER LA TOBIN TAX

DOSSIER EUROPA

Confederazione europea dei sindacati L'EUROPA SIAMO NOI!

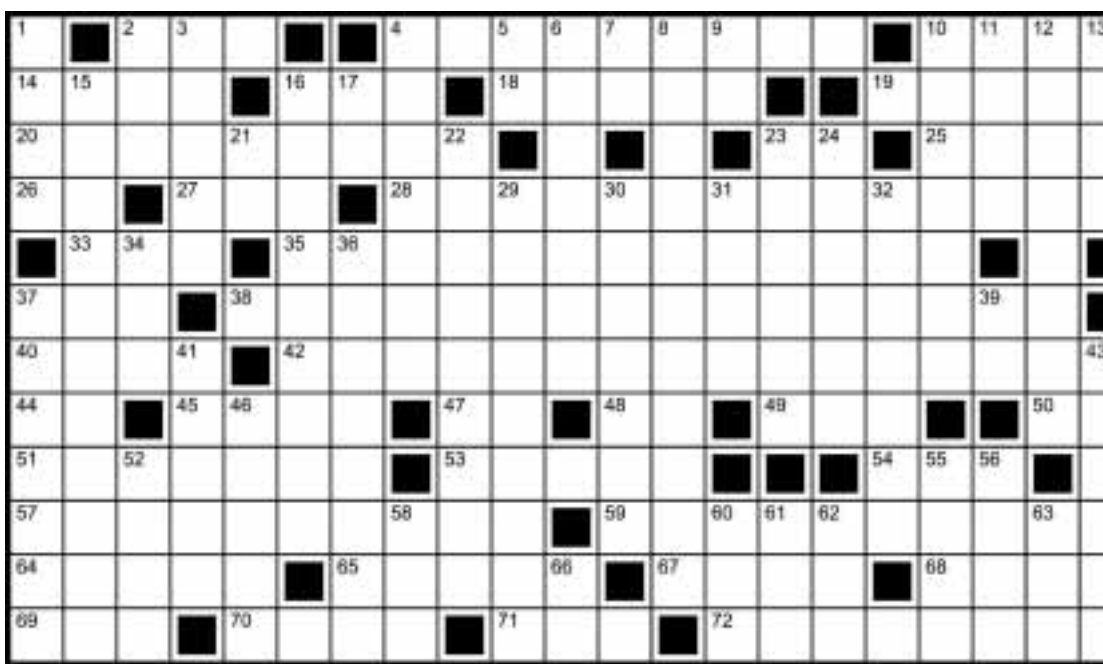
Consiglio europeo di Laeken

LA CONVENZIONE PER L'AVVENIRE D'EUROPA

RECENSIONI
Mariabla Pileggi

LA GLOBALIZZAZIONE DEI MOVIMENTI SOCIALI

Cruci
verba



ORIZZONTALI

2 Un ente umanitario (sigla) - 4 Si scaccia... facendo scongiuri - 10 La musica dei Rolling Stones - 14 Faccende molto serie - 16 L'organizzazione dell'ONU che mira a migliorare le condizioni alimentari dell'umanità (sigla) - 18 Bastone da golf con spatola in legno - 19 Animali feroci - 20 Sterili, improduttivi

- 23 La prima a Parigi - 25 Dà l'avvio alla ripresa cinematografica - 26 Nei forti e nei deboli - 27 Sigla di un grosso autotreno - 28 Fu il primo Presidente della Repubblica italiana - 33 Tu... al plurale - 35 Il presidente dei DS - 37 Mezza dozzina - 38 Il "regime" verso cui rischiamo di avviarci - 40 Grida - 42 Il deputato socialista assassinato dai fa-

scisti il 10 giugno 1924 - 44 Iniziali di Schumann - 45 Segnale che arresta - 47 Sigla di Cremona - 48 Termine di paragone - 49 L'aria di... Londra - 50 In piena coda - 51 Stantuffi - 53 Kofi segretario delle Nazioni Unite - 54 Un mezzo pubblico - 57 Concisione, stringatezza - 59 Smisurato o annientato - 64 Prestare orecchio - 65 Ha per capitale

Port au Prince - 67 Monti della Sicilia - 68 Con "fox" forma il nome di un vivace ballo - 69 Parola concessiva - 70 Il croupier lo dice prima di "ne va plus!" - 71 C'è anche quella di... finirai - 72 Andata a male

VERTICALI

1 Comodità, benessere - 2 La triade Craxi, Andreotti e Forlani in sigla - 3 La provincia laziale di Amatrice - 4 Umile e riservata - 5 Iniziali dello scrittore Sciascia - 6 Il massimo livello raggiungibile - 7 Simbolo del cobalto - 8 In modo agevole e confortevole - 9 Pari nella china - 10 Macellaio che vendeva carne di caprone - 11 Canta con le "Storie tesse" - 12 Garantito, legittimato - 13 Contenitore per reliquie - 15 Gare mondiali tra atleti "goliardi" - 16 Il governatore della regione lombarda - 17 La prima metà dell'anno - 21 Come dire a noi - 22 Lo sono anche isalumi - 23 Lo sport più diffuso nei Paesi Baschi - 24 Oziosi, inoperosi - 29 Rientrato a casa - 30 Giovanni Rinaldo che è stato ministro dell'Interno nel governo Dini - 31 Gioco con le pedine - 32 Non ancora... barbuto - 34 Un antico "oui" - 36 Anomale - 37 Eccesso di produzione - 39 Direttore Tecnico - 41 Il nome del musicista Piazzolla - 43 Stupido per... Do-stoevskij - 46 Riempie una cartuccia della fotocopiatrice - 52 Coda di profumo - 55 Sporchi di grasso - 56 La moglie di Abramo - 58 Lo scrittore Fleming, creatore di James Bond - 60 Epoca storica - 61 Reverendo (abbr.) - 62 L'attrice Farrow - 63 Numero da precisare - 66 Ira senza fine.

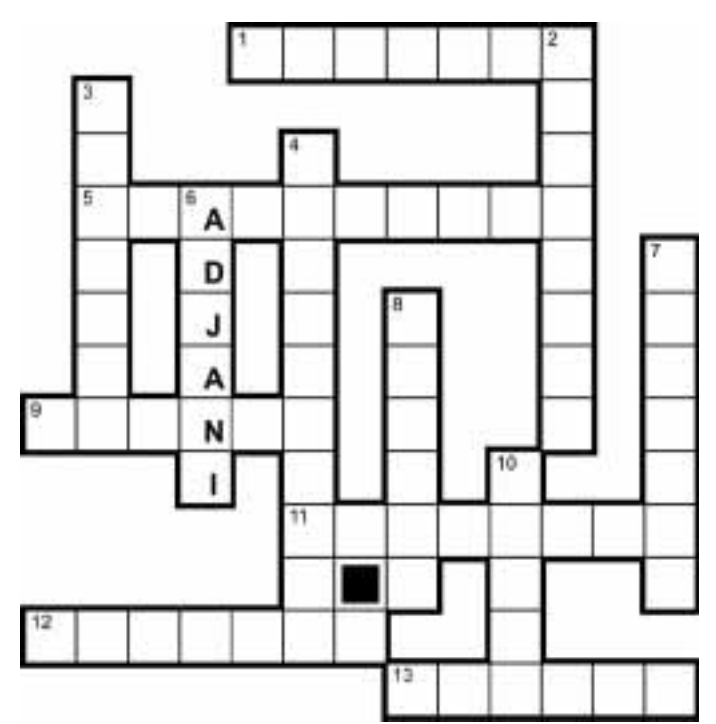


18 orizzontale: Nella **RAI** si sente ormai **BRACCATO** e le possibilità di essere riconfermato nella sua carica sono uguali a **ZERO**.

Quale nome e cognome dovrà inserire la signora nello schema di parole crociate che sta risolvendo? Per saperlo, anagrammate le parole evidenziate (RAI - BRACCATO - ZERO).



E' sicuramente un oggetto scadente, sempre e comunque. Anche se il suo valore è sempre evidente e può essere notevole. Cosa?



di Il Doge

L'USURAI

Se da un lato ti presta la sua grana, da quell'altro toccare puoi con mano che con fare liscianti ti procura per poco aiuto... grande fregatura.

STUDENTE RACCOMANDATO
Quando a un tratto gli chiedi qual punteggio gli avesse la mia spinta procurato, di punto in bianco da capir m'ha dato che al massimo avrà sei... o forse peggio.

MIA MOGLIE BEVE
Nulla sa fare senz'aver da bere; pur le minacce non le fanno niente. Tendente a manca sempre fa vedere un carattere opposto allo scrivente.



Fa in modo che si veda che stai adulando un uomo, perché ciò che lo lusinga realmente è il fatto che tu pensi che valga la pena lusingarlo.
George Bernard Shaw

È meglio cader preda dei corvi che degli adulatori, perché quelli divorano solo i morti, questi i vivi.
Antistene

A tutti piace l'adulazione e quando si ha a che fare con i re bisognerebbe stenderla con la cazzuola.
Benjamin Disraeli

L'adulazione va bene - se non aspiri.
Adlai Ewing Stevenson

Gli adulatori sembrano amici così come i lupi sembrano cani.
Detto

Presumo che qualunque cosa possa essere resa sacra venendo sinceramente venerata.
Iris Murdoch

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attrice il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

ALGERINO - BERLINO - CANNES - CESAR DIABOLIQUE - FRANCIA - ISABELLE - MARGOT POSSESSION - QUARTET - SUBWAY - TEDESCA

ORIZZONTALI

1 La nazione europea che gli ha dato i natali (7) - 5 Il lungometraggio che ha girato nel 1996 con Sharon Stone (10) - 9 Il Festival del Cinema di cui ha presieduto la giuria nel 1997 (6) - 11 Il suo nome di battesimo (8) - 12 Il Festival cinematografico che le ha attribuito, nel 1988, il premio come migliore attrice per il film "Camille Claudel" (7) - 13 La regina interpretata in un film del 1994 (6)

VERTICALI

2 Lo era il padre di nazionalità (8) - 3 Lo era la madre di nazionalità (7) - 4 Il premiato film di Zulawski di cui è stata protagonista (10) - 6 La protagonista del nostro gioco (6) - 7 Il film di James Ivory da lei interpretato nel 1981 (7) - 8 Un film di Luc Besson di cui è protagonista (6) - 10 Il premio cinematografico da lei vinto più volte nella sua carriera (5).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



domenica 3 febbraio 2002

rUnità 19

lo sport in tv

12,15 Slalom donne/2ª m. Eurosport
13,15 Gigante umini/2ª m. Eurosport
14,30 Tennis, finale Atp Milano Eurosport
15,30 Boxe: Hopkins-Daniels SportStream
17,25 Bayern M.-Bayer L. SportStream
18,00 Volley, finale Coppa Italia RaiSportSat
18,10 90° minuto Rai1
20,30 Lazio-Milan CampionatoStream
20,30 Basket, Mabo-Skipper RaiSportSat
23,55 Superbowl: Rams-Patriots Tele+Nero



Basket, nell'anticipo sorridono Wurth Roma e Oregon Cantù

Decisivo Myers, Verona cede alla sirena: Snaidero e Muller, incomplete e in crisi, sfiorano il colp

Gentile ed Esposito, evidentemente, logorano chi ce li ha. Non si spiega altrimenti la partita tutta orgoglio della Snaidero che, appena persi i suoi due gioielli, è arrivata a Roma monca, ma non certo spenta. E ha perso di un pelo, 66 a 60. Aggrappata a sette uomini, Udine ha fatto sudare le classiche camicie alla Wurth che si conferma una splendida incompiuta. Frates si è affidato soprattutto alla coppia Mian-Sartori (l'alpino ha passato i 3000 punti in serie A), visto che non ha potuto schierare il playmaker Andre Woolridge appena ingaggiato dal Paok. La partita al palasport di viale Tiziano è stata sempre in equilibrio, all'intervallo Roma aveva un piccolo margine (35-30) e al terzo quarto addirittura sono passati avanti i friulani (51-53). La Wurth ha dato il colpo di reni nei minuti finali, quando la banda di Frates aveva ormai la lingua di fuori. 19 punti per Myers (nella foto con la canottiera della Nazionale) e Handlogten, 18 per Sartori.

Sudatissima anche la vittoria di Cantù a Verona (84-86), di fronte ad una squadra sull'orlo dello sfaldamento. La Muller infatti sta perdendo pezzi (Fajardo e Turner) e la speranza di sopravvivere, visto che resta pendente la minaccia di fallimento. In campo però i ragazzi di Lardo continuano a vendere cara la pelle. Ieri sera sono entrati da Ivory e da Rombaldoni, vestito da americano per l'occasione (21 punti). Dall'altra parte solita prestazione mostruosa di Hines (31), che di questo passo sarà uno dei pezzi pregiati sul mercato estivo. Cantù ha chiuso due intertempi a + 8 (44-52 il secondo, 65-73, il terzo), ma nell'ultimo quarto è andata avanti spalla a spalla, visto che la Muller ha lottato con la forza della disperazione. Oggi le altre partite della terza giornata di ritorno, spicca il posticipo di Livorno (Mabo-Skipper, RaiSat ore 20.30) nel quale Adrian Autry ritroverà la sua ex squadra bolognese. Slitta all'ora di cena anche la partita Kinder-Fillattice per il blocco del traffico a Bologna.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Inter a secco, regge il muro del Toro

Zero a zero a San Siro per la squadra di Cuper fermata dalla difesa granata

Pino Bartoli

MILANO L'Inter pareggia con il Torino, 0-0, e si complica la vita nell'insediamento della Roma. La partita è un assedio, e Vieri, stavolta non fa il miracolo.

La partita è una battaglia, e soprattutto, un assedio alla porta granata. Per primo si fa pericoloso Materazzi che, al 3', sfiora di testa la traversa, poi poi Kallon, all'11, che obbliga Bucci alla deviazione in angolo; subito dopo, Vieri che è fermato sulla linea. Il Torino combatte con grande energia e non cede psicologicamente. Difesa ben chiusa e contropiede affidato soprattutto ad Astra.

Cuper aveva detto di temere lui più di tutti. Infatti, il capitano granata è il migliore dei suoi e uno dei migliori in senso assoluto. Tutte le azioni del Toro passano per i suoi piedi, i brividi della retroguardia nerazzurra sono lui che li fa venire; è per lui che Materazzi deve spremersi nei recuperi; è lui che costringe i giocatori avversari a falli da ammonizione. Insomma, Asta è l'uomo che più mette in difficoltà l'Inter. Così, al 6', lancia un cross perfetto per Lucarelli che, di testa, spreca malamente. Al 28', in fuga, Asta è fermato un attimo prima del tiro da un recupero straordinario di Materazzi. Al 9' della ripresa, poi, ancora una fuga con cross per Lucarelli bloccato da Toldo in uscita. Insomma, un Asta colonna portante di un Torino per niente subalterno alla grande squadra.

La partita è divertente, con ribaltamenti di fronte continui e grande agonismo, ma il gol non viene. È questo il problema dell'Inter che si ritrova sempre più «Vieri-dipendente». Bobo è sempre pericolosissimo ma tenuto a bada da tutta la difesa granata. Difficile muoversi in queste condizioni; si potrebbe sperare in un buon suggerimento dalle fasce ma Di Biagio e Cristiano Zanetti faticano a trovare gli spazi: bravo Camolese che ha disposto bene i

INTER	0
TORINO	0
INTER: Toldo sv; J. Zanetti 7, Cordoba 6, Materazzi 7,5, Gresko 5,5; Conceicao 6,5, C. Zanetti 6, Di Biagio 5,5 (23' st Seedorf sv), Guglielminpietro 5 (42' pt Emre 5,5); Kallon 5,5 (32' st Ventola sv), Vieri 6	
TORINO: Bucci 7; Galante 6, Fattori 6, Delli Carri 6,5; Comotto 5,5, Asta 7, Vergassola 6,5, Scarchilli 6 (23' st Maspero sv), Castellini 6; Ferrante 5 (23' st Franco 6), Lucarelli 5	
ARBITRO: Treossi di Forlì 6	
NOTE: ammoniti Di Biagio, Delli Carri, Castellini, Franco, Cordoba, Conceicao e Comotto	

Classifica: nerazzurri raggiungono la Roma

Dopo il nulla di fatto nell'anticipo di ieri tra Inter e Torino, la classifica si modifica in questo modo: al comando la squadra di Cuper raggiunge la Roma, oggi impegnata a Firenze, a quota 43, la Juve insegue staccata di tre lunghezze. Ecco il dettaglio: Inter e Roma 43 punti; Juventus 40; Chievo 36; Milan 32; Bologna 31; Lazio e Verona 28; Torino 27; Udinese, Perugia e Atalanta 25; Piacenza e Brescia 22; Parma 21; Lecce 19; Fiorentina 16; Venezia 11. In settimana sono in programma

gli incontri di ritorno delle semifinali di Coppa Italia. Mercoledì sera (ore 20,45, diretta tv su Rai2) a Torino si sfideranno Juventus e Milan. All'andata, al Meazza, i bianconeri si sono imposti 2-1 (reti di Javi Moreno, autogol di Gattuso e punto decisivo di Del Piero). Giovedì gara di ritorno anche per Brescia e Parma (2-0 per gli emiliani giovedì scorso grazie a Nakata e Marchionni). Le due squadre, già di fronte oggi pomeriggio al «Rigamonti», si sfideranno per la terza volta nel giro di otto giorni.

suo.

L'Inter vuole vincere e si getta in avanti, ma manca la lucidità, l'idea giusta, lo scatto del fuoriclasse. Vieri è imbrigliato da Galante, Fattori e Delli Carri (soprattutto da quest'ultimo). Conceicao corre molto ma non brilla, Kallon non ha lo smalto dei momenti migliori, Guly viene addirittura sostituito al 41'.

Evidentemente Cuper vuole qualcosa di più o di diverso nel reparto offensivo. Ma l'ingresso di

Emre non sembra dare la scossa che cercava l'allenatore nerazzurro. Guly non la prende bene e scalcia platealmente il contenitore dell'acqua vicino alla panchina.

Nella ripresa, l'Inter sembra animata da una determinazione particolare. Cerca il gol, cerca la vittoria, deve vincere per sperare poi di vedere la Roma impantanarsi a Firenze.

E attacca, l'Inter, attacca a testa bassa, cercando il suo bomber, o un'invenzione di Seedorf (entrato al 23' Di Biagio). L'olandese ci prova con



Christian Vieri in azione contrastato dal difensore granata Stefano Fattori nel posticipo serale di ieri allo stadio Meazza

cross tagliati, con lanci per Kallon, con tiri dalla distanza. Ma Bucci fa buona guardia. Il portiere del Toro è l'altro eroe della serata tra i granata. Para tutto, non teme uscite avventurose, prende botte, da Vieri (nel primo tempo) da Kallon (nella ripresa). Nel secondo caso, riceve un colpo alla testa ed è costretto a giocare con una benda sulla fronte.

La sua guardia è fondamentale per il Toro, perché l'assedio nerazzurro, nel secondo tempo, è assai sfiante. Ma confuso. Si arriva al pun-

to di vedere Vieri tentare la strada dell'affondo solitario tra le maglie dei granata.

Il Toro è molto più ordinato. Certo, ha anche un compito più facile (difensori e rilanciare affidandosi a Asta e Franco, buon inserimento nella ripresa il suo), ma ha anche idee più lineari, più chiare. L'Inter batte la testa contro un muro di difensori, contro Bucci, contro la sfortuna anche. Con le sue armi, la classe e la precisione, che stasera sembrano appannate.

re economico del Real Madrid), è stato il fallimento più clamoroso del calciomercato italiano. I dirigenti biancocelesti, nei giorni scorsi, hanno provato disperatamente a scaricarlo al Barcellona, che però pretendeva dalla Lazio anche il pagamento del 70% dell'ingaggio. Nel frattempo, sono saltati l'allenatore dello scudetto e quello vicecampione d'Europa. Adesso sulla panchina c'è Zac, confermatisimo come Ancelotti nonostante un andamento disastroso per entrambi. Almeno lui, stasera, potrà prendersi una soddisfazione: e pensando al cavaliere, dire tra sé e sé: «Ghè pensi mi».

Il processo per frode sportiva che vede imputata la Juventus è il pretesto per far tornare alla mente alcune parole di Marcello Lippi, pronunciate nei giorni in cui Zeman invitava il calcio a uscire dalle farmacie. Interpellato sull'abuso di creatina da parte dei suoi giocatori, Lippi rispose infastidito che l'unica sostanza di cui la sua Juventus facesse uso era la «testicolina». Poi, si sa, i tempi cambiano e le cose vengono a galla. A cinque anni di distanza da quelle parole, il processo ci dirà se la Juve, più che di creatina o di «testicolina», non facesse abuso di «agricolina». Comunque sia, la strategia di difesa è stata immediatamente chiara: attestandosi sul principio craxiano del «così facevan tutti». Una nobile e coraggiosa scappatoia che induce non a mondarsi delle proprie colpe, ma a socializzarle. A questo punto, ovviamente, sarebbe altrettanto nobile che gli imputati facessero anche i nomi di questi «altri»: prendendosi la responsabilità di accusarli esplicitamente, e non per riferimenti trasversali o per «sentito dire». Giusto per far capire che anche a loro preme la ricerca della verità, e non soltanto di scaricare sugli altri una parte delle colpe.

catenaccio2002@supereva.it

Complimenti a colui si diletta a stilare il calendario degli anticipi e posticipi di serie A. Costui, piazzando la gara fra Lazio e Milan in coda al resto della giornata calcistica, ha ottenuto un effetto scenico probabilmente inatteso nei giorni in cui la variazione d'orario venne decisa: quello dell'allestimento di uno psicodramma calcistico al quale l'intera comunità del calcio nazionale potrà assistere comodamente seduta in poltrona. Prevista fino a circa un mese fa come una gara scudetto, la gara fra biancocelesti e rossoneri si è trasformata in una lotta per la sopravvivenza che ha buone probabilità di concludersi con la condanna di entrambe a una conclusione di torneo anonimo. Con una vittoria la Lazio otterrebbe probabilmente la più effimera delle rivincite dopo tre brucianti sconfitte (tra campionato e Coppa Italia): alimentando una speranza (labile) di continuare la rincorsa all'ultimo posto valido per la Champions League, e ottenendo il risultato (certo) di trascinare con sé dentro il limbo della aurea mediocritas il Milan. Le due squadre, del resto, non casualmente giungono a giocarsi stasera l'ultima chance di dare senso a una stagione fallimentare. La storia recente di Lazio e Milan mostra una stupefacente serie di affinità, che non a caso trova sbocco nel contemporaneo declino di due modelli di modernizzazione calcistica: il berlusconismo e il craxnotismo. Dopo aver dato vita entrambi a cicli di grande successo, essi portano attualmente addosso i segni di un'obsolescenza che appare irrimediabile a meno di uno scatto di fantasia. Del resto, che gli stati maggiori biancazzurro e rossonero navighino a vista, senza dare l'impressione di un minimo di capacità strategica, è testimoniato dai fatti delle ultime settimane. Entrambe le squadre hanno dovuto affrontare ritiri punitivi, come fossero delle provinciali qualsiasi. Il Milan è in chiusura pressoché ininterrotta da dieci giorni. La Lazio



catenaccio

COSÌ FACEVAN TUTTI: NEO-CRAXISMO GIUDIZIARIO E "AGRICOLINA"

Pippo Russo

avrebbe potuto contendere il primato ai rossoneri, se non fosse stato che dopo la lezione di calcio subita dal Chievo la società e Zaccheroni hanno compreso che neanche con le maniere forti si riesce a rianimare una squadra allo sbando.

Ma non è soltanto l'infelice gestione dei giorni feriali a accomunare Lazio e Milan. Di analogo tenore sono anche la perdita di capacità strategica sul calciomercato e l'instabilità delle panchine. Il Milan degli ultimi anni ha oscillato fra programmi di austerità e campagne faraoniche come l'ultima: con risultati invariabilmente mediocri, e con l'unico effetto di produrre quattro gestioni tecniche negli ultimi

due anni. Le notizie dal mercato di riparazione appena concluso narrano del ritorno di Ibrahim Ba, capace di fallire anche a Marsiglia. Nell'estate del '97 Berlusconi ("ghè pensi mi") lo paragonò a un "Beaujolais nouveau". Troppo tardi scoprì che era una gassosa. Dal canto suo la Lazio, a forza di giocare sulle plusvalenze (le famose "mele da 100.000 lire" di cui parlò Zeman, con cognizione di causa), ha finito con l'indebolire senza rimedio la squadra. L'ultimo "botto" di mercato, Mendieta (pagato lo sproposito di 93 miliardi: e ci fu persino chi ebbe l'impudenza di scrivere che Cragnotti, acquistandolo, aveva dimostrato di essere l'unico in grado di opporsi allo strapote-



serie B

LA 22ª GIORNATA

Per l'Empoli trasferta a rischio
Domani Sampdoria-Reggina

Questo il programma della 22ª giornata: Bari-Cagliari; Cittadella-Vicenza; Como-Genoa; Crotone-Salernitana; Messina-Empoli; Napoli-Modena; Siena-Ancona; Ternana-Cosenza. Domani (ore 20,45) Sampdoria-Reggina. Venerdì Pistoiese-Palermo 0-2. Questa la classifica aggiornata: Modena, Empoli e Reggina 43; Como 39; Napoli 36; Vicenza e Palermo 32; Salernitana 31; Sampdoria 30; Cosenza 28; Genoa 27; Messina e Bari 26; Cagliari e Pistoiese 23; Ancona 22; Cittadella 21; Ternana 19; Siena 15; Crotone 12.

OGGI IN CAMPO		
ORE 15		
Bologna - Venezia	(Stream)	
Brescia - Parma	(D+)	
Fiorentina - Roma	(Stream)	
Juventus - Lecce	(D+)	
Piacenza - Chievo	(D+)	
ORE 20.30		
Verona - Atalanta	(D+)	
Lazio - Milan	(Stream)	

Juventus, obiettivo aggancio. Chievo a Piacenza per non perdere il passo

Bianconeri in salute per la sfida con il Lecce. Tutti disponibili gli uomini di Del Neri. Emergenza infortunati per Mazzone

Juventus-Lecce. Lippi deciderà solo stamattina la formazione che dovrà ospitare il Lecce, ma in pratica, nella Juventus l'unico dubbio vero riguarda Tudor, mentre Amoruso è ancora indisponibile. I pugliesi non potranno utilizzare Giorgietti (contrattura). Bologna-Venezia. Signori è sulla via del rientro. Ieri l'attaccante ha fatto una partitella con la Primavera e probabilmente sarà disponibile per la sfida contro l'Inter. Oggi, di sicuro, non ci sarà. Pecchia e Zaccardo, invece, saranno del gruppo. Nei veneti, tutti disponibili, Magni propende per l'utilizzazione di Valtolina a centrocampo. Piacenza-Chievo. Novellino dovrebbe schierare una formazione d'attacco puntando su Tosto e Lucarelli. In attacco si punta sul bomber Hubner. Tutti disponibili gli uomini di Del Neri che ieri ha avuto anche la possibilità di testa i quattro nuovi arrivi. Grillon, Dragovic, Esposito e Rinaldi. Udinese-Perugia. Sottit e Marcos Paulo sono squalificati e i friulani dovrebbero schierare in campo Almiron, e punteranno su Caballero in difesa e Jorgensen in

attacco. Cosmi schiera invece Gatti a centrocampo mentre non ci sarà O'Neill (risentimento muscolare). Tedesco potrebbe invece esserci. In attacco si punta su Vyrzas e Bazzani. Brescia-Parma. Ancora una sfida tra queste due squadre (impegnate anche in Coppa Italia). Per la sfida di oggi, Mazzone ha ancora problemi di infermeria. L'emergenza spinge all'utilizzazione immediata di Binotto e alla convocazione di Stankevicius. Marchionni e Ferrari sono rotti (Marchionni si è rotto il naso mentre Ferrari addirittura ricoverato in ospedale per frattura di una costola); Carmignani si affida ancora una volta a Nakata (particolarmente brillante in questo periodo) e a Lamuochi. Verona-Atalanta. Teodorani si è infortunato e non sarà disponibile in sostituzione di Paolo Cannavaro (squalificato). Al suo posto, Dainelli; in attacco Salvetti al posto di Camoranesi squalificato. Colucci in panchina. Per i nerazzuri, invece, dubbi per Dabo e Orlandini. Vavassori punta ancora su Doni (di nuovo nel gruppo) e Comandini. Rientra Pinardi.

Tifosi opposti: chi viaggia e chi sta zitto

Una Firenze blindata attende diecimila romanisti: 1500 agenti mobilitati. "Giallo" biglietti

Valerio De Bianchi

ROMA Ottomila. Diecimila. Forse più. Tanti saranno i tifosi romanisti che seguiranno la Roma a Firenze, in una partita considerata ad alto rischio per quanto riguarda l'ordine pubblico visti i rapporti non propriamente amichevoli tra le tifoserie. Negli anni passati, in più di un'occasione, si sono verificati incidenti sugli spalti e al di fuori dello stadio. Precedenti non incoraggianti, ma niente allarmismi; il prefetto di Firenze, Serra, di comune intesa con la prefettura di Roma, ha elaborato un piano di sicurezza studiato nei minimi dettagli per evitare che le opposte tifoserie vengano a contatto. Ingente lo spiegamento di forze dell'ordine, circa millecinquecento uomini controlleranno ogni zona anche nei pressi dello stadio "Artemio Franchi". Scortati già dal casello di Roma i tifosi che si metteranno in moto dalla Capitale con i pullman. Controlli accurati anche negli autogrill e alla stazione di Campo di Marte dove arriveranno coloro che hanno scelto di partire con il treno. In tanti si metteranno in viaggio con le proprie auto. A Roma sono stati mandati cinquemila biglietti. Non pochi, ma non abbastanza per soddisfare interamente la richiesta dei supporters giallorossi che verranno sistemati nel settore ospiti e in uno spicchio di tribuna. In molti partiranno senza biglietto nonostante i ripetuti appelli a non raggiungere il capoluogo toscano senza biglietto in tasca. Chi resta a Roma avrà ugualmente l'opportunità di seguire la gara nella zona di Tordivale, dove è stato allestito un maxischerma. Anche lì è prevista un'affluenza massiccia di tifosi.



mente. È in una situazione delicata di classifica e cercherà di vincere in tutti i modi per risalire. Ha buoni giocatori, alcuni possono inventare la giocata vincente da un momento all'altro. Uno di questi è Adriano che ha delle potenzialità enormi. Bisogna aspettare che maturi ma è già molto forte. Non credo ad una Fiorentina demotivata anche perché quando si incontra la squadra campione d'Italia e prima in classifica si ritrova quell'orgoglio che può dare la spinta in più». Capello punta forte su Batistuta, che per la seconda volta torna a Firenze da avversario:

«È in grande condizione, non è mai stato così in forma da quando è a Roma. In settimana l'ho visto sereno e molto carico, il fattore ambientale non lo condizionerà». Ultime di formazione: Capello riproporrà la Roma con il modulo dello scudetto, il 3-4-1-2, ma dovrà fare a meno di Cafu, bloccato da una contrattura ai flessori della coscia. Al suo posto Fuser o Panucci spostato a centrocampo. Ballottaggio Lima-Tommasi per affiancare Emerson. In difesa resta fuori uno tra Zebina e Aldair. Montella parte ancora dalla panchina.

Stati d'animo diversi per i tifosi della Capitale. Quelli romanisti (in alto) seguiranno la loro squadra in massa a Firenze. Quelli laziali (a sinistra) ripeteranno la contestazione organizzata già col Perugia



curva nord (sede del tifo più acceso) svuotandola completamente per protesta contro la mancanza di incisività della squadra per chiedere il ritorno di Di Canio in bianconceleste.

Alla agitazione di tifosi ha fatto riscontro il silenzio stampa imposto dalla società ai giocatori per ritrovare la concentrazione perduta, è stato detto, ma l'iniziativa adottata non ha ottenuto grandi risultati e nei giorni scorsi gli stessi giocatori hanno chiesto alla società di abolire il divieto di parlare con i giornalisti. E stasera, per Lazio-Milan, il divieto cadrà, hanno promesso i dirigenti di Formello.

Ma nonostante questo, saranno in migliaia stasera sugli spalti dell'Olimpico a restare in silenzio: niente coreografie, niente inni, niente slogan. La fine del silenzio stampa non ha soddisfatto i tifosi che chiedevano impegni concreti per l'acquisto o il ritorno di campioni in bianconceleste. E la società? Aveva implorato, in un momento delicato come questo, atti di sostegno per la squadra e rimane certo delusa ma si accontenta comunque che siano evitati episodi di violenza, come ha sottolineato lo stesso Cragnotti più di una volta. Insomma, disposti a tutto, purché la protesta rimanga in termini civili...

distribuito oggi

Il manuale dell'ultra Diritti-doveri in curva

Giuseppe Picciano

Come difendere il proprio status di tifoso e reprimere i primordiali impulsi degenerativi. Il vademecum per formare e informare i tifosi sulla realtà che li circonda arriverà da domenica prossima nelle curve degli stadi italiani. Il manuale contempla diritti e doveri del tifoso, ma anche notizie sulla legge anti-violenza, sui reati perseguibili e numerosi consigli in pillole.

L'iniziativa è promossa da Progetto Ultra, il gruppo nato '96 in Emilia Romagna e legato all'Uisp, che lavora per favorire la socializzazione tra le diverse tifoserie. L'opuscolo, suddiviso in tre sezioni e corredato da alcune vignette, è stato elaborato per offrire ai tifosi uno strumento informativo sulla nuova legge contro la violenza negli stadi. Ma curiosamente è proprio contro la legge 377 che si scagliano i responsabili di Progetto Ultra, i quali già il 19 ottobre scorso, dopo la conversione in legge del decreto anti-violenza, organizzarono una protesta pacifica con striscioni esposti negli stadi italiani. «Anche la nuova legge, come le altre due speciali del passato - spiega Carlo Balestri, responsabile di Progetto Ultra - prevede solo misure repressive, senza tener conto che così non cambia mai nulla. Serve un cambio di mentalità».

Una presa di posizione netta, che potrebbe creare non pochi problemi agli ideatori dell'iniziativa. Le forze dell'ordine sono state infatti mobilitate per controllare la "liceità" dell'opuscolo e per scoprire se tra le righe del manuale si possa annidare qualche forma di "istigazione subliminale".

L'opuscolo non lascia spazio a molte interpretazioni. È critico anche nei confronti dei dati presentati dal ministro Scajola sugli effetti della nuova legge. «Il 21 per cento in meno di incidenti? Era successo anche dopo l'entrata in vigore delle altre leggi - aggiunge Balestri - ma poi tutto è tornato come prima. Non bisogna cantare vittoria. La storia insegna che trent'anni di misure sempre più repressive e tredici di leggi speciali, non hanno risolto il problema della violenza negli stadi. Dati alla mano, gli incidenti non sono diminuiti sensibilmente, casomai - proseguono i responsabili di Progetto Ultra - è mutata la tipologia. Prima erano più frequenti quelli tra opposte tifoserie, ora molti più incidenti avvengono tra ultras e forze dell'ordine. Gli stessi dati presentati dal ministro sul calo di incidenti nei primi mesi di applicazione della legge devono essere letti con molta attenzione. Infatti, un calo sensibile di incidenti lo si è avuto anche nei primi mesi di applicazione delle precedenti leggi speciali, dal 1989 al '95, ma dopo tutto è tornato come prima». Secondo Progetto Ultra sarebbe stato opportuno considerare il popolo delle curve «non solo come un problema di ordine pubblico, ma anche come un'aggregazione sociale» e cominciare a lavorare sulla mediazione dei conflitti piuttosto che sulle misure di repressione.

Lazio

La contestazione divide l'Olimpico Nord muta per ricordare lo scudetto

Max Di Sante

ROMA Tifosi che vanno e tifosi che vengono. La domenica vanno su tutta la rete autostradale, con pullman, auto e moto, mettendo in difficoltà traffico e autogrill, e soprattutto le forze dell'ordine. Vengono via dalle curve, con spirito molto poco sportivo, quando la loro squadra non marcia al passo giusto. Nelle ultime giornate, i riflettori si sono puntati sulla capitale dove una squadra, la Roma, vince, guida la classifica, moltiplica entusiasmi e pullman per le trasferte: è un'altra, la Lazio, perde, semina incertezze e allontana gli entusiasmi. L'ultimo round del difficile rapporto tra tifosi e società è di ieri dove i sostenitori giallorossi hanno deluso le aspettative

della prevendita dei biglietti di Fiorentina-Roma e alimentato i sospetti delle forze dell'ordine di un assalto ai botteghini del Franchi all'ultimo momento. Mentre quelli della Lazio, da tempo particolarmente irrequieti, lanciano bellicosi appelli per uno sciopero del tifo.

Ieri hanno infatti deciso di non sostenere la loro squadra per protestare contro una presunta mancanza di grinta da parte dei giocatori e per ricordare (così hanno detto) la grande Lazio dello scudetto. La decisione porta anche divisioni nell'Olimpico bianconceleste, visto che parte della tifoseria non ha gradito l'annuncio dell'iniziativa. Ma già da tempo i gruppi più attivi del tifo laziale sono sul piede di guerra e in conflitto con i più moderati e recentemente, (Lazio-Milan di Coppa Italia) hanno abbandonato la

l'intervista

Gianni De Biasi

Salvatore Maria Righi

Il prossimo Chievo è già sbocciato. E cresce, cresce nel cuore della via Emilia, orgoglio di un ridente forniciaio da 180mila persone, fabbriche, tortellini, negozi e balere. Modena, è il Modena primo in serie B. Oggi in campo al San Paolo, per stupire anche Napoli.

Non sta nella pelle il nuovo Luigi Del Neri, un altro figlio del nord-est: Giovanni De Biasi. Trevigiano di Sarmede, classe '56, mediano (Inter, Palermo e Brescia) che finirà per smentire Ligabue. I suoi canarini inseguono la seconda promozione di fila, l'anno scorso mangiavano ancora pane di C. Un'altra

I gialloblu, oggi in campo a Napoli, in vetta alla serie B: l'anno scorso erano in C1, ora sono lanciati verso la seconda promozione di fila

C'è un altro Chievo che avanza: il Modena

cavalcata a tiro dei novant'anni, l'atto di nascita dice 5 aprile 1912. La Ghirlandina ovviamente è convinta che non sia un caso.

In ottobre ha bandito la parola serie A...
«Fino a che non abbiamo raggiunto la quota salvezza era assurdo parlarne. Ora, con 43 punti in classifica, le cose cambiano»

De Biasi come Del Neri?
«Veniamo dalla stessa terra, il nord-est, conosciamo l'importanza della gavetta dura. Lui anche più di me, perché è partito dall'Interregionale. E poi ci accomuna un certo modo di affrontare i problemi tecnici e umani».

Modena come il Chievo?

«Siamo tutti e due neopromossi in categoria, privilegiamo entrambi il gioco offensivo e c'è una filosofia comune che lega le due società. Tra l'altro i direttori generali Tosi e Sartori sono amici e tra di noi ci sono stati stretti rapporti di lavoro».

Dalla galoppata in C1 a quella attuale con le stesse facce, tolti un paio di innesti.

«Sì, sono nuovi solo Ballotta e Civoli. Pensiamo che più del mercato conti un progetto, le capacità e la programmazione. Non è sempre vero che i miliardi sono onnipotenti. Contano molto le idee chiare sul da farsi e un allenatore in sintonia col direttore sportivo, anche se nel grande calcio succede sempre meno.

La verità è che c'è la possibilità di fare calcio in modo diverso, valorizzando i giovani, andando a pescare talenti più promettenti dei tanto strombazzati stra-

In campo facciamo tutto il necessario: quando ne usciamo non ce la siamo cavata con un tiro sbilenco



nieri. Noi ne siamo la prova». **Nel calcio dei paperoni qual è il senso della provincia?**

«Lavorare e lavorare, per sopprimerle alle carenze di natura economica contro i potentati. Qui contano solo il lavoro e le motivazioni. Io lo definisco un modo romantico di fare calcio. Meno numeri e più valorizzazione delle persone. E poi mi piace pensare che ogni tanto anche la classe operaia vada in paradiso»

L'anno scorso a Leffe e Brescello, tra qualche mese forse a San Siro.

«Noi ringraziamo già per aver giocato in stadi importanti come Bari e Vicenza. Se da qui alla fine riusciremo a mantenere questa media e proseguire sul cammino, vuol dire che ci toglieremo delle

soddisfazioni. Ma comunque, nel caso, terremo questa tuta addosso. Niente gestato».

Ha detto che conta vincere, ma ancora di più essere leali. Fuori moda?

«Sono contro gli eccessi del calcio parlato, sensazionalistico. Mi piacerebbe che si abbassero i toni. Meno parole e più sostanza. Un concetto che si dovrebbe trasferire ai propri giocatori e più in generale all'ambito in cui si vive, nel quale c'è troppa violenza. Diamo significati eccessivi a troppe cose».

Il Modena si impone col gioco: che vuol dire?

«Significa che quando usciamo dal campo abbiamo fatto tutto il necessario,

e non ce la siamo cavata con un tiro sbilenco o con un contropiede di fortuna. Ci siamo creati le situazioni e le abbiamo concretizzate».

Il calcio è moderno?

«Mi dà fastidio l'immagine da bar dello sport che in negativo circonda ancora il mondo del pallone. C'è ancora l'idea del tipo che guarda la telecamera e dice "ciao mamma sono contento di essere arrivato uno". Mi pare non sia più così. Perlomeno la gran parte degli allenatori ormai non bada solo al campo e alla tattica, ha una certa cultura generale. E questo permette loro di dare risposte più appropriate agli input che arrivano dai loro giocatori».

Dicono che nello spogliatoio usi anche tecniche da promotore finanziario.

«Non solo. Dal febbraio '98 mi avvalgo della collaborazione di uno psicologo che mi aiuta a gestire meglio le pulsioni, sono più equilibrato. E questo mi aiuta a gestire meglio la squadra. Da allora sono molto cambiato».

domenica 3 febbraio 2002

lo sport

rUnità 21

flash

TENNIS FEMMINILE, TORNEO DI TOKYO
Silvia Farina s'arrende alla Hingis
Per la svizzera finale con la Seles

Silvia Farina (nella foto) è stata sconfitta da Martina Hingis 6-0 6-4 nella semifinale del torneo di Tokyo. Nell'altro match Monica Seles s'è imposta sulla russa Anna Kournikova 6-3 3-6 6-3. Silvia Farina, 29 anni e numero uno del tennis femminile italiano, è comunque soddisfatta: «Dopo aver battuto la Testud posso diventare n.13 al mondo, il che equivarrebbe ad eguagliare il record di tutti i tempi per una tennista italiana stabilito da Raffaella Reggi».

**SCI MASCHILE, GHEDINA 6° A ST. MORITZ**
La "solita" valanga nella libera
Sette austriaci tra i primi otto

Lo squadrone austriaco ha dominato la discesa libera di St. Moritz. Ha vinto il solito Stephan Eberharter (5° successo della stagione) davanti ai compagni di squadra Fritz Strobl, Walchhofer, Trinkl e Kroell. Non è record: a Bormio in discesa nel 1998 l'Austria mise sei uomini ai primi sei posti. Ieri il primo dei "non austriaci" è stato Kristian Ghedina che sino a metà gara correva alla pari con Eberharter. Poi un paio di errori in curva l'hanno fatto chiudere al 6° posto. Al 7° e all'8° posto ancora due austriaci: Gruber e Knauss.

SCI FEMMINILE AD AARE (SVEZIA)
Alla Goetschl la discesa "sprint"
Kostner (3°) consolida il primato

Isolde Kostner ha realizzato il miglior tempo nella 2ª manche della discesa "sprint" di Aare finendo al terzo posto dietro alle delle due austriache Renate Goetschl e Selina Heregger. Un risultato che le consente di consolidare il primato nella classifica generale di coppa. Su 7 gare disputate sinora la Kostner ha fallito il podio solo una volta, con un 6° posto, e ha ottenuto due vittorie. Con due discese ancora in programma la gardenese ha le carte in mano per bissare la riconquista della coppa del mondo di discesa.

VOLLEY, BATTUTE MACERATA E TRENTO
Parma e Cuneo di fronte
nella finale della Coppa Italia

Sarà Noicom Cuneo-Maxicono Parma la finale di Coppa Italia che si giocherà oggi al Forum di Assago. Nella prima semifinale di ieri grande sorpresa per il successo (3-1) del Maxicono sulla Lube Macerata, detentrica del trofeo e attuale capolista. Dopo avere eliminato Modena nei quarti 3-0, la squadra di Travica ha confermato di attraversare un ottimo periodo di forma. La seconda semifinale ha visto prevalere la squadra piemontese guidata da Fefè De Giorgi sull'Itas Diatec Trentino per tre set a zero.

L'Italia dei maschi non piange più

Tennis, Sanguinetti batte Escudé e conquista la finale (contro Federer) del torneo di Milano

Massimo Filippini

«Non ci posso credere, ho rivisto la luce. Sento una felicità immensa». Non è che Davide Sanguinetti, per grazia divina, abbia ritrovato la vista, quella non l'aveva mai persa. Nel corso dell'anno passato aveva invece smarrito la fiducia in se stesso e perso per strada la buona posizione di classifica (attorno al n.50) conquistata con tanto sacrificio. Anche il suo coach personale, Claudio Pistolesi, non riusciva a spiegarsi il perché della marcia indietro. Neanche la Coppa Davis poteva contribuire ad invertire la rotta perché Davide, assieme a tanti altri, aveva detto no alla convocazione prima di Finlandia-Italia di un anno fa. E da quel momento Barazzutti aveva fatto a meno di lui.

Dal tunnel Sanguinetti è uscito questa settimana. Dopo l'eliminazione lampo agli Australian Open e una al 2° turno in un torneo minore in Germania, Davide ha ritrovato la voglia di giocare, di faticare sul tappeto azzurro del torneo indoor di Milano. Quattro incontri e altrettante vittorie e ora è lì, tranquillo, pronto per l'ultimo atto: la finale che a Milano un italiano non raggiungeva dal '92 quando Camporese si aggiudicò il titolo su Ivanisevic.

Ora Sanguinetti è felice davvero, felice dentro e non solo per aver battuto uno dietro l'altro il tedesco Vink, lo spagnolo Ferrero (testa di serie n.1 e terzo giocatore al mondo), il marocchino El Aynaoui (n.20 dell'Atp Entry System) e ieri il francese Escudé (n.29) con il punteggio di 3-6 6-3 6-2. È entusiasta del rinnovato spirito con cui ogni giorno si mette a faticare insieme a Pistolesi per ore e ore di "sano" allenamento.

La striscia di risultati ottenuti a Milano gli consentirà un salto in classifica (ora è al numero 87) ma, soprattutto, lo rilancia come punto di riferimento nel panorama di un tennis maschile italiano in imbarazzo rispetto al movimento femminile.

Davide Sanguinetti, ha vinto ancora. Che cos'è la realtà?
No, per fortuna è la realtà. Sono proprio felice. Non era facile riuscire

Il segreto del ritorno?
Lavorare, lavorare e ancora lavorare
La dieta? Bastasse per vincere, allora non mangio

ad uscire dal tunnel. Ora sono tornato a rivedere la luce...

In questi casi si chiede sempre quale sia il segreto del (ritorno al) successo...

Ho messo la "testa in cassetta". È stata la cosa più importante, il ritorno ad una condizione mentale diversa. Non esiste un segreto e la risposta è in troppo ovvia.

La dica...

Lavorare, lavorare, lavorare. Nel 2001 l'inizio non era stato malvagio, poi una flessione, qualche match buttato via come contro Rios al torneo di Roma e poi una crisi che sembrava irreversibile...

Sono stato anche attorno al numero 50, evidentemente tanto schifo non facevo. Però devo ammettere che alla fine della stagione ero cotto, non ce la facevo proprio più. Adesso è diverso. Voglio tenere per tutto l'anno e mi sento pronto.

Tutto l'anno d'accordo. Ma avrà in mente qualche appuntamento che preparerà in modo particolare...

È ovvio che ci tengo a giocare bene i tornei che si disputano in Italia e mi piacerebbe fare bella figura anche in quelli dello Slam.

Non ha fatto riferimento alla Coppa Davis...

Io ho dato la mia disponibilità a giocare e questo lo sanno. Per me la faccenda è chiusa e non vorrei creare ulteriori malintesi...

Con Escudé non è stato un match semplice. Come ne è venuto a capo?

Partivo sfavorito e nel primo set l'ho un po' subito. Ero aggressivo ma



Davide Sanguinetti compirà 30 anni il 25 agosto prossimo. Ha terminato il 2001 al numero 79 della classifica Atp (Entry System). Attualmente occupa il n. 129 della graduatoria Champions Race. Ieri ha sconfitto il francese Escudé

forse sbagliavo gioco, continuavo a insistere sul rovescio che è il suo colpo migliore. Ad un certo punto ho capito che potevo rallentare cercando anche il diritto. Ho trovato via via sempre più convinzione. E ho vinto.

La finale contro Federer (lo svizzero ha sconfitto Rusedski 7-6 7-6) non le mette un po' di pressione?

No, perché giocherò comunque con un tennisista più quotato di me. Andrò in campo sereno, cosciente dei miei mezzi.

Si dice che per il suo rilancio sia stata determinante una dieta...

Bastasse perdere peso per vincere allora non mangerei più... Non diciamo stupidaggini: la dieta ha fatto bene soprattutto al ginocchio e al piede che spesso mi facevano male.

Definisca con una parola il suo rapporto con Claudio Pistolesi?

Perfetto. È bravo a starmi dietro, e lo faceva pure nei tempi bui.

L'obiettivo di classifica per il 2002?

Non lo dico. Ogni volta che sto lì lì per entrare nei primi trenta succede sempre qualcosa...

Della Coppa Davis non voglio parlare. Ho dato la mia disponibilità per tornare a giocare. Ora basta

”

Sei Nazioni di rugby, azzurri ko 33-12

La Francia vince ma non brilla In sei minuti "gira" la partita

PARIGI Fosse stata una partita di calcio, i francesi darebbero agli italiani dei catenacciari. La Squadra - con l'accento sulla a, come i francesi chiamano le nazionali azzurre di qualsiasi sport - non s'è lasciata travolgere, è riuscita a contenere l'inferiorità tecnica e il passivo (33-12) in termini onorevoli e, soprattutto, non ha consentito alla lanciata avversaria di dare spettacolo. Ma il rugby non è il calcio e rinunciare ad attaccare può essere una necessità, un obbligo, se contro si ha una squadra più potente, più ricca, che non dà respiro. L'Italia ha fatto quel che ha potuto, quel che la Francia - inferiore alle attese la sua parte - le ha concesso di fare, con le buone o con le cattive.

Soprattutto con le cattive, come stanno a dimostrare le quat-

tro espulsioni temporanee che l'arbitro irlandese Alan Lewis ha inflitto agli uomini di Johnstone. Significa che l'Italia ha giocato per 40' in quattordici, addirittura in 13 dal 20' al 25' del secondo tempo quando fuori c'erano Phillips e Dominguez insieme. Figurarsi se alla Francia si possono regalare certi uomini. Quando è stato allontanato Chechinato, redo di aver colpito con un pugno il capitano francese Magne, la partita, fin lì favorevole agli italiani, ha girato.

Quando è uscito il flanker, l'Italia aveva già messo a segno, grazie al piede ispirato di Diego Dominguez (4 piazzati su 4, e solo un drop sbagliato), quello che sarebbe rimasto il suo bottino finale: era il 35' del primo tempo e gli azzurri conducevano per 12-3. Ma prima che l'arbitro fischiasse la fine del primo tempo, dopo 4' di recupero, la Francia si è ritrovata in vantaggio per 19-12. Dalla panchina, impotente, Chechinato ha visto i suoi compagni colpiti da due facili calci piazzati di Merceron (36' e 39'), e trafitti da una irresistibile meta del velocissimo Traillie, che noncurante di tutti i tre quarti schierati, si inventa un buco e fila dietro i pali. In sei minuti, un micidiale parziale di 13-0, ha praticamente messo al tappeto l'Italia. Ma stavolta gli

azzurri non sono precipitati nell'abisso di un passivo senza fondo.

Seppure a fatica, col fiato teso, si sono rialzati dopo il riposo, decisi a resistere fino all'ultimo gong, a dispetto di altre tre espulsioni: al 3' Bortolami, al 15' Phillips, al 20' Dominguez.

In vano la Francia ha ripreso a lavorare l'Italia al bersaglio grosso con il suo pacchetto, o ai fianchi, a destra e a sinistra, con la velocità dei suoi tre quarti. Gli azzurri hanno risposto colpo su colpo (qualcuno al limite del lecito) impedendo loro di varcare la linea di meta una, due, tre volte, arrestandoli a pochi centimetri dalla stessa, e una volta annullando all'interno.

Soltanto al secondo dei tre minuti di recupero i blu sono riusciti a togliersi quella soddisfazione, con Betsen, che ha concretizzato un'azione corale, in società fra avanti e tre quarti. Il loro bilancio rimane comunque negativo, insoddisfatta la loro voglia di grandeur: due mete contro l'Italia sono davvero poche, anche se l'arbitro irlandese avrebbe potuto concedergliene due tecniche, su falli di ostruzione di Bortolami al 3' del 1° e del debuttante Mirco Bergamasco (19 anni alla fine di febbraio) al 33' del 2°, su avversari lanciati verso la linea fatale.

Oggi al Superdome di New Orleans la finale del campionato di football tra Patriots e Rams: gli Usa si fermano, misure di sicurezza senza precedenti

Superbowl, festa stellestrisce con l'incubo terrorista

Brian Cox compie tra pochi giorni 34 anni, ha un fazione da spot delle tagliatelle e 120 chili distribuiti su un metro e novanta. Sulla sua pelle scura ne ha passate probabilmente tante, nulla però in confronto al Super Bowl di oggi a New Orleans. Brian è il faro dei New England Patriots che si giocano la finale contro gli strafavoriti Saint Louis Rams. Non inganni l'aria un po' casereccia, i Patriots contro gli Arieti. È una partita di football americano, anzi "la" partita. È l'evento più importante dell'anno in tutti gli Stati Uniti. Specie quest'anno, cinque mesi dopo l'attacco alle Torri. Gli fanno il solletico gli Award della musica e gli Oscar del cinema, ma non c'è gara nemmeno coi discorsi del presidente dalla Casa Bianca. Nemmeno Mike Tyson che dichiarasse in diretta di essere in realtà una donna avrebbe lo stesso share. Il Super Piatto, tradotto alla lettera, è un cozzare di bisonti eleganti con riflessi mediatici spaventosi: 140

milioni di americani incollati davanti alla tivù nel fantozziano rito di ciabatte e vestaglia. Due piccole varianti, però. Al posto della frittatonina loro trangeranno quintali di pop-corn, patatine e hot-dog. George Bush, telespettatore come tanti, ha promesso che stavolta «masticherà bene» i suoi pretzel, specie di salatini che tempo fa gli hanno fatto venire la faccia blu. L'altra differenza rispetto alle serate in casa del ragioniere Ugo è che la Pina stellestrisce non dovrà stare accucciata nell'altra stanza, perché sarà rigorosamente e appassionatamente pure lei davanti al video. L'edizione numero 36 della partita che ridicolizza ogni botteghino del mondo, un giro d'affari di 1.100 milioni di euro e quattro miliardi di spot da 30 secondi, si annuncia però ancora più piccante. Ma non solo perché i Patriots del New England sono arrivati fino lì di soppiatto e contro ogni ragionevole pronostico. Praticamente, spuntano Chievo ad ogni latitu-

dine: un'ossessione, o forse l'inizio di un'invasione. Non a caso l'opinione pubblica è tutta schierata per il Davide vestito tra l'altro coi colori nazionali, bianco-rosso-blu. Come se Eriberito e Marazzina vestissero col tricolore: un'overdose di poesia. Non è nemmeno tutto merito di Brian Cox e delle sue origini. Il ragazzino che ama l'ippica (ahi, Varenne, il tormentone più gettonato insieme ai pandori) infatti è nato a Saint Louis, nel cuore del Missouri. Vale a dire proprio il posto da dove vengono i gettonatissimi e blasonatissimi Arieti. Per il bulldozer sorridente, insomma, si profila un biblico conflitto di interessi. Roba da alleggerire per qualche ora la coscienza di altri, di qua da Gibilterra. No, sul Superdome, cattedrale dello sport e del business, graveranno ben altre tensioni. L'11 settembre e quel che ne è seguito negli Usa è tutt'altro che declinato al passato. L'incubo del terrorismo si staglia sull'enorme catino di New Orle-

ans. Andrà in scena infatti uno spettacolo assolutamente blindato e pressurizzato. Basti sapere che il Superbowl è stato classificato "evento nazionale a sicurezza speciale". Imponenti e severissime le misure di controllo e prevenzione. La patata incandescente è finita nelle mani del Servizio Segreto, spalleggiato dall'Fbi e dalla Fema, protezione civile. La fitta rete di agenti, poliziotti e addetti alla sicurezza sarà rimpinguata da 600 uomini della Guardia Nazionale. Sguzzagliati anche battelli della Guardia costiera lungo il Mississippi, che potrebbe portare ben peggio dell'Ombretta di Fogazzaro. Stadio isolato, la gente potrà raggiungerlo solo a piedi. Cielo sbarrato, sospetti anche gli aquiloni. Metal-detector, raggi X e telecamere puntati sugli 85mila presenti. Vietati perfino i frisbee, anche se sarebbe come portarsi la cyclette a teatro. Via, non lo farebbe neppure Osama Bin Laden. s.m.r.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	60	67	82	22	16
CAGLIARI	37	25	81	5	73
FIRENZE	21	70	3	11	15
GENOVA	61	74	45	9	86
MILANO	71	90	45	30	51
NAPOLI	28	52	65	19	46
PALERMO	71	88	12	73	42
ROMA	68	10	14	15	77
TORINO	77	90	54	80	32
VENEZIA	68	89	16	80	46

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY
21	28	60	68	71	88	89
Montepremi					€ 7.378.315,33	
Nessun 6 - Jackpot					€ 11.020.056,09	
Nessun 5 +1 - Jackpot					€ 6.985.060,88	
Vincono con punti 5					€ 49.188,77	
Vincono con punti 4					€ 481,29	
Vincono con punti 3					€ 12,69	

VUOI FARE UN KOLOSSAL A TORINO? VAI ALLA FILM COMMISSION

Mirella Caveggia

UN PREMIO A MARCO PAOLINI PER L'IMPEGNO CIVILE
Marco Paolini, l'attore che ha raccontato in forma dell'«oratorio civile» la tragedia del Vajont, è il vincitore del premio Scenari Pagani 2002 per l'impegno civile. Riceverà il riconoscimento, che negli anni scorsi è stato consegnato a Enzo Moscato, Peppe Lanzetta, Moni Ovadia e Mariano Rigillo, al Centro sociale di Pagani (Salerno), il 16 marzo, quando sarà protagonista, per la prima volta al Sud, del suo spettacolo *Racconto per Ustica*.

cinema

Il percorso organizzativo che deve affrontare una casa di produzione quando si dispone a realizzare un film è complicato, disseminato dalle spine della burocrazia e insidiato da piccoli intoppi di ogni genere. Per aiutare a dipanare queste matasse sempre più ingarbugliate sono nate in molte città italiane le Film Commission, società di servizi che forniscono assistenza e agevolazioni alle troupe cinematografiche e televisive attive nel loro territorio. Sono una quindicina in tutto e sono collegate da un coordinamento che per un paio d'anni farà capo Roma, all'Emilia Romagna e a Torino. Giorgio Fossati è il responsabile della Film Commission Torino Piemonte. Di motivi di soddisfazione ne ha parecchi. Senza la Fondazione torinese non sarebbe stata possibile la realizzazione di Maria José - L'ultima regina, la fiction tv di Carlo Lizzani dove Torino, i suoi palazzi e i suoi dintorni,

almeno per chi è del posto, si riconoscono in un gioco divertente di continue scoperte. Ma il bilancio 2001 delle realizzazioni sostenute con un è sorprendente: 162 settimane di lavoro, 680 persone ingaggiate, 24 film e 2 soap. Citiamo solo qualche titolo: La memoria e il perdono di Giorgio Capitani. Mi chiamavo Sabina Spielrein di Roberto Faenza. Santa Maradona di Marco Ponti. Heaven di Tom Tykwer (che aprirà il festival di Berlino). Per non parlare dei precedenti Così ridevano di Gianni Amelio, Preferisco il rumore del mare di Mimmo Calopresti e Non ho sonno di Dario Argento. Come operate in concreto, direttore? «Forniamo servizi. Già prima che il film nasca, mettiamo a disposizione della casa produttrice una banca immagini, dove si possano individuare i siti, le locations adatte alle riprese. Sono 6.500 fotografie che presto diventeranno 9.000. Sono

inserite in un sito internet con le descrizioni, le caratteristiche, gli aspetti geografici, climatici, i collegamenti. Produttori, registi e scenografi effettuano i sopralluoghi, insieme ad un location manager fornito gratuitamente, che per una settimana li guida nella ricerca. L'ente sceglie anche i nodi burocratici, interviene per facilitare i permessi, l'occupazione del suolo pubblico, il rapporto con altre istituzioni: dalla sovrintendenza, se i luoghi prescelti sono le residenze storiche, alla magistratura, se lo sfondo è un tribunale o l'interno delle carceri». La commission favorisce anche l'assunzione di attori? «Certo. Abbiamo sponsorizzato un annuario degli attori del Piemonte che diffondiamo. Inoltre mettiamo a disposizione le infrastrutture con elettricisti, macchinisti, aiuti scenografi, costumisti, parrucchieri e creatori di parrucche. Adesso, anche grazie alla Film Commission, Torino non

risponde più soltanto all'immagine di una città industriale. Molte produzioni straniere e italiane l'hanno utilizzata per evocare luoghi diversi, come la Napoli borbonica di Ferdinando e Carolina e Parigi nei Vestiti nuovi dell'imperatore». Per far tutto dice c'è pure il cosiddetto «Cineporto», un complesso di 4.000 metri quadri in un immobile ceduto dal comune, che nel giro di qualche anno sarà ristrutturato come sede operativa della Commission e delle case di produzione che li potranno trovare uffici, sale per provare i costumi, dettagli scenografici, una falegnameria per gli interventi quotidiani delle troupe, una sala per la visione dei giornali. La risposta in cifre di tanti impegni sono 53 miliardi lasciati in Piemonte dalle case di produzione nel 2001. Quanto fa in euro? Il direttore, li per li non lo sa. Provvede la macchinetta in segreteria: 27.370.000 euro.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Un Pinocchio a caccia di verità nonostante il Gatto e la Volpe. Una storia in cui vincono i cattivi”

Rossella Battisti

È una fiaba nera, in tutti i sensi, quella che il Teatrino del Rifo ha messo in scena a Udine (e che replicherà il 14 febbraio a Cervignano del Friuli): *Peteano, una fiaba friulana* si riallaccia infatti a quel lontano attentato del 1972 in cui una cinquantina imbottita di tritolo saltò in aria uccidendo tre carabinieri accorsi sul posto in seguito a una telefonata anonima. Ne sono autori e interpreti Giorgio Monte, Manuel Buttus e Gigi Del Ponte, un intrepido trio attivo nell'area del CSS di Udine e in quella di Teatridithalia di De Capitani -, gruppo abituato alle «molestie» teatrali (come nel precedente lavoro «Koi(o)né» che prendeva in giro la pretesa koiné cultural-linguistica cercata dai friulani). Con *Peteano*, il Teatrino del Rifo torna su toni più drammatici, seppure sfumati nella fiaba. «*Peteano* è una vicenda dai contorni quasi fantastici - spiega Giorgio Monte -, in cui si mescolano depistatori d'indagine, servizi segreti e servizi segreti paralleli, omissioni, intrighi nazionali e internazionali». Prima la Pista Rossa - un depistaggio di militari legati alla P2 -, poi quella Gialla - sempre infondata, che imputava l'attentato ad alcuni delinquentelli locali - e infine quella vera, risalente a un movimento nazifascista di Udine, alla quale si è approdati solo dopo molti anni e molte false piste. L'attentato di Peteano - sottolineano gli autori - «è una tappa drammaticamente importante, inserita nel periodo conosciuto come Strategia della Tensione: un insieme di soluzioni autoritarie per ristabilire l'ordine nella Nazione. Una serie di delitti che causarono la morte di centotrentatotto persone e il ferimento di settentocentotot nell'arco di quindici anni, tra il 1964 e il 1984. Ma c'è un'altro dettaglio inquietante sulla strage di Peteano: fra tutte le stragi compiute nella Repubblica, è l'unica ad avere un colpevole. Reo confesso».

Nello spettacolo, il Teatrino del Rifo prende spunto dal personaggio di Colodi, un Pinocchio «rivisitato», burattini



Peteano la fiaba nera dello Stato

no disobbediente che desidera tornare un Omotto con una coscienza, il trio traccia un percorso a ostacoli verso la verità, insidiato dal Gatto e dalla Volpe, molto più malvagi della novella di Colodi, rovesciata, del resto, in questo spettacolo con un finale a sorpresa dove vincono i Cattivi.

Ma perché ricorrere a una fiaba per raccontare un episodio di storia italiana doloroso e così denso di significati?

Perché viviamo in uno stato democra-

co sonnolento dove, spesso, si finge che niente sia accaduto, si tende a dimenticare e a minimizzare tutto. Come se certe vicende fossero vecchie fandonie, delle fiabe appunto. E poi, per un espediente teatrale: per permetterci di entrare e uscire dalla metafora. Quello che volevamo era recuperare la dimensione umana di questa storia. Peteano è una storia di dolore e di morte. Raccontare questo episodio vuol dire recuperare il senso della vita rispetto a una morte che ci viene continuamente somministrata dalla

1972, una Cinquecento imbottita di tritolo uccide tre carabinieri: un agguato, un test. Quella storia sale sul palco

cronaca e dai media e alla quale ci stiamo abituando. Peteano, inoltre, è legata al Friuli, una regione che negli ultimi anni è ossessionata dal progetto di omologazione della

lingua, da una ricerca esasperata della propria identità e della rivisitazione della sua storia. Sono risaliti addirittura ad origini celtiche. Noi, più semplicemente, cerchiamo di dare un'occhiata al presente. A una storia recente che ci parla di questo presente.

Avete parlato del Friuli anche in «Koi(o)né», che ha creato un certo clamore...

Facevamo i conti in tasca a questa esasperazione linguistica, a questo delirio della superlingua che vorrebbe fondere i dialetti locali in un'unica fonte espressiva. Sotto questi giochi linguistici ci sono in realtà molti interessi, slogan e propaganda. Noi abbiamo fatto nomi e cognomi ed è successo un pandemonio...

Fra il teatro affabulante di Baliani e l'oratoria civile di Paolini, dove vi collocate?

Per la verità, ci sentiamo vicini a Dario Fo. Ci interessa il racconto da un punto di vista umano. Naturalmente, ci siamo documentati e abbiamo visitato i luoghi. L'incontro più emozionante è stato con la vedova di uno dei carabinieri uccisi. Ci ha commosso la contraddizione nel dolore, il senso di nausea nei tribunali dove gli avvocati «trattavano i morti con giochi di parole».

Che succede al vostro Pinocchio?
È un Pinocchio che invece di dire bugie, vuole smascherarle. In fuga dal teatrino di Mangiafuoco, il grande Vecchio, vuole tornare a essere «omotto», cioè a recuperare una coscienza civile, a credere nel valore del ricordo, a riconquistare il diritto di indignarsi. Per questo - come gli suggerisce il Grillo Parlante - si porta dietro l'Abbecedario, libro della memoria e delle cose da non dimenticare. Si inoltra nel Boschetto delle

tracce spostate e si imbatte nella Chiesetta delle vite spezzate, dove si trovano i disegni, gli atti processuali e le immagini di quello che è accaduto. Ma verrà depistato dal Gatto e dalla Volpe.

C'è una morale evidente. Ce n'è anche una sottintesa?

Sì, che il terrorismo nero è stato rimosso completamente. Per terrorismo in Italia si intende solo quello delle Brigate Rosse. Tanto è vero che volevamo mettere una battuta nello spettacolo: il terrorismo nero? cos'è quello musulmano di adesso?

Favola nera ma sonora: vi accompagna la musica dal vivo di U.T. Gandhi.
Sì, un jazzista straordinario che fa anche la parte del Grillo Parlante, il superbo di Pinocchio. Ma ha collaborato attivamente con noi, anche se in via «elettronica». Renata Molinari. Abbiamo avuto uno scambio fittissimo di e-mail per elaborare il testo drammaturgico dello spettacolo.

clicca su
www.storiamre.net
www.misteriditalia.it
www.stragi80.com
lestragimpunite.interfree.it

il magistrato racconta

Casson: bugie e depistaggi. Era la strategia della tensione

Le tappe principali della vicenda da «Lo stato violato» di Felice Casson, ed. Il Cardo*
Le indagini della strage di Peteano furono dirette inizialmente verso gli ambienti della sinistra extraparlamentare. Coloro che suggerirono questa direzione delle indagini furono (lo si seppe solo 15 anni dopo) ufficiali dei servizi segreti italiani e dei carabinieri, alcuni dei quali erano strettamente legati a una Loggia massonica chiamata P2, Propaganda 2. La presunta Pista Rossa abortì in capo a

pochi mesi, essendosi rivelata priva di qualsiasi fondamento. D'altra parte, fin dall'inizio, erano affiorati elementi indiziari che avrebbero consentito di cominciare degli accertamenti nei confronti di gruppi neofascisti italiani. Questa pista, successivamente chiamata Pista Nera, fu però rapidamente abbandonata, nuovamente a seguito di proditorie indicazioni degli ufficiali legati alla Loggia P2. A quel punto, le indagini furono dolosamente dirette nei confronti di sei piccoli delinquenti comuni della provincia di Gorizia, che vennero denunciati e succes-

sivamente arrestati. Costoro vennero presentati all'opinione pubblica, anche mediante una pesante campagna di stampa, come degli autentici mostri. Questa fu chiamata Pista Gialla. Fortunatamente si costituì un combattivo collegio di avvocati difensori, coscienti sia della importanza della loro funzione sia del fatto che quei piccoli delinquenti arrestati erano del tutto estranei all'orribile attentato. Nel corso di alcuni anni, in cui anche in Italia continuarono a svolgere la loro attività poteri occulti, in collegamento con fascisti e apparati dello Stato, questi avvocati difensori trovarono la forza e la capacità di denunciare la manipolazione dei fatti, che si stava realizzando in maniera arrogante e dolosa. Furono denunciati e passarono sul banco degli accusati sia magistrati della Procura che giudici istruttori, così come uffi-

ciali dei servizi segreti e dell'Arma dei carabinieri. L'assoluzione dei quei piccoli delinquenti comuni giunse in maniera definitiva solo nel corso del 1979 e cominciarono allora le indagini nei confronti dei veri responsabili della strage di Peteano. Fu così che alcuni anni più tardi si provò, in maniera certa, che i responsabili di quell'attentato e di tutta un'altra serie di attentati dinamitardi alle linee ferroviarie e a edifici pubblici appartenevano a un movimento nazifascista di Udine, facente capo a Ordine Nuovo e collegato con i peggiori elementi del neofascismo nazionale e internazionale. La vicenda processuale della strage di Peteano si è conclusa con la condanna all'ergastolo di due terroristi neri, uno dei quali tuttora in carcere e l'altro latitante in Spagna. Nel frattempo, però, erano proseguite tutta una serie di inda-

agini a carico di magistrati, ufficiali dei carabinieri, membri dei servizi segreti e della polizia, i quali, in diversa maniera e in più occasioni, erano intervenuti a deviare il regolare corso delle indagini e sempre a copertura dei neofascisti responsabili della strage. Anche per tale fase delle indagini ci sono state delle condanne definitive e sono stati aperti tutta una serie di altri processi, pur con le difficoltà determinate dal fatto che le nuove indagini sulle deviazioni si sono potute iniziare solo a distanza di molti anni dai fatti. Un ulteriore aspetto si riferisce al fatto che, nell'ambito e in relazione alle indagini sulla strage di Peteano, comparve per la prima volta il nome della struttura segreta denominata Gladio o Stay Behind. *Il giudice istruttore della Procura della Repubblica del Tribunale di Venezia che seguì le indagini dal 1982

domenica 3 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

passioni

NASCE L'ACCADEMIA DEI TELEFILM

Dopo il successo del *Dizionario dei telefilm* (Garzanti), ora nasce *L'Accademia dei Telefilm*, una associazione che promuove e tutela la cultura delle serie tv. Nasce da un'idea di Leo Damerini e Fabrizio Margaria, due autori del dizionario, quale declinazione attiva del loro lavoro di ricerca. L'Accademia si propone di riunire esperti del settore, direttori di reti e critici tv, fan club, volti e nomi che hanno fatto grande il genere, ma anche semplici telespettatori curiosi. Per chi è interessato, c'è sito Internet (<http://accademiatedelefilm.garzanti-libri.it>).

rocker atipici

SI PUÒ SUONARE IL PUNK E FARE I FILOSOFI? SÌ: RIECCO I BAD RELIGION

Silvia Boschero

Fare punk e allo stesso tempo tirar su un'etichetta discografica. Entrare nel business continuando a metterlo in discussione. Sembra una parabola impossibile, invece è l'esperienza paradossale più felice della discografia indipendente degli ultimi 20 anni. Dietro a tutto questo c'è il nome di un uomo: Brett Gurewitz, di una band: i Bad Religion, e di una label rivoluzionaria: la Epitaph Records. Vent'anni e passa sono trascorsi dalla nascita della più famosa garage-punk band di Los Angeles, ma, ad ascoltare il nuovo disco *The process of belief* (che presentano oggi in data unica al *Rolling Stone* di Milano con Brett appena rientrato nella band dopo una pausa di diversi anni), sembra un soffio. Come sembra incredibile registrare che la creatura di Brett, la Epitaph appunto, goda tutt'oggi di ottima salute dopo aver rappresentato il faro del punk negli anni '80. Un mare

di produzioni fortunate (gli stessi Bad Religion, i NOFX, i Pennywise, i Rancid, gli Oilspring) e poi una nuova direzione: accogliere alcuni eccellenti transiughi di major: Tricky, Buju Banton e Tom Waits. «Siamo un manipolo di punk - racconta Brett - che pretendono di intraprendere un business. Sembra una contraddizione, ma fino ad ora è andato tutto bene. E non prendiamoci in giro raccontando che la crisi dell'industria discografica dipenda dalla pirateria online. Tutti i brani del nostro nuovo disco si trovano su Internet e ne sono felici. Il vero problema? Negli ultimi anni si sono creati degli enormi cartelli di major terrorizzate e dunque arroccate su posizioni che snaturano il senso stesso di discografia. Per quanto mi riguarda, più il mercato delle major va male, più spazio c'è per gli indipendenti. Questo era il momento che tutti noi aspettavamo, speriamo di

riuscire a sfruttarlo». Tempo di rinascita anche per la band, ben lontana dai temi pessimistico-epici di molti dischi, come quello in cui narravano di un inquietante Armageddon time: «Nonostante tutto quello che sta succedendo non mi aspetto l'apocalisse. Anche nell'album c'è speranza. Non nelle istituzioni, nell'uomo. Sono canzoni sulla ricerca, sul viaggio interiore, sulle grandi domande che l'uomo si pone da sempre. Non è una cosa usuale per una punk band, ma è ciò che abbiamo sempre fatto, e che fa sì che il nostro pubblico, nonostante il passare degli anni, rimanga sempre molto giovane. Son i giovani che si fanno questo tipo di domande. Poi, quando si invecchia, ci si concentra su dettagli poco importanti». Quanto si è complicato il viaggio? «Molto. In America il pericolo maggiore è la perdita dei diritti civili. E della privacy. Soprattutto dopo l'11 settem-

bre. È facile diventare paranoici, ma non è un problema se non hai niente da nascondere». Il punk non ha niente da nascondere: «Non ho mai creduto che il punk fosse né movimento politico, né movimento anti-politico. È una filosofia di vita, una coerenza d'intenti. Ecco, per me la definizione di punk-rock è simile a quella di jazz per Armstrong: non riesco a dirlo a parole, ma se avete proprio bisogno di chiederlo, allora non lo saprete mai». Eppure qualcosa da dire ai ragazzi che vogliono fare punk, Brett il veterano ce l'ha: «I giovani fan mi chiedono sempre come era il punk ai tempi passati, cosa devono fare loro o che ne penso dei Blink 182, se sono veramente una punk band». Già, il pop-punk come una deriva commerciale. Allora: i Blink sono o non sono una punk-band? «Certo che lo sono! Tanto quanto i Radiohead, il gruppo migliore per fare l'amore».

A Battisti con affetto. Firmato De Gregori

Francesco apre un tour carico di sorprese: canta «Anche per te» e la platea esplode

Luis Cabasés

BOVES (Cuneo) Tutto in una frazione di secondo: scende il buio sul palco, parte l'attacco inconfondibile del piano, il brusio del pubblico si congela all'istante. È Lucio Battisti, è *Anche per te*. Ma la voce, anche questa senza uguali, è quella di Francesco De Gregori. Per un momento, giusto il tempo di un paio di battute, tutti col fiato sospeso, cristallizzati dallo stupore come tremila sub immersi in un gigantesco, umido e caldo acquario, seimila occhi spalancati verso il palco. Poi l'esplosione per una ovazione tra le più roventi dell'intera serata, la prima del tour 2002 del cantautore romano, che da qualche giorno ha messo in circolazione il suo ultimo album live *Fuoco amico*. Non è football, non si deve andare alla ricerca della prova tv per sanzionare un comportamento da killer pedatorio, ma mai come l'altra sera ci sarebbe voluta una moviola, un fermo immagine, uno scatto fotografico per poter raccontare quella frazione di secondo, per capire che cosa sia passato per la testa di ognuno dei presenti in quel solo, lungo, interminabile attimo. E dalle reazioni ci si è resi subito conto che nel palazzetto dello sport di Boves, poco fuori Cuneo, costruito ai piedi della corona delle Alpi Marittime, ancora spruzzato dal bianco dell'ultima nevicata, al di là delle evidenze esteriori legate all'anagrafe, convivevano almeno due generazioni. La prima, quella intorno ai quaranta che frequenta la sinistra fin dai banchi della scuola, ha provato un momento di smarrimento, di disorientamento, vittima di un luogo comune che negli anni '70 e '80 dipingeva Battisti come un rappresentante della destra, per alcuni testi delle sue canzoni (peraltro di Mogol) e per un episodio televisivo in cui era stato immortalato col braccio destro alzato, in mezzo ad una selva di giovani comparse della trasmissione *Tutti insieme*, molto in voga nei pomeriggi in bianco e nero della Rai d'antan.

Qualcuno definiva il cantautore di Poggio Bustone addirittura «crepuscolare», leggendo tale aggettivo come se fosse frutto di una colpa inenarrabile, salvo poi ascoltarne i dischi a casa, spesso durante le feste a luci smorzate e senza genitori tra i piedi, o cantarne le canzoni sul pullman della gita scolastica, magari insieme a *Fasta sempre, Comandante o Contessa*. Invece alla generazione più giovane, i ventenni o giù di lì, tanto per intenderci, non è parso vero di poter sentire il «loro» Francesco, quello più recente, prendere le parole di una canzone tra le più apprezzate di Battisti (che curiosamente nasce, alla fine del 1971, come lato B



Tam-tam in rete

BOVES Marito e moglie (probabilmente) imbronciati per tutta la sera, seduti in gradinata quasi schiena contro schiena per un bel pezzo del concerto, alle prime note di *Buonanotte fiorellino* hanno deposto le armi. Alla *Donna cannone* tiravano fuori, ormai abbracciati, anche un accendino. Tenerume sparso ce n'era tanto e commenti pure. Ma il popolo adoratore di Francesco De Gregori si è organizzato da tempo. C'è anche una mailing list (itfandegregori@yahoo.com) popolata da nomi come *Signor Hood* o *Pezzi di vetro '76*. Un tam-tam incessante, che produce qualcosa come un centinaio di e-mail al giorno. Botte e risposte, scambi di notizie, informazioni sui passaggi televisivi e sui giornali. Qualcuno si lamenta che sia di poche parole, lo vorrebbe più intervistato e più disponibile. Un altro racconta le proprie esperienze ai concerti. Un altro ancora si lamenta del prezzo dell'album. Insomma un vero forum dei cuori pulsanti per Francesco. Qualche esempio? Ecco: (Rea) «A Boves lo abbiamo aspettato. Dopo 40' di attesa è uscito e ci ha salutati, rifiutandosi però di firmare gli autografi, ma baciando le ragazze presenti». (Palpus) «devo ancora riprendermi bene risistemare le idee». (Leonardo) «Mi ritrovò un film amatoriale in onda su Rai2 con De Gregori che passa da tenero coi i baci alla moglie... a cantare Mila e Shiro due cuori nella pallavolo. Che sbalò... dopo venti anni di pippe mentali sul suo carattere da orso solitario. ci ha saputo stupire ancora una volta».

l.cab.

della *Canzone del Sole*), oggi patrimonio dei ventenni senza le fisime dei loro padri e delle loro madri. Un'esecuzione limpida, aderente all'originale, con un curioso effetto determinato dal non personalizzare il brano rispetto a Battisti, ma sottolineando

Non solo Battisti, ma anche Conte: ecco una «Topolino color amaranto». Poi, «L'attentato a Togliatti» dal nuovo cd

la novità soltanto con la sua presenza vocale. Era Battisti sì, ma era «anche» De Gregori, per un risultato finale apprezzato da padri e figli, tutti a cantare insieme in una sorta di omaggio postumo e, soprattutto (per i padri), di senso di liberazione collettivo, siglato dal più lungo applauso del concerto.

Ma Battisti non è l'unica sorpresa di questo tour. Ci mette anche Paolo Conte. De Gregori apre con la *Topolino amaranto*, un brano di cui è innamorato perché, secondo lui, attento al rapporto tra la storia del nostro paese e la canzone italiana, «non vi sono riferimenti alla politica, né alla storia. Ma sfido chiunque - disse il cantautore illustrandola ad alcuni studenti di Arezzo l'anno scorso, eseguendo lo stesso giorno per la

prima volta *L'attentato a Togliatti* - a tracciare con due parole, con una sola citazione dell'anno, il 1946, un quadro così preciso dello stato emotivo degli italiani di quel periodo. Ansia di speranza, ansia di rinascita». Non è più una sorpresa, invece, il brano di Marino Piazza sull'attentato al Migliore. Ma De Gregori riesce a ritagliare nello suo spettacolo un angolino che rende tutta la forza d'espressione popolare del pezzo. Indossa un cappello, imbraccia la chitarra acustica e narra sul zum-pa-pa zum-pa-pa di un bel valzerone largo, la tragica storia dello «studente vile e senza cuore». In tutto De Gregori gratifica i suoi fans di due ore di spettacolo, dove ci sono praticamente tutte le tracks di *Fuoco amico* e poche cose recenti. Oltre al brano iniziale, *Non c'è niente da*

capire (abbastanza hard), *Bambini venite parvulus, Alice* (in una versione quasi originale), *Ti leggo nel pensiero* (che Ron ha messo nel suo ultimo album) sono una lunga suite che scaldano il pubblico e il palco a puntino. Poi *Un guanto, Compagni di viaggio, Vecchi*

Due ore di spettacolo con le tracks di «Fuoco amico» e le canzoni del passato: «Generale», «Fiorellino», «Rimmel», «Come fanno i marinai»...

amici, *Povero me* (con una chitarra superba), *Generale, Condannato a morte* (l'unico brano da *Amore nel pomeriggio*), *Buonanotte fiorellino*, *Ma come fanno i marinai*, *I muscoli del capitano*, *Il bandito e il campione*, *Rimmel*, *Cercando un altro Egitto*, *La donna cannone* (coros y palms!), *Battere e levare*. Poi un bis con *Sangue su sangue* e *La Casa di Hilde* (reggaeaggiate).

Lacónico come sempre, un paio di «grazie» e un «buona sera», poi tutti a casa. Appendice finale verso mezzanotte per la consegna del premio «Artisan de la paix», da parte del Comune di Cuneo e della Scuola di Pace di Boves. «A Francesco De Gregori - dice la motivazione - per avere contribuito a diffondere un messaggio e un'idea di pace attraverso le sue canzoni».

Un momento dello spettacolo di Cipri e Maresco. Sopra, Francesco De Gregori in concerto



Maria Grazia Gregori

VENEZIA Palermo beckettiana e postatomica. Palermo ferita e lacerata. Fra macerie e rumori di lontani bombardamenti è toccato al duo più trasgressivo del cinema italiano - Daniele Cipri e Franco Maresco - aprire quel segmento della Biennale Teatro diretta da Giorgio Barberio Corsetti che, con il titolo di «Temps d'images», si tiene durante il Carnevale e che arriva dopo la «normalizzazione» che sulla manifestazione veneziana si è abbattuta di recente, complicata dalle dimissioni anticipate del presidente Baratta e del consiglio d'amministrazione. Non si poteva cominciare (e in qualche modo finire) meglio, perché lo spettacolo di Cipri e Maresco, che si intitola *Palermo può attendere*, presentato fra tantissimi applausi al Teatro Piccolo Arsenale è coinvolgente e fortissimo, oltre che «politico» nel senso più alto del termine, per lo sguardo consapevolmente senza illusioni, ma mai miserabilistico, che i due cineasti, ritrovatisi, teatranti, sanno gettare a trecento e sessanta gradi sulle cose.

Palermo può attendere è una specie di viaggio iperrealistico dentro il ventre, le rovine dell'antica grandezza di questa città, con l'idea

vincente di mettere in campo una comunicazione consapevolmente sperimentale, che mescola spezzoni di filmati di Cipri e Maresco a un frammento dell'incompiuto *Cagliostro*, proiettati in contemporanea su tre maxi schermi che circondano e contengono la scena e interferiscono con essa quasi «creandola» a vista perché al massimo di emozionalità corrisponde sempre il massimo di espressività linguistica. Oppure segnalando la distanza abissale, nello

Straordinario, visionario il lavoro firmato dalla coppia di registi Cipri e Maresco con cui si è aperta la Biennale Teatro di Venezia

Povera Palermo, il teatro canta le tue macerie

stile e nei contenuti, fra i due momenti con effetti spiazzanti e poetici insieme, sostenuti dalla forte presenza degli interpreti (che recitano quasi tutti in siciliano) sia in scena che nei filmati. Si comprende così come la presenza ossessiva dell'immagine, sia essa volutamente «bassa» o profondamente idillica nelle sue bellezze sconciate, nel suo degrado, sia proprio il senso, la linfa vitale stessa di questo lavoro, al quale non difetta neppure una buona dose di ironia e di autoironia, rappresentate dagli estemporanei e lirici luoghi comuni su Palermo che ci vengono comunicati dalla ricercata parlata della «poetessa spontanea» Antonietta Scalisi Bonetti, in veste di inaspettata «soubrette» che attraversa, come un incongruo siparietto vivente, seduta su di una specie di grande torta mobile, la scena. Talvolta però - ed è uno dei momenti più emozionanti dello spettacolo - l'immagine filmica entra con forza, si materializza, sul palcoscenico. È il caso di Mimmo Cuticchio che ritroviamo in scena, in carne ed ossa come se fosse uscito direttamente dai fotogrammi del filmato per convocare, in un crescente delirio, i suoi pupi di legno chiamati per nome e coinvolti in una gioco folle di lotta, di morte e di sgomento, grazie alla sua recitazione scandita e straniante.

Esterni degradati si intrecciano a interni catacombali come i personaggi e le situazioni si sovrappongono gli uni alle altre. Ecco, evocato, il poeta di strada Peppe Schiera, antifascista radicale, che irride la stupidità del potere rappresentato da Mussolini (lo interpreta Gino Carista), ecco una taverna cimiteriale dove, fra i fumi dell'alcol, si incontrano due che scoprono non solo di venire dallo stesso quartiere, ma di essere, addirittura, padre e figlio. Ecco

Luigi Maria Burruano che interpreta un nullafacente vitellone che monologa ossessivamente attorno a un cappotto, un tormentone che si insinua dentro ogni momento della realtà quotidiana. Ecco Crocefisso e Pasquale, due *drop out* usciti direttamente dalla pièce *Lucio* di Franco Scaldati (qui filmati da Cipri e Maresco e interpretati dallo stesso Scaldati e dall'inseparabile Gaspare Cucinella), mentre fotografie di morti, loculi funebri, casse da morto, scheletri,

insani pasti pantagruelici e ancor più insane riflessioni sul degrado estremo si sovrappongono tragicamente ed emblematicamente alle parole che si consumano sull'onda del valzer di Verdi e sulle voci di Claudia Cardinale e di Burt Lancaster nel *Gattopardo* di Visconti. A ricordarci, gli uni e gli altri, che, al contrario di quello che dice il titolo, Palermo non può, non deve più attendere: una denuncia che non concede scampo.

PALASPORT di FIRENZE 19 aprile
25 febbraio
LAURA Pausini
Jovanotti
6 marzo
Incubus
4 febbraio
Zucchero

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
Vecchioni
9-10 febbraio

Pre vendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit
 Findomestic
 CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
 coop
 TETI

numeri utili

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
REGINA Via N. Sauro, 5
DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
MAZZINI Via Mazzini, 95
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
COMUNALE Via Battindamo, 18
NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121
DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39
S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105
COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104
SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
TELEFONO AMICO 051/267891
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567: Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118: Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111; Malpighi 051/636211; Mater-nità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiteleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato
www.trentitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Blassco Renata, via Emilia 386
Idice, aperta tutta la notte:
Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Città 103.103.1
Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5
TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Ducato nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gatz
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.20 - E 12.00)

APOLLO
Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/644034
450 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.00)

ARCOBALENO
P.zza Ris. Enzo, 1 Tel. 051/235227
1
700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.15-18.45-22.15 (E 7.23 - E 14.00)
2
380 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andriani, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

ARLECCHINO
Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
460 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

EMBASSY
Via Azogardino, 61 Tel. 051/555543
620 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitte, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.23 - E 13.99)

FELINI
Via XI Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico
450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di L. Soffley, con K. Spasey, J. Bridges, M. McCormack
15.30-17.30-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.00)
Sala Giulietta
200 posti
Volesse il cielo
commedia di V. Salemmi, con V. Salemmi, M. Casagrande, T. D'Aquino
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-17.30-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

FULGOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.99)

GIARDINO
Via Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.30-17.30-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

ITALIA NUOVO
Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30 (E 7.00 - E 13.54)

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/224045
580 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.00)

MARCONI
Via Saffi, 38 Tel. 051/6492374
500 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson
14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

MEDUSA MULTICINEMA
Vale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.40-18.10-21.45 (E 7.25 - E 14.03)
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
13.45-16.35-19.25-22.15 (E 7.25 - E 14.03)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.00-17.25-20.50 (E 7.25 - E 14.03)
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di L. Soffley, con K. Spasey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.25 - E 14.03)
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
13.40-15.50-18.00-20.10-22.20 (E 7.25 - E 14.03)
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
14.30-17.00-19.30-22.00 (E 7.25 - E 14.03)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
13.00-17.45-20.10-22.35 (E 7.25 - E 14.03)
Un amore perfetto
commedia di V. Andriani, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
14.25-16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.25 - E 14.03)
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
13.25-16.10-19.00-21.50 (E 7.25 - E 14.03)

METROPOLITAN
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
490 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-20.30 (E 7.00 - E 13.54)

NOSADELLA
Via Nosadella, 21 Tel. 051/31506
Sala 1
620 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.00)
Sala 2
350 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitte, R. Eastman
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6.71 - E 13.00)

ODEON MULTISALA
Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.45-20.10-22.35 (E 7.00 - E 13.54)
Brucan nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gatz
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.54)
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di L. Soffley, con K. Spasey, J. Bridges, M. McCormack
15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7.00 - E 13.54)
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Velchin, H. Davis
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
Sala 1
300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. e A. Hughes, con J. Dagg, H. Graham, I. Holm
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.54)
Sala 2
128 posti
Pauline a Parigi
commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

ROMA DESSAI
Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

SETTEBELLO
P.zza Calderini, 4 Tel. 051/228043
600 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trussardi, K. Wise
15.00-16.40-18.20 (E 7.23 - E 14.00)
Serendipity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelam, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.00)

SMERALDO
Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.71 - E 13.00)

TIFFANY D'ESSAI
P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bichis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
Soy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.00 - E 9.88)

CASTIGLIONE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfi
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.00 - E 9.88)

CINECLUB

LUMERE
Via Piratella, 55a Tel. 051/238212
390 posti
Il Decameron
drammatico di P. Pasolini, con F. Citti, N. Davoli
15.30 (E 5.16 - E 10.00)
Segni di vita
di W. Herzog
13.00 (E 5.16 - E 10.00)
Monsoon Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubej
20.20-22.30 (E 5.16 - E 10.00)
Il rivierino scuro della montagna
In lingua originale di W. Herzog
segue (E 5.16 - E 10.00)

PROVINCIA

BARICELLA

ASTRA
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

CINEMAX
V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
150 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitte, R. Eastman
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.54)
Sala 2
150 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Velchin, H. Davis
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.54)

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-19.00-22.00 (E 7.00 - E 13.54)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI
Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.00)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
Via Marconi, 5
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
16.00-18.00-20.30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
Via Mattioli, 99 Tel. 051/944976
285 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.50-21.00 (E 6.20 - E 12.00)

CASTENASO

ITALIA
Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.50-21.00 (E 6.50 - E 12.58)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92492
300 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Raineri
16.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.00)

CREVALCORE

VERDI
P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.50 - E 12.58)

IMOLA

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
600 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 12.92)

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.20-22.00 (E 6.70 - E 12.97)

LAGARO

MATTEI
Via del Corso, 58
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.30-18.00-20.30-22.45 (E 6.20 - E 12.00)

LOIANO

VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/654569
320 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelam, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
21.00 (E 6.20 - E 12.00)

MINERBIO

LAZZARI
Via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti
Sneak
animazione di A. Adamson, V. Jonson
17.00

PORRETTA TERME

KURSAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
(E 6.20 - E 12.00)

LUX
P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.15-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.00)

RASTIGNANO

STARCITY
Via Sarabella, 1 Tel. 051/6268570
Sala 1
852 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30 (E 7.23 - E 13.99)
Sala 2
334 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.99)
Sala 3
334 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitte, R. Eastman
14.45-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7.23 - E 13.99)
Sala 4
222 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.00 (E 7.23 - E 13.99)
Sala 5
142 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Velchin, H. Davis
14.30-16.30-18.30-20.30-22.35 (E 7.23 - E 13.99)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN
P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30 (E 6.50 - E 12.58)

GIADA
Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.00)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30 (E 6.50 - E 12.58)

SASSO MARCONI

MARCONI
P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30 (E 6.20 - E 12.00)

VERGATO

NEVOIO
Via Garibaldi, 5
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
(E 5.16 - E 10.00)

VIDICIATICO

LA PERGOLA
Via Marconi Tel. 055/22641
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG € 250,48 £ 485.000	6 GG € 214,84 £ 416.000	€ 64,71 £ 125.300 20% sconto
6 MESI	7 GG € 129,11 £ 250.000	6 GG € 111,03 £ 215.000	€ 28,92 £ 56.000 18% sconto
			€ 24,17 £ 46.800 18% sconto

Tariffe valide fino al 28/02/2002

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° **48407035** o sul C/C bancario n° **22096** della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo:

- postale** consegna giornaliera a domicilio
- coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

domenica 3 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

CARPI

ARISTON
SS 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino) Tre mogli
296 posti
commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte
20.00-22.00

CAPITOL

c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.15-21.30

CORSO

c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
180 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

EDEN

via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.15-17.45-20.15-22.30

SPACE CITY

via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna
180 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.45-18.40-20.30-22.30

Sala Sole

260 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
15.00-16.40-18.35-20.30-22.30

Sala Terra

190 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.45-18.15-20.30-22.40

SUPERCINEMA

via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra
450 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30

Sala Gialla

450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.45-18.15-20.20-22.35

CESENA

ALADDIN

via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.50-18.40-20.40-22.40 (E 6.20 - E 12.000)

Sala 200

133 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.00-22.30

Sala 300

202 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.00

Sala 400

358 posti
Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
14.45-17.20-20.00-22.40

ASTRA

viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
16.30-20.00-22.30

AURORA

via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
14.30

La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holtm
17.00-20.15-22.30

CAPITOL DIGITAL

via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/382425
Sala 1
437 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
15.30-18.00-20.30-22.30

Sala 2

120 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alo
15.00-16.30-18.00

Sala 3

120 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
20.15-22.30

EISEO

Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
15.45-17.45-20.30-22.30

Sala 2

320 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.45-18.15-20.15-22.30

JOLLY

via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

SAN BIAGIO

via Aldini, 24 Tel. 0547/352557
500 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
16.30-18.30-20.30-22.30

VERDI

via Soslegni, 6 Tel. 0547/21059
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.00

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX

Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033
1
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.15-17.40-20.10-22.35

2

Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.30-17.30-20.30-22.40

3

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
14.50-17.25-20.00-22.30

4

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.00-17.15-20.40

5

Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
14.15-16.00

6

Apocalissa New Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
17.45-21.15

7

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

8

Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
15.40-17.45-20.25-22.35

EUROPA

via S. Antonino, 4 Tel. 0546/23235
270 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

ITALIA

via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.45-20.20-22.30

SARTI

via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alo
15.00

K-Pax (Da un altro mondo)

fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
16.30-18.30-20.30-22.30

FERRARA

ALEXANDER

via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30

APOLLO MULTISALA

P.za Carboni, 35 Tel. 0532/765245
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.20-20.00-22.40

Sala 2

Quori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

Sala 3

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.00-22.30

Sala 4

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30

Salampia

505 posti
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Penni
18.30-20.30-22.30

EMBASSY

c.so Parita Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

MANZONI

via Mantova, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.30-20.00-22.30

NUOVO

p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

RISTORI

via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
16.30-19.30-22.15

RIVOLI

via Boccalone, 20 Tel. 0532/205580
600 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20.20-22.30

S. BENEDETTO

via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
173 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
16.00-18.10-20.20-22.30

S. SPIRITO

via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
16.00-18.10-20.20-22.30

SALA BOLDINI

via Previali, 18 Tel. 0532/247050
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30

FORLÌ

ALEXANDER

viale Roma, 265 Tel. 0543/780494
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.45-18.00-20.15-22.30

APOLLO

via Meniana, 8 Tel. 0543/323118
360 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

ARISTON

via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

CIAK

via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

MAZZINI

c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA

viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

Sala 2

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.15-22.45

Sala 3

Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

Sala 4

Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

ODEON DIGITAL

viale Libertà, 2 Tel. 0543/33349
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-19.15-22.30

SAFFI DESSAI

viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
20.15-22.30

Sala 300

232 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30

SAN LUIGI

via Nanni, 12 Tel. 0543/70420
200 posti
Final Fantasy
animazione di H. Sakaguchi
21.00-17.00

TIFFANY

via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

MODENA

ARENA

via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

Sala 500

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30

Rex Multisala Sala 4

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.00-22.00

Rio Multisala Sala 2

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.45-21.00

ASTRA

via Riemondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Serenidipity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

Sala Smeraldo

The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30

Sala Turchese

La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holtm
15.30-17.50-20.10-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL

via Università, 9 Tel. 059/222411
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30

CAVOUR sa

c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
16.30-18.30-20.30-22.30

EMBASSY

via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
16.00-18.10-20.20-22.30

FILMSTUDIO RB

via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
18.30-20.30-22.30

METROPOL

via Gherardi, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16.30-18.30-20.30-22.30

Sala 2

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.00

MICHELANGELO

via Gardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

NUOVO SCALA

via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
396 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

Sala Verde

110 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.00

OLIMPIA

via Mahmud, 52 Tel. 059/225713
660 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
17.30-20.00-22.30

PRINCIPE

p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
880 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.30-18.30-20.30-22.30

RAFFAELLO

via Formigina, 380 Tel. 059/257602
SalaSaggi
252 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30

Sala 505

Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.10-22.30

scelti per voi

FINO A PROVA CONTRARIA Rete4 20.35 Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, James Woods, Isaiah Washington. Usa 1999. 127 minuti. Drammatico.

Steve Everett, un giornalista alcolizzato cacciato dal New York Times per la sua incapacità di tacere di fronte ai potenti, si trova ad affrontare il caso di un condannato a morte accusato di aver ucciso una donna incinta. A partire da un'intervista, Everett scopre una serie di incongruenze che lo porteranno a scagionare il condannato.

ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO Canale5 1.45 Regia di José Giovanni - con Lino Ventura, Marlene Jobert, Michel Constantin. Francia 1969. 96 minuti. Noir.

Il commissario Leonetti rintraccia, con l'aiuto di una giovane assistente, un importante testimone che provoca la condanna di un pericoloso bandito. Dopo la sua preziosa deposizione il testimone viene ucciso. La giovane assistente, nauseata dal comportamento dei suoi colleghi, lascia la polizia. Il commissario, che l'ama, resterà solo.



SHINING Raitre 1.25 Regia di Stanley Kubrick - con Jack Nicholson, Shelley Duvall, Danny Lloyd. Usa 1980. 119 minuti. Horror.

Lo scrittore Jack Torrance accetta, insieme alla moglie e al figlioletto, di fare il guardiano invernale di un hotel deserto dove anni prima un suo predecessore era impazzito e aveva sterminato la famiglia. Il fatto sembra ripetersi, visto che il posto è frequentato da apparizioni inquietanti e che le leggi spazio-temporali sembrano sovvertite...

LO CHIAMEREMO ANDREA Raiuno 2.05 Regia di Vittorio De Sica - con Nino Manfredi, Mariangela Melato, Anna Maria Aragona. Italia 1972. 104 minuti. Commedia.

Paolo e Maria sono due maestri elementari che tentano da tempo di avere dei figli. Si rivolgono presso un dottore che prescrive loro uno speciale regime di vita, ma si arriva soltanto a una gravidanza isterica. Riusciranno a farcela grazie ad un potente afrodisiaco, ma dopo che il "miracolo" sarà compiuto i due si ritroveranno pieni di dubbi ed incertezze.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various radio stations. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs from National Geographic Channel and Cine Movie. Includes titles like 'La vendetta della natura' and 'Fino a prova contraria'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

domenica 3 febbraio 2002

rUnità | 27

GIUDICI GIACOBINI? UN'ACCUSA DA ANCIEN RÉGIME

Bruno Bongiovanni



dell'amministrazione, manovravano allora brillanti teoremi, discutevano di società inesistenti, predicavano l'irreligiosità, creavano insomma un clima che vide poi protagonisti, per una breve e brutale stagione, le classi più incolte e più rudi. La rivoluzione, quindi, era, in quanto tale, l'effetto della politica antica di Richelieu. Il rumore e il furore erano invece germinati dalle parole irresponsabili circolate nei salotti e improvvisamente debordate nei giorni più bassi, ed infernali, della stratificazione sociale. Nell'Italia di oggi si grida invece alla congiura europea dei giudici giacobini. Si accosta l'Apocalisse ai giudizi allarmati sull'operato del governo. Si prendono in giro le gens de lettres che citano Seneca. Estinti fisiologicamente gli intellettuali, resistono però l'idea del complotto e la pulsione anti-intellettuale con tanto di scherno plebeizzante per il latinorum (una non inedita tentazione strapaesana). Resiste cioè l'insofferenza per la cultura critica. Brutto segno.

Non è cosa davvero nuova la denuncia delle «gens de lettres». I tempi, e i termini, furono però all'inizio diversi. La parola «intellettuale» si diffuse infatti solo a partire dal 1898, in occasione dell'Affare Dreyfus. «Gens de lettres» fu invece espressione usata nel 1753 da d'Alembert e destinata ad avere fortuna ancora nell'Ottocento, quando il termine «philosophes», esteso nel secolo dei Lumi, restrinse il proprio ambito disciplinare e si professionalizzò. Allorché la diffidenza prese corpo in modo virulento, per gli atterriti controrivoluzionari il termine «Apocalisse» (letteralmente «rivelazione») era per molti versi giustificato. La rivoluzione era infatti veramente una «rivelazione». Per Edmund Burke, così, già nel 1790, era in atto una cospirazione sovversiva posta in essere da «chierici» desiderosi, in nome di un'astratta religione civile, di sostituirsi al clero ed agli aristocratici. Agli uni e agli altri i «colti organizzati» intendevano sottrarre lo status e i

beni materiali. La critica dei devastanti effetti dell'impegno politico della cultura fu anche in seguito condotta all'insegna del convincimento che una congiura - si leggano Barruel, Maistre, Bonald - era stata attivamente messa in atto nelle logge, nei club e nelle associazioni delle gens de lettres. Dilagò così il ritornello «E colpa di Voltaire», scaturito dall'interpretazione della rivoluzione francese come complotto diretto e indiretto, vale a dire come esito della pluridecennale azione erosiva e corrosiva della ragione e quindi della critica. Tocqueville, ne *L'Ancien Régime et la Révolution* del 1856, secolarizzò quest'interpretazione, facendone emergere il nocciolo razionale. Con l'assolutismo, e con l'obsolescenza dell'aristocrazia, lo Stato si era iperpolitizzato e la società spolitizzata, gran tema del giovane Marx, questo, cui Tocqueville, storiograficamente, arrivò per conto suo. Gli «hommes de lettres» (il termine è ancora simile a quello di d'Alembert), dentro la società, lontani dal mondo degli affari e

ex libris

I martiri non sottovalutano il corpo lasciano che venga innalzato sulla croce. In questo concordano perfettamente coi loro avversari

Kafka

«Considerazioni sul peccato»

storia e antistoria

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Maria Serena Palieri

Savayon Liebrecht è nata in Germania nello stesso anno in cui nasceva lo Stato d'Israele, il 1948: corporatura esile, occhi e capelli neri, è figlia di due ebrei polacchi scampati alla Shoah, coi quali ancora bambina si è trasferita a Tel Aviv. Qui ha studiato lettere e filosofia all'università e qui risiede tutt'ora, sposata a uno psicologo e madre di due figli. In questi anni abbiamo imparato ad amare la nuova letteratura israeliana attraverso le sue voci maschili, da Avraham B. Yehoshua a David Grossman ad Amos Oz. Bene, Israele in realtà parla anche, allo stesso livello, con voce di donna, anche le sue scrittrici hanno conquistato all'estero un pubblico meno universale. Savayon Liebrecht è una grande narratrice: provare, per credere, la raccolta di racconti *Mele dal deserto* e il romanzo *Prove d'amore*, già tradotti da e/o, casa editrice che in primavera pubblicherà una sua nuova raccolta di racconti, *Donne dal catalogo*. Le sue trame sono come piccole imbarcazioni perfettamente funzionanti che galleggiano sul pelo dell'acqua, ma le cui ancore arano negli abissi. Il mare oscuro che ogni tanto manda in superficie degli spruzzi è il passato: i campi di sterminio, i cui cancelli si aprivano in Germania e Polonia solo trentasei mesi prima che lei nascesse. Ma è anche il presente, cioè la convivenza impossibile tra israeliani e palestinesi.

Una vecchiaia che all'improvviso taglia a zero con delle cesoie i bellissimi capelli biondi, infestati di pidocchi, della nipotina, perché le evocano ricordi insopportabili di prigionia. Un nonno al quale in occasione di un banchetto di fidanzamento va messo un silenziatore altrimenti, nel pieno dell'elegante buffet, comincerebbe a vomitare sugli ospiti ricordi del lager. Ma anche un operaio arabo le cui movenze dolci e carezzevoli sembrano una minaccia all'israeliana che gli dà lavoro. È il dramma di una quotidianità mai lieve, mai totalmente innocente degli ebrei di Gerusalemme, quello che Liebrecht - a volte con umorismo - narra.

La scrittrice è stata in Italia per un convegno organizzato in occasione della Giornata della Memoria dal Goethe Institut di Torino e per un incontro al Buon Pastore di Roma. È una romanziere emotivamente aperta, nella sua fiction, alle ragioni dei vicini/nemici. Parlando, manifesta però quella nuova durezza che, da qualche tempo, sembra essere considerata l'unico atteggiamento possibile anche dagli intellettuali israeliani più di sinistra.

Le mostriamo i titoli dei giornali sull'ultimo attentato kamikaze avvenuto a Tel Aviv e le chiediamo: crede che tra israeliani e palestinesi ci sia una speranza? «Solo Dio sa cosa bisognerebbe fare. Sembra che oggi siamo arrivati a un punto in cui ogni strada si è persa» ribatte. «Io ho un'unica certezza: quando Barak è stato eletto, e io ho votato per lui, ci aveva promesso la pace. Dunque, la maggioranza degli israeliani vuole la pace. La sera delle elezioni ero all'aeroporto in attesa di un volo per l'Australia, dove dovevo partecipare, a Sydney, a una fiera del libro, e noi passeggeri eravamo in una sala davanti ai televisori accesi: quando verso le dieci fu chiaro che Barak aveva vinto, ci fu un boato tale che sembrò che

In «Prove d'amore» e in «Mele dal deserto» racconta una quotidianità minacciata dal passato, la Shoah, come dal conflitto con gli arabi



il tetto saltasse in aria.

Poi, cosa è successo?

Ora si dice che Barak non sia stato all'altezza in termini diplomatici, perché è stato troppo radicale e ha offerto ai palestinesi tutto insieme, il 97% dei Territori e Gerusalemme Est. Ha fatto, cioè, subito l'offerta più generosa e non si è lasciato spazio per la contrattazione. Né, però, poteva cedere sul «diritto al ritorno», sul quale insistevano i palestinesi: loro non volevano un loro stato «accanto» a Israele, ma «dentro» Israele. È vero, Israele è in parte responsabile della situazione. Ma non si può tornare indietro di cinquant'anni. Se Israele spalancasse le porte a un milione di palestinesi, scomparirebbe.

E dunque?

Ora gli israeliani di sinistra sono delu-

Savayon Liebrecht, scrittrice di Tel Aviv, parla di Israele «Loro soffrono il trauma della terra, noi il trauma dell'essere»

si e convinti che bisogna cambiare atteggiamento. Ed è arrivato Sharon, che cerca solo un pretesto per usare i missili. Gli israeliani di sinistra hanno capito che i

palestinesi non sono maturi per un accordo. Per siglare un compromesso, bisogna lasciare indietro i vecchi sogni. Arafat è il maggior responsabile. Giornali e televisio-

ne raccontano poco e male. Quello che so, però, è che Arafat non è il leader giusto per ottenere la pace. In fondo, è un terrorista. È andato bene finché ha portato i palestinesi alle soglie della contrattazione. Oggi ci vorrebbe un leader giovane e realista. Mosè portò gli ebrei via dall'Egitto ma, arrivato a Canaan, capi che per costruire il paese ci voleva un altro.

Nel racconto «Una stanza sul tetto», però, lei dipinge la seduzione inquietante che un muratore arabo esercita sulla donna ebrea per la quale sta lavorando. Vuol dire che sotto il conflitto si agitano altre emozioni?

Sono due traumi che si incontrano: i palestinesi hanno il trauma della terra, noi il trauma dell'essere. Siamo simili, perciò vulnerabili. Se lo capissimo, ci avvic-

neremmo. Ma i palestinesi non lo sanno, per loro Israele è la Potenza che possiede le armi nucleari. Non capiscono che dietro i tank c'è la paura.

Noi siamo cinque milioni di ebrei circondati da seicento milioni di musulmani che ci odiano.

Ora, quel racconto è una metafora, ma in realtà è, tra tutti quelli che ho scritto, l'unico basato direttamente su un'esperienza autobiografica. Nell'82, all'epoca di quel conflitto dal nome singolare, soprannominato «Guerra per la pace del Libano», mio marito andò a lavorare come psicologo dei soldati nelle retrovie. Decisi che, per distrarmi, era il momento giusto di ampliare la casa. Arrivarono degli operai palestinesi: all'epoca, prima della prima intifada, ancora potevano muoversi liberamente. All'inizio erano gentili, umili. Cominciò a piovere e li invitai a entrare. Ci misero due giorni a capire che ero sola coi miei figli. E piano piano, ma con decisione, a quel punto, conquistarono la casa: usavano la cucina, vedevano la televisione, usavano il dopobarba di mio marito. Erano molto gentili con me e dolci coi bambini, portavano per loro caramelle da Gaza. Era una vera trappola. Un giorno sono scomparsi. Non so ancora cosa sia successo, ma dev'essere stato qualcosa di grave. Hanno lasciato da me attrezzi costosi. Ho aspettato due anni, poi li ho regalati.

Era la prima volta che conoscevo davvero dei palestinesi e ho scoperto che tra noi c'era un abisso di mentalità. Non ci capiamo, ci fraintendiamo.

Nello stesso racconto, la donna dice di conoscere la povertà di Gaza solo attraverso un documentario americano visto in televisione. Non servirebbe a qualcosa andarci, invece, e vedere coi propri occhi?

Un tempo ci andavamo. Avevamo anche delle amicizie. Però non ci mostravano mai la miseria, cercavano di fare bella figura. Poi sono cominciate le violenze ed è finito tutto. Dopo aver visto in televisione i dettagli del massacro di Ramallah, oggi, quale israeliano ci andrebbe?

Lei è nata nel '48 in Germania. Di quello che era appena successo lì agli ebrei, i suoi genitori le raccontavano qualcosa quando era bambina?

Avevano scelto il silenzio totale. Io non ho mai chiesto. Mia madre è troppo debole, non lo sopporterebbe. Piange se arrivo in ritardo di mezz'ora... Ma leggevo.

Nei suoi racconti sembra che nessuno abbia voglia di ascoltare le esperienze dei vecchi. Pensa che i giovani israeliani si sentano più cittadini di Israele che figli dello sterminio?

La Shoah fa ancora parte del presente. Le nostre vite sono ancora minacciate. Noi israeliani ogni sette anni abbiamo avuto una guerra. Certo, nessuno busserà più alla tua porta un mattino per portarti in un lager. Ma la paura è lì. Sia la destra che la sinistra usano la Shoah come argomento retorico. La destra dice «Dobbiamo essere forti perché non possa più accadere», la sinistra dice «Abbiamo sofferto, perciò dobbiamo essere sensibili alle sofferenze dei palestinesi». Sono entrambi usi strumentali. Ma è vero che solo una pace duratura potrà consegnare al passato il nostro incubo.

Arafat dovrebbe comportarsi come fece Mosè: cedere il potere a un leader più giovane e più realista, capace di trattare

la mostra

La leggenda dell'ebreo errante dal Calvario a Marc Chagall

Anna Tito

Se la leggenda dell'«ebreo errante» è oggi nota a tutti, pochi ne conoscono l'origine. Gesù, dirigendosi con la croce sulle spalle verso il Calvario, si fermò per tirare fiato davanti al negozio di un ciabattino ebreo. Questi si affacciò sulla porta e gli disse: «Muoviti, vai più in fretta». Gesù gli rispose: «Me ne vado, ma tu camminerai fino al giorno del mio ritorno». Si vuole da allora l'ebreo errante maledetto da Dio e condannato a vivere senza riposo fino alla fine dei tempi. Riapparendo di città in città, divenne una vera e propria ossessione dell'occidente cristiano; nei paesi di lingua tedesca spes-

so lo si chiamava *der Ewige Jude*, l'ebreo eterno preso di mira dalla propaganda del Terzo Reich.

Ora, grazie a un'iniziativa del parigino Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme, per la prima volta in una rassegna vengono presi in esame i rapporti fra il mito dell'ebreo errante e le sue rappresentazioni visuali da parte dell'immaginario cristiano in Occidente dal Medioevo al XX secolo: a partire dall'incisione della fine del '400 *Il gran portamento della croce* di Martin Schongauer, con un personaggio che si appoggia a un bastone da camminatore e che può essere interpretata come una raffigurazione dell'ebreo errante, fino a *L'ebreo errante* dipinto nel 1983 a New York da Michael Sgan-Cohen e

proveniente, come altri pezzi della mostra, da una collezione privata.

Queste immagini e tante altre sono esposte fra poesie, proverbi, canzoni, stampe, incisioni e folklore. L'ebreo fu sempre più spesso raffigurato, a partire dai primi dell'800, spesso e volentieri in ballate: ne sono esempi *Il vero ritratto dell'ebreo errante, come lo si è visto passare ad Avignone il 22 aprile 1784*, e *Il vero ritratto dell'ebreo errante come lo si è visto passare da Parigi il 1 gennaio 1773*. Nuova cantilena su un'aria di caccia. Fortemente presente nella rassegna è Gustave Doré, popolarissimo artista e caricaturista del pieno '800: nella serie delle sue opere - in parte per il *Journal pour rire* - i tratti cupi e la forza della tragedia che trascina per il mondo l'ebreo eterno si intravedono tutti, nelle *Dodici incisioni*.

In un manoscritto di Edgar Quinet, *Le tavolo dell'ebreo errante* del 1823, l'eterno messo al bando diviene il messaggero della libertà e dell'umanità nuova: emerge in tal modo come il romanticismo in Germania e in Francia mostrò più esplicitamente l'inversione del mito in un

senso più «favorevole» agli ebrei. Quanto al *Juif errant* di Marc Chagall, degli anni '20 e proveniente dal Petit Palais di Ginevra, con la bisaccia in spalla e il volto irrigidito in una accettazione rassegnata, esprime tutto il peso di una maledizione eterna, «autobiografica» per l'artista, del quale a loro volta *Solitudine* (1933), *La Rivoluzione* (1937), *Crocifissione bianca* (1938) ricordano in particolare modo l'esilio.

Nel 1882 Léo Pinsker, medico di Odessa, precursore del sionismo e autore di *L'Autemancipazione*, di cui si espone un estratto, sostenne che «esiste una malattia europea - la giudeofobia - che tende a prestare in maniera ossessiva al popolo ebraico una natura fantomatica o demoniaca. Una patologia incurabile» la definì. Quindi «meglio sfuggirla, ove possibile». E di un terapeuta, «giudeofobo» Henry Meigs, si mostrano più tele, fra le quali *Studio su alcuni viaggiatori nevrotici* (1893).

Conclude la rassegna una sezione su «L'appropriazione del mito dell'ebreo errante da parte degli artisti ebrei», fra la fine dell'800 e la prima metà del '900.

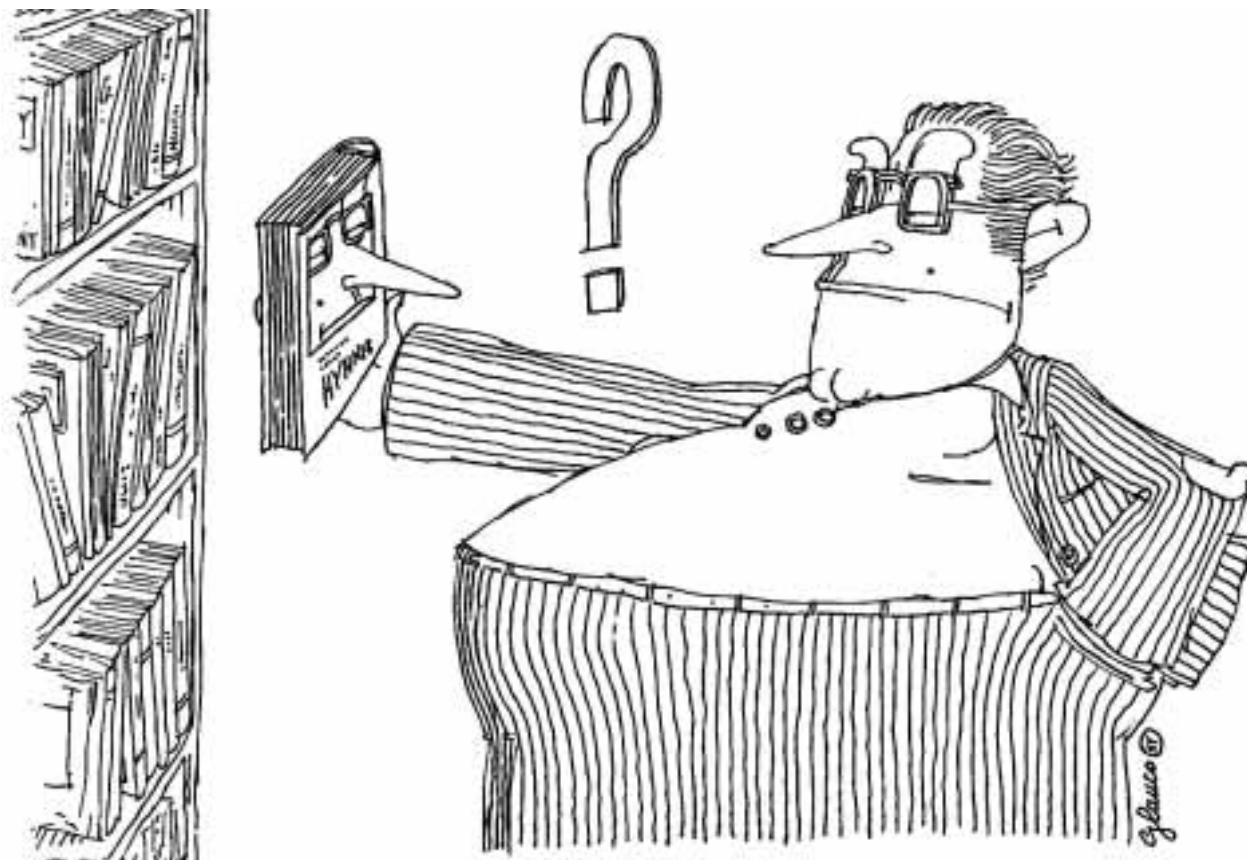
Ma il «Mulino» non gira a destra

Resta autonoma e riformista la linea della rivista dopo le polemiche con Galli della Loggia e Panebianco

Andrea Carugati

BOLOGNA Perché non parlare «senza tabù e pregiudizi» anche di alcuni temi, politici e culturali, cari alla destra? Ad esempio il thatcherismo, la riscrittura della prima parte della Costituzione e il revisionismo storiografico. La proposta, firmata da Angelo Panebianco e Ernesto Galli della Loggia, è arrivata giorni fa sul tavolo del presidente del Mulino Ezio Raimondi. «Abbiamo scelto alcuni snodi fondamentali ed esemplificativi su cui aprire una discussione produttiva - ha spiegato Panebianco -». Il thatcherismo, ad esempio, è il primo momento in cui viene messo in discussione il welfare in Europa». Ma la proposta ha suscitato molte perplessità tra i membri dell'autorevole casa editrice-associazione-rivista fondata a Bologna nel 1951. Non tutti, infatti, sono d'accordo sull'attualità di questi temi. «Sul thatcherismo sono state scritte decine di libri, ma oggi non viene più studiato neanche in Gran Bretagna» sorride Gianfranco Pasquino. Che sottolinea come il lavoro di Piero Ignazi abbia fornito ottimi volumi sulla destra italiana (si veda *Il Polo escluso* pubblicato dal Mulino). E aggiunge: «Come è noto la sinistra è stata più interessante in questo Paese e questo potrebbe voler dire che è stata migliore».

Dopo la lettera di Galli e Panebianco, sul tavolo di Raimondi ne sono arrivate molte altre. Da Pasquino a Luigi Pedrazzi (uno dei fondatori) a Michele Salvati. E proprio Pedrazzi ha messo il dito sul «livello miserevole della cultura democratica all'interno della Casa delle libertà». Come sull'atteggiamento processuale di Cesare Previti, ben lungi da quello di una destra liberaldemocratica. «I processi di Berlusconi non c'entrano niente con i problemi da noi sollevati» hanno replicato Galli e Panebianco. E Salvati ha detto: «Pedrazzi pone un problema di teoria della democrazia grande come una casa. Perché non rispondergli nel merito?». Ieri è arrivata l'occasione buona, la riunione dell'associazione che si tiene il primo sabato di febbraio. Una riunione che, al terzo punto dell'ordine del giorno, aveva il documento di Panebianco e Galli. I quali, forse per non smentire il prof. Pedrazzi, verso la fine della mattinata hanno affrontato con energia il tema della giustizia: «All'inizio degli anni '90 un gruppo di magistrati ha travolto un'intera classe politica» ha detto Panebianco. E Galli ha aggiunto: «L'anomalia Berlusconi si spiega come reazione all'anomalia di un gruppo di magistrati che elimina una



Un disegno di Glauco

classe politica». Un attacco in pieno stile, con toni più simili a quelli di un Previti che a un cenacolo culturale. E con tanto di citazione di un articolo del 1993 in cui Borrelli, a domanda di un cronista sulla possibilità da parte dei magistrati di Milano di formare un nuovo governo, avrebbe risposto affermativamente. Ecco dunque la prova. Nero su bianco. Senza neanche bisogno di una piccola rogatoria.

In sala, i colleghi del Mulino hanno rumoreggiato. Pasquino, Pedrazzi e Pietro Scoppola in testa a tutti. Che hanno replicato: «Si tratta di una ricostruzione banale e semplificatoria degli anni '90». E hanno ricordato che quella classe politica è crollata per molti altri motivi, primo fra tutti, dice Pasquino, perché era «corrotta e fradicia». Poi hanno ricordato i principali fenomeni politici dei primi anni '90: il «collasso strutturale» del pentapartito nelle regioni del nord e la nascita della Lega; il movimento referendario, che riuscì a catalizzare la voglia di riforma della politica di milio-

ni di italiani a partire dal piccolo referendum sulla preferenza unica del 1991. «Sei un bravo storico - ha detto Pedrazzi a Galli - ma mi pare che trascuri troppi fattori: i magistrati hanno fatto il loro lavoro, i reati c'erano e centinaia di industriali correvano a denunciare un ceto politico che si era indebolito a causa dei propri errori». «Siamo rimasti sorpresi da questo attacco frontale» dice Pasquino. E aggiunge: «Come ha spiegato il direttore Alessandro Cavalli la linea della rivista è quella di ospitare voci critiche dall'interno delle aree politiche e culturali». E Pedrazzi: «Ci interessano le voci autocritiche più che la propaganda quotidiana». Sul tema della giustizia il dibattito si è interrotto. Senza che le posizioni di partenza mutassero di un millimetro.

Ma la vera partita, a questo punto, si giocherà dopo l'estate. Quando scadranno i mandati del consiglio editoriale della casa editrice, presieduto attualmente da Ezio Raimondi, e

del comitato direttivo della rivista, guidato da Alessandro Cavalli. Resta il fatto che la posizione di Galli e Panebianco sembra destinata a restare isolata. «Non credo che ci sia un attacco alla linea del Mulino, che è storicamente riformista - spiega Pedrazzi -. Mi pare piuttosto che gli amici Galli e Panebianco stiano cercando ulteriore visibilità all'interno dell'area culturale di centrodestra».

Comunque, qualsiasi eventuale attacco è destinato a fallire: la nostra autonomia è fortissima». «Non credo che ci saranno delle spaccature - aggiunge Pedrazzi -. E può anche darsi che alcuni temi sollevati da Galli e Panebianco saranno approfonditi. Ma non al fine di legittimare la destra. La nostra è una sede di studio e di approfondimento, uno spazio di civiltà dove non ci sono né vincitori, né vinti. Noi non siamo alla foce del fiume del dibattito politico e culturale. Ma stiamo nel suo percorso, nelle sue anse. Sarebbe assurdo sciupare un luogo come questo».

il dibattito

La svolta è l'11 settembre e non il thatcherismo

Alberto Leiss

Il sistema dei media ha dato grande risalto - ancora ieri due articoli su la *Repubblica* e il *Foglio* - alla «guerra» aperta nella piccola ma autorevole comunità del Mulino. Il «casus belli»: una lettera-documento firmata da Ernesto Galli della Loggia e Angelo Panebianco che risale a qualche mese fa, e che è stata presentata come una pressione perché l'associazione rivolga la sua attenzione con maggiore apertura ai temi politici e culturali di cui sarebbe portatrice la destra, ora che le elezioni sono state vinte da Berlusconi e i suoi alleati. La parola che riassume questa «sensibilità» è «thatcherismo», quale svolta epocale nella storia delle liberaldemocrazie occidentali. La reazione degli intellettuali più vicini alla sinistra che operano accanto alla casa editrice bolognese - da Gianfranco Pasquino a Michele Salvati, da Pietro Scoppola al padre nobile dei «mugnaia», o mullinisti, Luigi Pedrazzi - ha fatto scrivere che si sarebbe arrivati a una sorta di «redde rationem» nell'assemblea che si è svolta ieri a Bologna.

Non pare che sia andata proprio così, come si riferisce qui accanto. Ma la discussione, destinata a proseguire, è rivelatrice delle difficoltà che incontra l'atteggiamento mentale prevalente negli intellettuali del Mulino, che potremmo definire «sistemico», di fronte alle perduranti e sorprendenti «anomalie» che accompagnano la sofferta trasformazione del sistema politico italiano e ancor più - questa è la vera novità - il contesto internazionale in cui questa trasformazione si svolge.

Subito dopo la vittoria di Berlusconi, in occasione dei festeggiamenti dei 50 anni del Mulino, avevamo ascoltato a Bologna un intervento di Luigi Pedrazzi singolarmente ottimista: la piena vittoria delle destre, questa più o meno la sua analisi, avrebbe finalmente aperto una fase di bipolarismo compiuto, inducendo anche l'Ulivo a darsi finalmente un'identità e una struttura politica adeguata all'era del mag-

gioritario.

Per ora - ma forse è presto per pronunciarsi - l'Ulivo sembra distantissimo dal marciare verso un'identità e una forma più convincenti. Quanto alla destra, sono apparsi in seguito sulla rivista bolognese alcuni articoli assai preoccupati: per esempio un dialoghetto di Alessandro Pizzorno (non propriamente etichettabile come «giustizialista») molto allarmato per le conseguenze sullo stato di diritto dell'intreccio di problemi giudiziari e conflitti di interesse che si porta addosso il governo Berlusconi.

Ernesto Galli della Loggia non vuole fare commenti e si limita a protestare contro l'uso mediatico di un confronto che «doveva e dovrebbe rimanere nelle sedi proprie, al riparo da certe estremizzazioni incongrue». «Dico solo - aggiunge - che presentare me e Panebianco come avanguardie del berlusconismo può essere fatto solo da chi proprio non conosca il senso del ridicolo».

In un libro del Mulino appena uscito (*Dall'Ulivo al governo Berlusconi, le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*) - sul quale converrà tornare - Gianfranco Pasquino conferma il valore «sistemico» storico di quel voto, mentre Giovanni Sartori ribadisce i suoi dubbi sulla bastardizzazione della politica indotta dal maggioritario all'italiana (frammentazione, distorsioni assurde nella rappresentanza, alleanze improprie a scapito della qualità e coerenza programmatica).

Ma l'interrogativo maggiore forse è un altro. L'ipotesi sistemica - l'Italia, grazie al maggioritario, diventa una «normale» democrazia europea e occidentale - deve fare i conti, oltre che con le anomalie berlusconiane ed elettorali, con il fatto che il «sistema» democratico internazionale risulta piuttosto sconvolto dopo l'11 settembre e le scelte dell'amministrazione Bush. Lo stesso Panebianco ha scritto proprio sul Mulino - per esempio - che con la guerra torna in primo piano il potere politico dello stato a svantaggio delle libertà individuali. Ed è anche su questi temi che gli intellettuali del Mulino dovranno confrontarsi.

www.alfaromeo.it



Formula di seduzione.

Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero.*



*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.

Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.

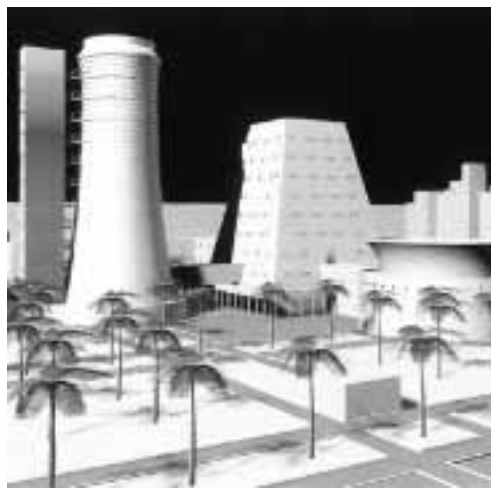


Cuore Sportivo

flash

LIBRI/1
Le architetture «irregolari» di Guido Canella

Sono architetture «irregolari» quanto basate su un catalogo di forme geometricamente regolari, eppure giocate con invenzione e libertà. Parliamo delle architetture di Guido Canella a cui Enrico Bordogna dedica una nuova monografia, dopo quella del 1987 che prendeva in esame il lavoro dell'architetto (nato a Bucarest nel 1931, ma d'adozione e di formazione milanese) fino a quell'anno. Il volume (Electa, pagine 224, euro 49,06) prende in esame le opere e i progetti più recenti.



LIBRI/2
«Destino e modernità»: saggi sull'arte di Persico

Cattolico e antifascista, Edoardo Persico è stata una delle più vivaci figure intellettuali degli anni Trenta (mori giovanissimo, a soli 36 anni, in circostanze mai chiarite). Amico di Gobetti fu animatore di riviste (con Pagano diresse la storica «Casabella»), suscitatore di movimenti e fine critico d'arte e d'architettura. «Destino e modernità» (Edizioni Medusa, pagine 224, euro 46,47) è una raccolta di suoi scritti che vanno dal 1929 al 1935 e di alcuni saggi sull'architettura scritti tra il 1933 e il 1935.

ZURIGO
Vedute, schizzi e battaglie Ecco Turner il magnifico

È uno sguardo completo sull'opera di William Turner la mostra allestita alla Kunsthhaus di Zurigo Fino al 26 maggio). Si tratta di più di 180 opere esposte tra le quali, oltre alle vedute e ai paesaggi, i quaderni degli schizzi che mostrano il processo di lavoro di Turner e i grandi dipinti a tema storico e di battaglia che fanno emergere anche l'aspetto «politico» dell'arte del pittore romantico. Joseph Mallord William Turner (1775-1851) è fra i più conosciuti pittori inglesi dell'Ottocento, magnifico precursore di una vera rivoluzione del linguaggio.

NEW YORK
Il desiderio liberato che liberò l'arte dei Surrealisti

Il desiderio - l'autentica voce interiore che scatena l'inconscio, sostenevano i Surrealisti - è il filo conduttore dell'importante rassegna al Metropolitan Museum di New York (dal 6 febbraio al 12 maggio). «Surrealism: Desire Unbound» raccoglie più di 300 opere fra dipinti, sculture, disegni, fotografie e film. Presenti tutte le grandi icone del Surrealismo: opere di De Chirico, Dalí, Duchamp, Ernst, Magritte, Man Ray e tanti altri, che provengono dalla Tate Modern di Londra, dove si è tenuta la prima tappa dell'esposizione.

agendarte

– BOLOGNA. La fedeltà delle immagini: Magritte e la fotografia (fino al 22/2). La mostra presenta per la prima volta in Italia un nucleo di foto scattate dal celebre pittore surrealista René Magritte (1898-1967) a familiari e amici tra il 1925 e il 1955. *Maison française de Bologne, via De' Marchi, 4. Tel. 051.2099232*

– FIRENZE. Continuità. Arte in Toscana 1945 - 2000 (fino al 5/5). La rassegna è la prima di un ciclo di mostre dedicate all'arte contemporanea in Toscana, che vede la partecipazione di Firenze, Prato, Pistoia e Cella, riunite nel progetto Smac (Sistema metropolitano arte contemporanea), attivato dalla Regione Toscana. *Palazzo Strozzi, piazza Strozzi. Tel. 055.2776406*



– FIRENZE. Fabio Cresci (fino al 1/3). Tre installazioni create appositamente per la Galleria dall'artista toscano Fabio Cresci. *Biagiotti Arte Contemporanea, via delle belle donne 39r. Tel. 055.214757 www.artibiagiotti.com*

– MILANO. Mario Balocco (fino al 23/2). Mostra antologica dedicata al pittore astratto Balocco (Milano, 1913), che all'inizio degli anni '50 con Burri, Capogrossi e Colla fu tra i promotori del gruppo Origine. In seguito fu il fondatore di una nuova metodologia per lo studio del colore da lui denominata Cromatologia. *Association Jacqueline Vodoz et Bruno Danese, via S. M. Fulcorina, 17. Tel. 02.86.45.09.21*

– MODENA. Filippo de Pisis. L'uomo e la natura (fino al 24/2). Per festeggiare il proprio decennale la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena dedica una retrospettiva al pittore ferrarese De Pisis (1896 - 1956), illustrando attraverso 37 opere la sua produzione tra la metà degli anni Venti e i Cinquanta. *Chiesa di San Vincenzo, corso Canalgrande. Tel. 059.239888 www.fondazione-crmo.cedoc.mo.it*

– ROMA. Miwa Yanagi. Eternal City (fino al 1/3). Personale dell'artista Miwa Yanagi (Kobe, 1967), autrice di enigmatiche fotocomposizioni digitali ispirate ai moderni scenari delle grandi metropoli giapponesi. *Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci, 74. Tel. 06.322.4754 www.jfroma.it*

– ROMA. Terror is our common enemy (fino al 4/2). Per commemorare il giorno della liberazione di Auschwitz, Maria Dompè e Dodi Reifenberg Haifa hanno realizzato, nello spazio esterno della Sinagoga, una suggestiva installazione dedicata al ricordo, alla speranza e a tutti i cittadini di Roma. *Sinagoga, Lungotevere Cenci. Tel. 06.47824412.*

A cura di Flavia Matitti

Shirin Neshat: chador, fiori e mitra

La condizione della donna iraniana nei segni, nei video e nelle fotografie dell'artista

Renato Barilli

Il Castello di Rivoli conferma il suo ruolo di punta offrendo un'ampia mostra di una delle artiste oggi più note e ammirate, l'iraniana Shirin Neshat (a cura di Giorgio Verzotti, fino al 5 maggio, catalogo Charta). A costituire l'alto interesse di questa artista contribuiscono alcuni fattori: intanto, che si tratti di una protagonista donna, il che conferma l'incessante crescita della partecipazione femminile nei fatti dell'arte. Subito accanto alla Neshat, infatti, un uguale grado di consenso va pure alla giapponese Mariko Mori, o alla svizzera Pipilotti Rist. Ma mentre queste ultime escono da mondi avanzati, sul piano sociale e culturale, alle spalle dell'altra sta una società del Terzo Mondo, con noti problemi e dissesti, tra cui la separazione crudele dei sessi.

È bene precisare subito che l'esponente iraniana non viene fuori pari pari da un ambiente di degrado e di handicap, la cosa sarebbe impensabile. Shirin Neshat, nata nel 1957, già a vent'anni se n'è andata negli Usa, e dunque si è posta a contatto con le migliori tradizioni e strutture del nostro Occidente. E proprio da questo osservatorio privilegiato ha potuto prendere atto della rivoluzione komeinista apportatrice di aspetti positivi e negativi, per il suo Paese, tali da generare in lei un misto di consenso e dissenso, di fascinazione e di ripulsa. Ovviamente, una come lei educata nei migliori centri degli Usa non può certo condividere l'imposizione dello chador, che pure è normale per le sue compatriote. Ma è anche vero che quella veste rituale della migliore tradizione porta con sé una solenne aura sacrale, perfino sacerdotale. Ecco così che nelle opere della nostra artista, affidate inizialmente quasi solo alla fotografia, entrano come regine delle austere figure femminili avvolte in manti che danno loro una magnifica solennità plastica, monumentale. Non importa se questa inghiottisce quasi per intero i corpi, lasciando emergere solo i volti e le mani, dato che su questi tratti d'epidermide è pronta a entrare in azione un'altra grande risorsa che la nostra artista attinge al migliore patrimonio della sua cultura, una bellissima scrittura, assai lontana dalla veste neutralizzata e anonima del nostro alfabeto fonetico. Al contrario, la grafia iraniana è fiorita,

«Speechless» (Senza parole) un'opera del 1996 dell'iraniana Shirin Neshat esposta alla mostra in corso al Castello di Rivoli

Shirin Neshat Torino Castello di Rivoli fino al 5 maggio

preziosa, ricamata, così da costituire il più bell'ornamento per queste bellezze, pur a conferma di un'impostazione generale casta e sobria. Del resto, se Shirin ammira questi doni atavici, e se ne vuole rendere degna, in lei è anche un deciso spirito di rivolta, ed ecco così che quelle medesime mani, nude, o leggermente decorate dai fiori della scrittura, imbracciano, pretendono armi, il che ci fa pensare inevitabilmente alle donne kamikaze di cui sono piene, in questi giorni, le tragiche cronache del conflitto israeliano-palestinese. E dunque, acquiescenza e ribellione si mescolano nello stesso contesto; in cui, evidentemente, non può mancare la presenza dell'uomo, ma mentre la donna affonda in una sacralità immemorabile, l'abile regia dell'artista affida a quest'ultimo uno svelto abbigliamento consistente di dimesse camicie bianche proprie di modeste incombenze quotidiane. Ne viene però un bellissimo effetto



estetico scandito appunto sul contrasto dei due non-colori di base che si alternano, si incrociano, si contrappongono come in una partita a scacchi.

Nei primi anni '90 la Neshat sviluppava questi temi solo con un austero bianco e nero fotografico, ma ben presto si è resa conto che occorre dare movimento e suono alle sue immagini, ne è venuta così una serie di performances fissate sia per via televisiva che di filmato, in entrambi i casi con ricorso a schermi multipli per abbracciare più azioni, o per seguirle su più fronti, ancora una volta dando conto del pesante apartheid dei sessi imposto dal regime komeinista. Su uno schermo, per esempio, scorrono le gesta del mondo al femminile, chiuso in una tetraggine di neri corvini, mentre su un altro si agita una folla di maschi contrassegnati dal biancore delle camicie. Talvolta, infine, le due turbe si costringono, si affrontano, disegnando magnifici effetti da balletto, scomponendosi o ricomponendosi, secondo le figure della simmetria o invece della disseminazione volutamente libera e casuale. In alcuni casi è l'artista che per prima si avvolge nello chador ergendosi come immobile massa plastica, in altri, via via più numerosi, essa si limita a porsi al tavolo della regia per studiare da lì le combinazioni sempre più ricche e animate delle sue comparse, trattandole come magnifico materiale plastico.

Inutile dire che sia la versione video che quella filmica consentono di catturare non solo il movimento, il ritmo di danza, o di marcia, di parata, bensì anche una suggestiva colonna sonora, in cui ancora una volta la diversità della cultura iraniana esprime la sua anima profonda opponendola alla nostra occidentale, colpevole di tante censure e repressioni: oltre a quella imposta alla veste grafica delle parole, l'altra non meno grave e pesante praticata sulla libertà dei suoni.

Laddove questo splendore sacerdotale fasciate nello chador sanno esprimersi con lenie, cantilene, ritmi di grande fascino, superando anche in questo la controparte al maschile, soggetta dal canto suo agli obblighi della praticità e della rispondenza a certe funzioni.

Ad Arezzo una retrospettiva dedicata all'eccentrico pittore fiorentino: in mostra quadri e disegni

Tra futurismo e cubismo l'umanità disfatta di Ottone Rosai

Vincenzo Trione

Una strada deserta, fiancheggiata da piccoli palazzi giallo ocra, perforati da finestre buie. In primo piano, tre donne - una di spalle, le altre ci guardano, con sospetto. È la scena rappresentata in *Via Toscanella*, la celebre tela del 1922, che costituisce il momento centrale della retrospettiva dedicata ad Ottone Rosai, curata da Luigi Cavallo in collaborazione con Giovanni Faccenda, organizzata presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo. Insieme con una selezione di alcuni tra i quadri più famosi dell'artista fiorentino, è stata ordinata un'ampia sezione di disegni, nei quali i personaggi sono modellati con tensione quasi primitiva. I «fogli» esposti rivelano, in filigrana, il profilo di un pittore eccentrico, difficilmente iscrivibile all'interno della cartografia dell'arte italiana del Novecento, il quale, negli anni di formazione, si accostò con entu-

siasmo al futurismo, sempre attento, però, a salvaguardare la propria cifra stilistica di matrice realistica. Avanguardia - per lui - significa innovazione, rivolta contro l'ufficialità, sperimentazione incessante. Muovendo da queste idee, Rosai, in sintonia con Boccioni, impagina sinteticamente le tele eseguite tra il 1918 e il 1919 - si pensì a *Scrittore a macchina* (del 1918) -, per tracciare in maniera scarna i contorni delle cose. A differenza dei futuristi ortodossi, egli, però, non vuole pervenire mai alla dissoluzione figurale. Iscrive le proprie immagini entro architetture fondate sul rispetto dei valori costruttivi. Come i cubisti, tutela la solennità dei volumi e delle masse. Le sue composizioni esibiscono una staticità masaccesca, con piani illuminati da lampi rivolti ad alterare le situazioni.

Ottone Rosai. Umanità: pittura e segno Arezzo Galleria Comunale d'Arte Contemporanea fino al 5 febbraio

Rosai non ricerca il dinamismo, né la compenetrazione; non vuole raffigurare le metamorfosi della modernità. È lontano dall'euforia ottimistica nei confronti delle «magnifiche sorti e progressive» cara a Marinetti. Il suo è un mondo periferico, popolare. Servendosi di un «gergo» esplicito, ritorna alla verità delle cose. Distanza da ogni tipo di deformazione, individua nel «principio di realtà» la base della propria poetica. Legato a un universo arcaico e scarno, si confronta con le seduttive voci del visibile. Per questa ragione, nei Ricordi di un fiorentino (del 1955), dice di aver imparato a conoscere gli uomini aggirandosi «nelle strade, nei più riposti luoghi di vizio e di avventura», tra giocatori e ruffiani, tra vagabondi e prostitute - gente «al di sopra o al di fuori di una comune corrente educazione». Rosai vuole dare voce all'anonima massa



«Via Toscanella» (1922) di Ottone Rosai. A sinistra nell'Agendarte «Natura morta con popone» (1948) di Ardengo Soffici dalla mostra «Arte in Toscana '45-'67»

dei vinti, raccontare l'infinita varietà della sua terra, adottando articolazioni linguistiche diverse. Insegue l'autenticità della percezione, attento a stabilire una stretta dialettica tra arte e vita. «L'arte - afferma - è vita, sofferenza, dolore e gioia tutto insieme».

Da erede dei poeti maledetti, sulla scia di Courbet e di Daumier, trascrive sulla superficie, grazie a un tocco fluido e a una materia magmatica, gli impulsi tratti dal vero. Coglie la forza dilatante del reale, per delineare una commedia humaine tragica, abitata da emarginati sporcati dal dolore. Analogamente a Viani, egli è attratto dalle voci della quotidianità. Portandosi al di là di ogni perbenismo formale, dipinge con accenti aggressivi un'umanità disfatta. Costruisce icone sottoposte a stravolgimenti di impronta espressionista. Pone l'uomo al centro delle sue opere. Concepisce il corpo come destino. In un'epoca in cui l'antropocentrismo sembra entrato in crisi, egli - ha rilevato Mario Luzi - vuole dare «notizia diretta» sulla condizione tragica dell'indi-

viduo. Toglie la maschera, rivela il volto interno. Studia - è quanto accade, ad esempio, nell'autoritratto del 1933 - i moti dell'animo a partire dai tratti del volto scolpiti dal destino. Le prospettive sono stravolte in sequenze venate di accenti esasperati. I personaggi che riempiono i disegni sono piegati nei loro tormenti, resi con pennellate imperfette, fangose. Percorsi da crepe, schizzati con rabbia, vivono su carte simili a mura infrante. I volti sono irriconoscibili; i corpi, accennati.

Eppure, in quadri come *Caffè Bottegone* (del 1920) o come *Via Santa Margherita a Monticci* (del 1933), c'è qualcosa che ci colpisce. Gli ambienti sono sfiorati da una magia metafisica. I personaggi di Rosai sembrano muoversi in una dimensione senza tempo, in attimi sospesi, sotto il flash di una luce pallida e inquietante. Assistiamo a una sorta di magia. Il mondo oscuro degli «omini» - d'improvviso - si tinge di una impreveduta carica visionaria; acquista una raffinata nobiltà, un misterioso incanto.

Il nuovo è poco, il poco è peggio

Scuola, ecco che le proposte di Letizia Moratti ci vogliono riproporre un'immagine manageriale. Ma l'istruzione ora come sempre non è un'azienda

MARINA BOSCAINO

In un articolo di qualche giorno fa uscito sull'Unità il senatore Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, commentando l'imminente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge presentato in quella sede dall'attuale Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti - che come si sa è stato approvato il primo febbraio sotto forma di provvedimento composto di 6 articoli di norme generali che l'esecutivo dovrà trasformare in decreti legislativi - l'ha paragonato ad un topolino partorito da una montagna. Il punto di vista di Berlinguer certamente legittimava questo tipo di paragone: è chiaro quasi per tutti come la furia devastatrice del Governo di Centro Destra abbia mirato a perseguire un obiettivo prioritario: quello di annullare completamente - e specialmente e gravemente non tanto nei suoi aspetti formali, ma nel suo approccio sostanziale - ogni memoria, ogni benché minimo richiamo alla legge sulla Riforma dei Cicli Scolastici, approvata nel febbraio 2001 dalla precedente legislatura e di cui durante la scorsa estate il Ministro Moratti si affrettò a ritirare il decreto attuativo, facendo partire l'anno scolastico 2001-2002 senza variazioni rispetto al passato. Mentre al passato e ad un impianto superato da 40 anni si richiama saldamente la riforma proposta dal Ministro.

D'altra parte alcune settimane fa, quando il Consiglio dei Ministri aveva bocciato la proposta Moratti, il presidente dei deputati del Ccd-Cdu Luca Volonté commentò: «Emergono alcune analogie di una certa gravità e che a suo tempo denunciammo con la Riforma Berlinguer». Queste analogie, diciamo pure, le vedevano solo l'on. Volonté stesso e pochi altri: di fatto dall'11 gennaio (data della bocciatura) al primo febbraio (data della seguente approvazione) poco o nulla è cambiato nella sostanza delle proposte avanzate dal ministro. In quella sede era sembrato di scorgere le principali fonti di disaccordo all'interno della maggioranza su tre punti principali: la Lega si era allora ribellata alla «pesante ipotesi sul futuro» rappresentata dalla decisione di affidare alle Regioni solo l'istruzione professionale, nella quale si sarebbe esaurito interamente il federalismo scolastico; la proposta attuale prevede da una parte di affidare alle Regioni la formazione professionale dei docenti e dall'altra che i programmi scolastici siano definiti oltre che dal Ministero anche dalle Regioni (stretto e inquietante riserbo sulla

percentuale da destinare, che verrà definita da futuri accordi tra Ministero e Regioni): in entrambi i casi assecondando pericolosamente una tendenza alla rottura dell'unità culturale nazionale; il Ministro Tremonti aveva evidenziato problemi di copertura finanziaria, oggi risolti con un adeguato ridimensionamento di spesa. Ma più di ogni altra motivazione, erano stati i centristi della maggioranza a non condividere la proposta di accordare alle famiglie la possibilità di mandare i propri figli a scuola a 5 anni o poco più (per ovviare al necessario ripensamento, annunciato durante gli Stati Generali della Scuola in dicembre, in merito all'accorciamento di un anno del percorso superiore, da 5 a 4 anni). Non una parola, non una critica, né ora né allora, su quelli che, secondo molti, secondo moltissimi, sono i veri punti oscuri della proposta: la precoce separazione dei percorsi scolastici; il passo indietro della formazione professionale, così simile all'antico, discriminatorio, avviamento; la separazione rigida tra l'istruzione superiore e la formazione professionale stessa; il problema del conte-

nuto delle discipline, questi sconosciuti, che continuano ad essere la voce assente; il credito rappresentato dalla frequenza della scuola materna, in un territorio nazionale dove le scuole materne sono prevalentemente private e religiose; i tagli sugli insegnanti, costretti dal progetto ad una rocambolesca flessibilità e ad una professionalità sempre più denigrata nei fatti, anche se garantita da spese per la formazione; l'inquietante diminuzione del monte orario. No, questi temi non furono allora, e non lo sono stati adesso, toccati. E quindi, ricollegandoci con un po' di mestizia a quanto sosteneva il Ministro Berlinguer, è vero: la montagna ha partorito un topolino; ma è un topolino malato, possibile uotore, portatore di una peste

pericolosa che si chiama iniquità, privilegio, settorialità, scadimento dell'imprescindibile valore di una cultura garantita a tutti. Nella più piena coerenza, è stato molto più urgente segnalare, in gennaio, il problema dell'anticipazione di qualche mese dell'ingresso alla prima elementare. La maniacale ossessione di omologarsi alla tendenza europea (e quindi di garantire l'uscita dei ragazzi dalla scuola a 18 anni piuttosto che a 19) ha comunque scongiurato la maggioranza sia di perseguire l'ipotesi assurda di ridurre gli anni di superiori, sia (naturalmente) di prendere spunto dalla Riforma dei Cicli del Centro Sinistra, che prevedeva il taglio di anno nell'accorpamento trasversale di elementari e medie, che da 8 anni complessivi sareb-

bero passate a 7. Per il momento la proposta della Moratti prevede la possibilità di scrivere i bimbi che compiono 3 anni e 6 anni entro il 28 febbraio rispettivamente alla materna e alle elementari, contemplando l'ipotesi di estendere in futuro la possibilità di iscrizione al compimento degli anni entro il 30 aprile. Le scuole private, per lo più cattoliche, stanno rischiando di perdere l'esclusiva della "primaria" e solo tra qualche anno (nel caso la riforma passi così com'è stata proposta) sarà possibile valutare la concretezza di tale rischio, al quale i centristi della maggioranza si erano opposti in gennaio: attualmente nelle scuole non statali circa il 25% dei bambini è avanti di un anno, mentre nelle statali questo dato scende al 6%,

poiché non si può essere ammessi a frequentare la prima a 5 anni, ma è consentito essere ammessi direttamente, previo esame, alla seconda. Allo stato attuale, dunque, le cose non cambiano poi così radicalmente, dal momento che attualmente i nati in gennaio e febbraio possono essere ammessi alla frequenza della prima classe elementare come auditori, integrati a tutti gli effetti in seconda elementare previa verifica. La scansione rimane quella tradizionale di 5 anni per le scuole elementari e 3 per le scuole medie (in una suddivisione in cicli di 1+2+2+2+1); ma, sostituendo il sistema dei debiti, viene introdotta una valutazione - sia degli apprendimenti che del comportamento, da effettuarsi ogni due anni - dei periodi didattici: si è promossi o respinti ogni due anni al fine del passaggio al periodo successivo. Il superstito esame di terza media (quello di quinta elementare è stato abolito) porrà i ragazzi nella condizione di compiere la scelta tra istruzione e formazione professionale, in una separazione tra i due canali solo apparentemente reversibile. Chi poi voglia mistificare la

realtà, sottolineando la assoluta reversibilità della scelta attraverso le possibilità di cambiare in itinere e addirittura l'opzione dell'anno integrativo per accedere all'università da qualunque percorso si sia scelto, o è in mala fede o non è mai entrato in una scuola delle tante zone a rischio del nostro Paese. «La riforma organica», il progetto strategico - come il Presidente del Consiglio ha definito la proposta della Moratti - «basata sul buon senso» (sono ancora parole del Presidente Berlusconi) è questo ibrido topolino: un topo creato in laboratorio da chi continua a pretendere di ignorare che ciò che sta gestendo non è un'azienda, ma un complesso sistema nazionale, che coinvolge letteralmente - direttamente o indirettamente - tutti i cittadini dello Stato. Chi continua a contraddirsi persino se stesso, se solo si pensa quanto la sbandierata proposta Bertagna sia stata nei fatti annullata dal provvedimento della Moratti, svedendo frettolosamente uno dei beni primari della nazione, la scuola pubblica, nel tentativo spasmodico di rimanere fedele alla propria immagine di manager efficiente e decisionista che, dopo la bocciatura di 3 settimane fa, aveva perso di smalto e di credibilità, in un irrisolto equivoco tra efficientismo e frettolosità. Quando non si tratta semplicemente di far quadrare un bilancio, di ricavarne un profitto, di innovare tecnologicamente ma ci si insinua nelle eterogenee e sinuose curve di una società civile, non basta essere efficienti lavoratori o abili conoscitori delle strategie di mercato.

La controparte è rappresentata oggi non solo dalle associazioni sindacali (che pure in questa vicenda stanno incidendo - finalmente! - con un peso determinante) ma da una mobilitazione consistente di studenti consapevoli, da un corpo docente che - vincendo un atavico stato di prostrazione psicologica e politica - sta riacquistando voce e idee, da un'opinione pubblica perplessa e stordita dall'avvicinarsi di notizie, non tutte coerenti, non tutte rassicuranti.

In questa situazione lo sperpero gratuito del lavoro e dell'esperienza di chi per anni ha creduto doveroso e morale assicurare a ciascuno il diritto ad imparare sempre di più, e a non finalizzare le proprie conoscenze a ciò che serve per lavorare; di chi ha creduto, insomma, nella rivoluzione civile dell'allargamento della cultura a tutti gli strati della società, appare non solo priva di buon senso ma anche miope ed offensiva. La legge 10 febbraio 2000 n. 30 è abrogata.

Maramotti



segue dalla prima

Legge salvabambini la prima volta in Italia

La legge protegge proprio loro, i bambini più poveri dei paesi più poveri del mondo, dallo sfruttamento sessuale di adulti provenienti, in grande misura, dai paesi più ricchi del pianeta. La prima volta che sentii parlare del turismo sessuale fu, alcuni anni fa, nel corso di una trasmissione televisiva. Gli accenti della discussione oscillavano tra lo scandalistico, lo spettacolare e il pruriginoso, tra la banalizzazione del turismo sessuale e la richiesta della pena di morte. Di lì a pochi mesi avremmo conosciuto i fatti terribili del Belgio e si sarebbe svolta la prima conferenza mondiale di Stoccolma contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Era, quindi, già nell'aria una consapevolezza diversa dal passato, ma tuttavia, sul piano culturale, politico e giuridico, il cammino da fare sarebbe stato ancora molto lungo. È ancora lunghissimo. I democratici di sinistra e l'Ulivo hanno il merito di aver compiuto il primo passo producendo in Parlamento la legge 269 e al Governo un

robusto piano dell'infanzia tra le cui linee vanno ricordate quelle contro l'abuso sessuale dei minori. Non era, ieri, per nulla scontato che le diverse culture del centrosinistra potessero convergere in una proposta comune. Non è, oggi, da sottovalutare che il terreno dei diritti dell'infanzia non è neutro culturalmente e politicamente. La destra, centrodestra, hanno una visione molto diversa dall'Ulivo. Sembra ovvio. Non lo è. La discussione che, spesso, divampa intorno ad alcuni episodi di violenza sui minori ha accenti, certamente molto diversi tra forze dei diversi schieramenti, ma talvolta il centrosinistra mostra difensivismo. In effetti, in alcuni momenti, - quando i media per settimane riportano le proposte roboanti della destra quali quelle della lista dei pedofili da pubblicare, di castrazione chimica, di pena di morte -, si perde quasi interamente il senso del percorso compiuto, la cultura alla base delle scelte legislative e dei governi di centrosinistra e si fatica ad arginare un clima da «caccia alle streghe». Non si deve essere difensivi. La legge 269, come dimostra la sentenza di questi giorni, è una legge all'avanguardia. Riconoscimenti sono venuti anche dall'Onu. Si non

c'è proprio ragione per essere difensivi. L'asse della legge e dell'azione dei governi di centrosinistra sono il frutto di una moderna cultura dell'infanzia, di una determinata concezione della globalizzazione e di un modo di intendere il diritto, la giurisdizione. Il turismo sessuale incrocia i tre ambiti. Per capire come è necessario ricordare alcuni processi. Fenomeni positivi come l'affermarsi - su scala mondiale - del turismo di massa e d'informazione tramite inter-

net - che modifica il rapporto nel tempo e lo spazia - si intrecciano a quelli negativi quali il fatto che il sud del mondo non riesce a fuoriuscire dal sottosviluppo e dal non sviluppo ed è stretto in una morsa nel rapporto con il nord del mondo. Spesso il turismo è l'unica risorsa economica per molti paesi poveri e lo è in misura tale da avere indotto alcuni governi a chiudere un occhio rispetto all'introduzione del turismo sessuale nella più generale promozione turistica del proprio paese. Cosicché il

turismo sessuale ha contribuito a creare sia un mercato di prostituzione minorile che una domanda di essa. Solo negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza della gravità del fenomeno nell'opinione pubblica dei paesi detentori di turismo sessuale e con essa quella di alcuni governi e parlamento. Tuttavia il turismo sessuale non potrebbe affermarsi se non in presenza di un altro fenomeno: la crisi della nostra civiltà. Perché così tanti cittadini nel forte, potente mondo occidentale, sentono il bisogno di avere rapporti che umiliano, feriscono gli esseri umani più vulnerabili, più privi di potere della terra? Nel turismo sessuale, più che negli altri reati d'abuso dei minori è più evidente la dimensione sociale e non esclusivamente patologica ed è più evidente l'aspetto dell'organizzazione che si avvale di strumenti più avanzati dal punto di vista tecnologico e imprenditoriale. Per questo è stata prevista una fattispecie autonoma di reato che prevede pene fino a 12 anni e la chiusura dell'agenzia turistiche. Proprio l'abuso in terre lontane se «organizzato» favorisce la sua banalizzazione diminuisce i freni inibitori aiuta i meccanismi di rimozione delle regole e rinforza il senso collettivo del reato. Sono grandi bat-

taglie della sinistra quelle per un diverso rapporto nord-sud, perché la globalizzazione non emargini ulteriormente gli emarginati. La dirompenza culturale della legge 269 sta proprio nel riconoscere la dimensione sociale di esso. Lo sfruttamento sessuale dei minori nelle aeree più povere del mondo non solo acutizza lo squilibrio tra nord e sud del mondo, ma addirittura lo proietta, aggravandolo, nel futuro. I minori indotti alla prostituzione, infatti, vengono ad essere esclusi da un normale processo di inserimento nella società e nel lavoro e quindi non possono dare nessun contributo alla crescita del proprio paese. Lo sfruttamento sessuale viene allora a colpire non solo la loro integrità bensì anche il loro futuro e il futuro del paese al quale appartengono. «Incapaci di sognare, fanno i ladri dei sogni altrui», come scrive recentemente Simona Argentieri in un suo recente articolo. L'augurio è che Porto Alegre contribuisca al cambiamento delle coscienze per una globalizzazione più umana, a misura dei bambini. La sinistra non deve temere i sogni. Solo chi non smette di sognare può proteggere i sogni delle bambine e dei bambini.

Anna Serafini

Italiani di Piero Sciotto

Oplà, anche Mennea salta da Berlusconi

la quaglità della vita

Olasso deciso a contare in Forza Italia

tessere o non tessere

carà unità...

La brutta avventura di un cittadino di 23 anni

Lettera firmata

Sono uno studente di 23 anni, mi mantengo una parte degli studi lavorando come cameriere, faccio una vita tranquilla e non ho mai avuto il minimo problema con la giustizia; questo lo specifico affinché capiate meglio come mi sono sentito ieri, ecco cosa mi è successo, da "libero" cittadino: la mattina prendo il solito treno per tornare a casa (sono uno studente fuoriese) nel mio paesello della bergamasca, appena salito sul treno passano due poliziotti e chiedono i documenti a me e ad altre persone del mio compartimento; ok, nulla di male, sono i soliti controlli a campione, viaggiando molto in treno mi è già capitato. La sera stessa vado al lavoro, finisco alle tre di notte, un mio amico mi viene a prendere e mi accompagna a casa in macchina. Mentre scendo dalla macchina, sotto casa mia, arriva una volante dei Carabinieri che passava di lì per caso e si fermano di colpo. Scendono in due e mi chiedono i documenti. Subito mi chiedono chi fosse quello della macchina (appunto il mio amico che se ne andava a casa ignaro di tutto) e che cosa stessi facendo lì, spiego loro che abito proprio lì sopra (tutto questo si svolge

sotto la finestra della camera dei miei genitori). Mi ordinano di dare loro il pacchetto di sigarette e di rovesciare tutte le tasche; scatta una perquisizione. La situazione è grottesca, loro si scambiano occhiate come se avessero scovato Provenzano, sono convinti che io abbia addosso chissà cosa, io sono agitato per la situazione imbarazzante (penso ai miei e a tutto il vicinato che si potrebbe affacciare, con conseguenze prevedibili in un paesino di poche anime), anche se so di non aver nulla da temere. Vedendomi così un po' in paranoia, si convincono ancora di più della mia "colpevolezza", ridacchiano fieri ma alla fine, ovviamente, non trovano nulla. Mi dicono "vai, vai a dormire..." e se ne vanno senza nemmeno scusarsi anzi, un po' incavalati. Dunque in una giornata due controlli. Il primo ok, è di routine, ma quello della sera no, è un abuso! Mi hanno trattato da criminale senza nessun motivo, con un mix di sarcasmo e supponenza. Allora una domanda si insinua tra le lenzuola, mentre cerco di addormentarmi dopo l'avventura: che siano i primi, strisciati effetti...

Provo a rispondere a Sebastiano Mondadori

Daniele Baldisseri

Vorrei cercare di rispondere all'articolo di Sebastiano Mondadori apparso sabato. Prima di tutto chiedo scusa per l'ignoranza ma

non so chi sia. Io mi sono sentito chiamato in causa in quanto sono un giovane, nato nel 1973, e che dunque ha "vissuto l'adolescenza dall'inizio degli anni Ottanta in poi". Credo che la mia storia non sia originale, né poco comune in questo paese. Ho scelto di sapere anche se costa fatica e forse nell'Italia di oggi, come in quella di ieri, non conviene. Infatti dopo la poco fortunata scelta di un istituto professionale al termine della scuola media, ho deciso di iscrivermi alla facoltà di scienze politiche col risultato che sono ormai più di quattro anni che sono laureato e che ora dopo cinque mesi di fabbrica sono di nuovo disoccupato alla ricerca di un lavoro che dia più soddisfazione. Sono anche in...to perché vedo quale classe politica ci governa e quali atti produce. «Il conflitto d'interessi, la questione della giustizia, il sospetto diffuso all'estero sulla attendibilità del nostro governo...» sono temi che mi stanno a cuore ma io non sono purtroppo Arbasino, né Eco, né tantomeno la Vitti. Dunque chi mi può dar voce? Allora domando a Mondadori, come posso io indirizzare la mia rabbia? Come posso far qualcosa di concreto per impedire le malfatte della iena ridens? Per fortuna sopra il suo articolo c'erano le conclusioni di quello di Padellaro. Però, se io avessi espresso le sue stesse posizioni forse sarebbero state definite da una certa sinistra come quelle appunto di un giovane, estremista e poco realista. A parte il fatto che io mi chiedo se costoro siano mai stati giovani, cosa s'intende per estremismo? Un'opposizione fatta con le armi? Per me significa ascoltare, da chi ne ha la possibilità, parole pesanti e dure, chiare contro certi atti di que-

sta maggioranza. Ma che spettacolo si è recitato con la questione della leadership di Rutelli, di fronte a noi giovani? Mi piace l'Unità per articoli come quelli del condirettore. Mi piaceva l'Unità per la sua storia, per quello che ha rappresentato nella storia dell'Italia. Per questo il 27 di luglio del 2000 insieme a mio padre ho fatto un piccolo versamento per la sua "carta". Continuo a nutrir fiducia in certa carta, in quella di PAPPAGALLI VERDI per esempio, o in quella de L'AGNESE VA A MORIRE. Continuo a vedere certi films, come BREAD AND ROSES o RISORSE UMANE. Continuo ad ascoltare canzoni come CONTESSA: l'ho fatto anche sta mattina. Ma è sempre più difficile: è sempre più difficile sperare che la cultura in qualche modo ripaghi; è sempre più difficile nutrire fiducia affinché l'ambizione di un padre-operaio che "vuole il figlio dottore" non rimanga fine a se stessa. Spero un giorno di poter dimostrargli che i miei studi non siano stati vani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Secondo alcuni i diritti umani dovrebbero passare in secondo piano rispetto alla lotta al terrorismo. Non sono d'accordo

L'antidoto al terrore è un mondo che abbia realizzato gli ideali della pari dignità per tutti senza discriminazioni

L'inimicizia tra diritti e povertà

Segue dalla prima

Il più grosso ostacolo che si frappone alla costruzione di una cultura dei diritti umani in qualunque società va individuato nella discriminazione e nella povertà endemica che continua a dominare il paesaggio sociale di molte parti del mondo. Mi chiedono spesso quale penso sia il maggiore problema odierno in materia di diritti umani. La risposta è l'estrema povertà che comporta il rifiuto dell'esercizio di tutti i diritti umani e mina la dignità e il valore dell'individuo. È dolorosamente chiaro che le disuguaglianze sia all'interno dei singoli paesi che tra paesi sviluppati e in via di sviluppo non sono in diminuzione bensì in aumento. L'estrema povertà è esperienza comune e quotidiana di milioni e milioni di persone in tutto il mondo. Il presidente della Banca Mondiale ha detto di recente «la povertà rimane un problema globale di gigantesche dimensioni. Dei 6 miliardi di abitanti della terra, 2,8 vivono con meno di 2 dollari al giorno e 1 miliardo e 200 milioni con meno di 1 dollaro al giorno. Sei neonati su 100 non arrivano al primo anno di vita e otto non arrivano al quinto. Tra quelli che arrivano in età scolare, 9 maschi su 100 e 14 femmine su 100 non frequentano la scuola elementare». Dietro queste traumatizzanti statistiche si cela la realtà del sottosviluppo e dell'impotenza di esseri umani e comunità. L'estrema povertà si traduce nella negazione di tutti i diritti umani. La povertà è un fenomeno globale che colpisce tanto il Nord quanto il Sud. Ma non si può negare che il peso maggiore della povertà sia l'Africa a sostenerlo. Per fare un solo esempio: negli anni '90 l'indice di iscrizione alla scuola elementare in dodici paesi dell'Africa sub-sahariana è stato inferiore al 50%. Secondo le stime, nel 2015, anno entro il quale secondo la Dichiarazione del Millennio tutti i bambini del mondo dovrebbero portare a compimento l'istruzione primaria, il numero dei bambini non scolarizzati potrebbe toccare i 54 milioni.

potere necessari a godere di un adeguato livello di vita e di altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali». Una definizione che indica in modo molto più efficace l'impotenza che si annida nel cuore della povertà. Sebbene le sfide dell'estrema povertà siano molte e complesse, secondo il Comitato almeno tre

sono gli elementi di fondo delle politiche di eliminazione della povertà. Si tratta dei principi della indivisibilità dei diritti, della partecipazione e della non discriminazione. Indivisibilità significa che l'apporto in materia di diritti umani

MARY ROBINSON

deve abbracciare l'intera gamma dei diritti - civili, politici, culturali, economici e sociali - oltre al diritto allo sviluppo. Sono tutti indispensabili a garantire a coloro che vivono in condizioni di povertà, una vita di libertà e dignità.

Il secondo principio è quello della non discriminazione. Il Comitato osserva: la discriminazione può causare la povertà così come la povertà può causare la discriminazione. La disuguaglianza può annidarsi nelle istituzioni e può essere radicata nei valo-

ri sociali che sono alla base dei rapporti all'interno delle famiglie e delle comunità. Solo la garanzia dell'uguaglianza e della non discriminazione può riequilibrare questa situazione e proteggere i gruppi e gli individui vulnerabili dalla trappola della povertà. Cruciali sono anche i rapporti

tra povertà e razzismo che si auto-alimentano e si rafforzano a vicenda. Coloro che sono intrappolati nella miseria spesso non hanno i diritti giuridici che li dovrebbero tutelare rispetto a forme di trattamento arbitrarie e ingiuste. Sta anche emergendo il rapporto inverso, cioè l'effetto del razzismo nel promuovere la povertà. L'ultimo Rapporto sullo Sviluppo mondiale conferma che «la discriminazione basata sul sesso, l'etnia, la razza, la religione o la condizione sociale può portare all'esclusione sociale e condannare la gente ad essere intrappolata nella povertà di lungo periodo». Il terzo principio è che coloro che vivono in povertà debbono godere del diritto di partecipare alle decisioni fondamentali che influiscono sulla loro vita. Per dirla con le parole del Comitato «una politica o un programma formulati senza l'attiva e informata partecipazione degli interessati è assai improbabile che possano essere efficaci». Il processo consistente nel rendere l'approccio fondato sui diritti umani alla riduzione della povertà operativamente rilevante, sarà d'ora innanzi cruciale nei programmi di sviluppo e di riduzione della povertà. Ad esempio la crescente presa di coscienza del fatto che la povertà colpisce in misura crescente le donne, rende vitale l'esigenza di utilizzare, ai fini della tutela internazionale dei diritti umani, le energie e le metodiche delle migliaia di gruppi di donne. Il rapporto tra diritti e poteri presiede una volta ancora alla individuazione delle priorità in materia di riduzione della povertà.

Copyright IPS (Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Chi è

MARY ROBINSON è Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. È stata presidente dell'Irlanda dal 1990 al 1997. Giurista, è stata docente all'Università di Dublino.

TARSO GENRO è Sindaco di Porto Alegre e membro della Direzione nazionale del Partito dei Lavoratori. È stato deputato federale nel 1989. È autore, tra l'altro, di «Introduzione critica al diritto. Utopia possibile e futuro da costruire».

la foto del giorno



Brasile. Visitatori davanti alle sagome del leggendario calciatore Pelé: una mostra in suo onore è stata realizzata dal Museo delle Arti di Sao Paolo

L'utopia possibile: rifondare il contratto sociale

TARSO GENRO

Segue dalla prima

Crede che, se ben esaminata, questa questione potrebbe rivelare un'estrema impotenza: l'impotenza degli elettori e della delega di controllo all'autonomia dei delegati o eletti. In questo schema, i primi sarebbero sottomessi alla logica implacabile dello Stato. Uno Stato debole nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche, specie nella sua dimensione macroeconomica, e che tuttavia in certe occasioni esprime arroganza verso la sfera pubblica che lo circonda. Si tratta, in definitiva, di un tipo di Stato in cui predominano le premesse "tecniche" nell'orientare le politiche, rispetto a quello che dovrebbe essere il predominio delle premesse politiche nel determinare le tecniche di attuazione. La relativa indifferenza del cittadino verso la politica che si osserva in numerosi paesi del cosiddetto "primo mondo" e lo scetticismo largamente diffuso nei paesi a sviluppo intermedio, come il Brasile ad esempio,

sono probabilmente conseguenza dello svuotamento del contratto sociale moderno. Quest'ultimo ha perduto da una parte la capacità di creare coesione sociale, coesione che è stata sostituita in forma manipolata mediante un'integrazione, reale o fittizia, dal consumismo sfrenato. Dall'altro lato esso ha perduto anche la capacità di affrontare le grandi domande sociali, domande che sono state sostituite dalla statalizzazione della filantropia e delle politiche di compensazione. Il riflesso di questa situazione è la creazione di una maggioranza sociale, o come minimo di settori significativi della società che hanno perso la capacità di forgiare la loro identità politica e di costruire la loro socialità per mezzo del lavoro.

L'impossibilità di produrre identità attraverso il lavoro, in conseguenza della disoccupazione e di sostanziali trasformazioni nella struttura del lavoro, genera questa nuova socialità impotente. Simultaneamente sta producendo una gamma diffe-

rente di aspettative per il futuro. Queste aspettative disarmano qualsiasi utopia che non si traduca oggettivamente in merce o consumo, distruggendo così la cultura e l'esperienza delle classi sociali, e lo fanno senza affermare o costruire altre relazioni minimamente organiche. La democrazia attuale si trova "deteriorata" in funzione di una totalità oggettiva (il potere reale del capitale finanziario), che origina in una globalizzazione che non è orientata dalla politica ma piuttosto dalla tecnica di riproduzione virtuale del denaro. Ne è conseguenza la deregulation mondiale e non solo locale o territoriale. Le vie d'uscita da questo processo sono unicamente l'imprevisto e l'incertezza. Il senso di insicurezza di fronte alla violenza, al terrorismo e alla criminalità è presente, in maggiore o minor misura, in tutte le società occidentali e rappresenta il simbolo più aspro della crisi della civiltà.

Come i partiti democratici di sinistra e centro-sinistra affronteranno questa que-

stione, e persino se saranno in grado di affrontarla, è un tema ancora aperto. Attualmente ci muoviamo tra le esperienze locali, condotte principalmente dai governi municipali, e il pragmatismo "liberalista" dei governi nazionali, compresi molti governi di sinistra. Questo pragmatismo in certe occasioni opera con un linguaggio apparentemente socialdemocratico, vincolato alla politica tradizionale della socialdemocrazia, che ha distribuito rendite attraverso lo Stato, ma che attualmente, in molti casi, debilita la funzione pubblica dello Stato.

Di fronte a questa opposizione, la strada migliore potrebbe essere quella di tornare - a un altro livello beninteso - al grande dibattito di un tempo tra la socialdemocrazia (che è poi sfociata nel Welfare) e il socialismo (che si è espresso storicamente nel comunismo all'inizio del XX secolo). Stavolta si tratta di dipingere l'utopia a tinte meno forti: ridimensionare per ora le aspettative emancipatorie al fine di dare

coesione a una forza sociale in grado di esprimersi e a una maggioranza politica (senza la quale non c'è possibilità di trasformazioni democratiche) con l'obiettivo di rifondare il contratto sociale moderno. E fare questo a partire da due grandi fondamenti: sottomettere lo Stato alla forza della politica, e in tal modo revocare la forza normativa del capitale finanziario, e fare dell'inclusione sociale il cuore delle politiche pubbliche, superando le politiche meramente compensatorie. L'inclusione sociale sarebbe, dunque, l'elemento etico di una nuova redistribuzione del reddito per mezzo di una nuova distribuzione dell'offerta e delle opportunità di lavoro. Il regime democratico non potrebbe forse essere un conflitto in cui la democrazia ripropone sempre il conflitto per sfociare in tragedia? E questa una delle grandi questioni del nostro tempo.

Copyright El Pais (traduzione di Cristiana Paternò)

segue dalla prima

Sussurri e grida

Da ottimisti potremmo dire che aspettiamo il giorno in cui un simile comunicato sarà dedicato alla «guerra civile dei giudici», finalmente definiti «garanzia indispensabile per la vita democratica del Paese». Aspettiamo la dichiarazione che smentisca e neghi l'esistenza di una Rai tutta di sinistra, anche per restituire a Sacca (quello che vuole sbarazzarsi di Biagi) a Pionati (quello che invoca Berlusconi in ogni telegiornale) a Vespa (che dedica a lui ogni singola trasmissione, qualunque sia il tema) la reputazione che meritano. Siamo in attesa delle parole solenni con cui Berlusconi affermerà che non è mai esistito un complotto comunista e che,

invece, la democrazia italiana è stata rafforzata dalla presenza e dall'azione di quel partito.

Ma torniamo per un momento alle prime righe trascritte in questa pagina. Berlusconi prima ha mentito, in modo grave. Chiunque non avesse la sua ricchezza e la sua corte di avvocati perderebbe per sempre la faccia e la reputazione. Ha fatto male Cossutta a chiedere solo un Euro a titolo di risarcimento simbolico. È andata perduta l'occasione per costruire un padiglione in più nell'ospedale infantile di Gino Strada. Ma tra la calunnia e la smentita, Berlusconi ha incassato voti, con questa e con molte altre dichiarazioni false e opportunamente diffuse, con i mezzi che possiede e che ne hanno fatto un caso imbarazzante nella vita internazionale.

Il problema non è, nonostante questa ferita grave, la legittimità del voto. I cittadini hanno votato, credendo e scegliendo. Il problema è se si debbano tenere

toni soffici e conversazioni sottovoce, mentre lui nel giorno stesso in cui i giornali pubblicano per ordine del tribunale la dichiarazione che lo certifica «bugiardo», arriva da Parigi dove, nella sua veste di ministro degli Esteri, ha spiegato ai giornali francesi che il Paese che lui governa e che rappresenta nelle relazioni internazionali, è infido, preda dei comunisti, privo di stampa libera.

Il tono della sua voce è molto alto e gridato. Lo stile è aggressivo e insultante. Raro, in un uomo di governo liberamente eletto e felicemente regnante. Ma la retorica, cattiva e insultante, è la stessa che poi ha dovuto rimangiarsi nel caso Cossutta.

Lo scherzo consiste nel dire che lo stai demonizzando se rispondi col suo tono, persino se rifiuti di usare i suoi argomenti, che sono regolarmente falsi. D'accordo, è un tono sgradevole. Ma demonizzazione? Io direi: diritto di cronaca. Meglio, dovere. **Furio Colombo**

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	--	--	--	--